

Amato concorda con la Dc un emendamento che limita la portata del provvedimento. Sarà presentato alla Camera se Palazzo Chigi deciderà di porre la fiducia sul decreto

Sfuma la minimum tax

In extremis il governo cambia la legge

La Corte dei conti: bilancio fuori controllo

Il governo modifica la minimum tax. La decisione presa a Palazzo Chigi dopo un incontro tra Amato, Goria e i vertici parlamentari della Dc. Un emendamento, a firma di modificata il decreto, resta il principio del reddito presunto ma nel 740 si potrà sospendere il pagamento della tassa minima. E sulla manovra economica il presidente del Consiglio chiederà 5 fiducie

ALESSANDRO GALIANI RICCARDO LIGUORI

ROMA. Amato rivede la minimum tax. Dopo un incontro a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, Goria e i vertici parlamentari della Dc, chiesto dal capogruppo democristiano alla Camera Gerardo Bianco, il governo ha deciso di accogliere un emendamento a firma di modificata il decreto in discussione a Montecitorio. In pratica pur mantenendo il principio del reddito presunto il contribuente in base alla mo-

difica potrà già nel 740 se non è d'accordo sospendere il pagamento della tassa minima. Il segretario della Cna Ferdinando Bruni: «Continueremo a chiedere il ritiro del provvedimento. Intanto la Corte dei Conti lancia un nuovo allarme: il bilancio dello Stato è diventato quasi incontrollabile. E Amato si prepara a chiedere cinque voti di fiducia sulla manovra».



Giuliano Amato

Craxi ancora contro tutti

«Sugli scandali si sa solo una piccola parte»

Bettino Craxi torna sulla questione morale. «I fatti sinora emersi sono solo la punta di un iceberg», ha detto ieri a un convegno del Psi. E ha ammesso che il partito ha avuto anche «finanziamenti non controllati e non controllabili». Per quanto riguarda il Garofano ha riconosciuto: «Sono stati messi a posti di responsabilità uomini che ne hanno approfittato». E i rinnovatori? «Le facce nuove sono per lo più ridipinte». Ieri in serata confronto tra il segretario e Claudio Martelli, al gruppo socialista di Montecitorio, con scontro su proporzionale e unanimità.

S. DI MICHELE B. MISERENDINO A PAGINA 3

Un infiltrato di Cosa Nostra alla Difesa. Mancino: «Terrorismo? Solo allarme»

Talpa mafiosa al ministero

È l'uomo che tradì Falcone?

Una talpa della mafia al ministero della Difesa. È quanto emerge dall'inchiesta dei giudici fiorentini che ha permesso di sgominare l'appendice di Cosa Nostra al Nord. Telefonate ricevute da un'auto in dotazione al ministero. Incassato l'uomo che diede informazioni sugli spostamenti di Falcone? Si sgonfia, invece. L'allarme-terrorismo. Il ministro Mancino: «Per il momento possiamo parlare solo di violenza».

GIORGIO SGHERRI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È un uomo che tradì Falcone? Dell'inchiesta fiorentina che ha sgominato l'appendice di Cosa Nostra nel Nord emerge una clamorosa novità: ci sarebbe una talpa della mafia al ministero della Difesa. Uno dei numeri telefonici più gettonati da Giovanni Salese, responsabile di un autotipo milinese, che fungeva da base per le cosche, corrispondeva a quello in uso su una vetture di fiducia della Difesa.

Il giudice Vigna smentisce la favola a Roma. Da un'emergenza vera ad un'altra per ora solo presunta. Nuovo terrorismo? Ritorno degli anni di piombo? No secondo il ministro dell'Interno Nicola Mancino. «Al momento si può parlare solo di violenza. Si tratta di un fenomeno da seguire, da capire. Il comunicato del governo? Non l'ho scritto io».

A. CIPRIANI F. INWINKL. ALLE PAGINE 5 e 6



Ma l'avete visto in tivvù questo Ros Perot, questo donnino m'hardano che punta alla Casa Bianca con un programma tipo «chi semina raccoglie» e «l'oro è il padre dei vizi»? Nemmeno all'altezza di Peter Sellers in «Oltre il giardino» piuttosto l'Ermesto Calindri di un Carosello di tanti anni fa: quello di «dura munga, non può durare».

Uno stupefacente zero politico che ripropone la vecchia domanda: ma davvero la televisione può trasformare un simpatico pirla nell'uomo più potente del mondo? A meno che l'incubo non sia peggiore e di molto antecedente: e cioè anche Adolfo Hitler, Nixon, Breznev, re, papi e imperatori erano in natura normalissimi pirla, carichi di potere dalle misteriose alchimie della storia, come un espositivo o un Brambilla che fa tredici al Fotokallio. In questo caso la televisione, lungi dal creare mostri, avrebbe il merito di rivelarli, e chi prima guardate quei ragazzi per quali strade casuali e ridicole passa la vostra famosa storia.

MICHELE SERRA

L'etica della responsabilità

MIRIAM MAFAI

Il caso drammatico della morte di Antonio Caldarola di mente a o in una stanza del Policlinico di Bari ha aperto grazie a «L'Unità» un dibattito che va oltre la consueta e giusta denuncia delle strutture della sanità. Lunedì su questo giornale Anna Maria Mori si chiedeva se quella morte in corsia per le modalità che l'hanno contrassegnata non sia anche il segno dell'ipotesi del se no e del significato di una morale laica capace di tradurre in operatività la proclamata solidarietà. Un dialogo don andia si pone Ambrogio Aquilino, medico di quello stesso ospedale. C'è - dice - una vera e propria questione morale che si pone ormai e che riguarda tutti, dal portantino al primario, dall'uscire al direttore sanitario. Il portantino non è responsabile della garza sporca gettata per terra come il primario non è del malato non curato. Oppure quando il primario ci tiene al suo reparto si arriva al conflitto. Obbliga il portantino a ripulire e lui per tutta risposta il giorno dopo si dà malato. Risultato: il reparto si blocca. E' una parte del sindacato accettò anche la noccetabile logica: «È il mio diritto di lavoro di merda».

Aquilino ha ragione ma io mi chiedo qualcosa di più: come è stato possibile che questa logica attecchisse, mi chiedo allarmata se nel prevedere di questa logica c'è stata, poco o tanto, una responsabilità della sinistra. Ho avuto la fortuna di conoscere in tempi lontani Giuseppe Di Vittorio, il braccio destro di chi, dopo essere stato nel 1914 tra i fondatori della Cgil, fu poi a lungo il segretario generale. Anche nel corso di lotte durissime di contrapposizioni spietate con i padronati e con gli apparati statali il suo fu sempre un discorso che ci invitava all'unità ed al senso di responsabilità. Il lavoro andava conquistato ma poi fatto bene, ad ogni diritto doveva corrispondere un dovere preciso. Ora questo principio appare ancora superato, visto quasi segno di una subordnazione alla cultura produttivistica dei padroni, l'indifferenza o l'insufficienza al lavoro vengono invece considerate quasi come una affermazione di persona di libertà.

C'è stata in tutto questo, a mio avviso, anche una responsabilità del sindacato che, in questi ultimi 20 anni è riuscito ad ampliare in modo importante l'area delle garanzie e dei diritti di ognuno e di diversi gruppi sociali, ma anche dei diritti che tuttavia e venuti sempre meno a coincidere con l'area delle responsabilità. Ci siamo così alleggeriti anche i diritti di una serie di dove non ci sono confronti di chi utilizza il nostro lavoro (il lettore se faccia il giornalista il malato si fa il medico i bambini se fanno l'insegnante o il bidello) ma ci siamo mossi un po' e domine persino alleggeriti. Dedicando al come responsabilità tradizione di noi confronti di chi nostra famiglia dei nostri vecchi dei nostri malati dei nostri figli, e gettando la responsabilità di tutto su una società della quale non sembriamo non far parte. Ma il rifiuto delle responsabilità, l'accezione di quelle logiche, il rifiuto di merda lavoro di merda, ci spoglia di quella nostra identità di lavoratori cittadini, ci fa scivolare nell'individuo disumano e nel cinesimo, i compiti di una sorta di complessiva regressione, il l'infanzia sempre desiderata e sempre innocente.

Sono convinta che non si potrà uscire dalla crisi economica, politica e morale del paese senza che ognuno di noi non si accetti e faccia il carico, trovando o ritrovando il gusto del lavoro ben fatto, del dovere rispettato, della responsabilità, prima delle proprie responsabilità. Sono convinta che questo e direbbe Giuseppe Di Vittorio, la cultura, aiutata da un'élite di sinistra non mi appaia né vecchia né superata. Sono convinta anche che per questo è necessario il più presto possibile un cambiamento radicale della nostra classe dirigente che nella sua lunga azione di governo ha offerto a tutto il paese un modello di un sempre di responsabilità, di umanesimo e di corruzione. Ma il modo di lavorare dei medici o dei portanti, dei bidelli o di chi fa il bagno ai bambini e ai bambini, l'aver speso soldi in posti di Amato fosse OK, ha fatto o frenato. Mi piacerebbe essere sicura. Comunque mi lo auguro.

Forti i dubbi sul racconto di Spilotros. Foligno, fermato un secondo uomo?

Dieci testimoni scagionano il «mostro»

«Il giorno del delitto Stefano era con noi»



Apartheid all'ospedale di Careggi

Bianchi da una parte, neri dall'altra. Accade nella lavanderia di Careggi. L'apartheid non è sul lavoro ma negli spogliatoi: differenti a seconda del colore della pelle.

S. BIONDI A PAGINA 7



La Fininvest «soffia» alla Rai anche il Giro

La Fininvest ha acquistato i diritti tv delle prossime due edizioni del Giro d'Italia. Finora la massima manifestazione ciclistica italiana era stata sempre trasmessa dalla Rai.

D. CECCARELLI NELLO SPOT

«Mio figlio ha cenato con me e poi è andato a vedere la tv in casa di amici». «La sera del 4 ottobre Stefano era con noi a vedere in televisione un concerto di Michael Jackson». La madre e un gruppo di amici di quello che ha confessato essere l'assassino di Simone Allegretti, lo «assolvono». Stefano Spilotros sta proteggendo qualcuno? Chi è perché? Si cerca un secondo uomo.

ROSANNA CAPRILLI FABRIZIO RONCONE

Stefano Spilotros, quello che fino a 18 ore fa sembrava essere l'assassino del piccolo Simone Allegretti, ora forse non è che un complice o addirittura un estraneo. Si fa anche l'ipotesi che sia protetto da qualcuno. Chi? Perché? Le sue stesse condizioni non bastano a convincere i testimoni. Al suo amico si sono infatti presentati alla questura di Milano per raccontare che Stefano, la sera del delitto, sarebbe stato con loro a vedere in tv un concerto con Michael Jackson. Tra il 4 ot-

tobre e la trasmissione andava in onda su Canale 5. Anche la madre all'ora questa tesi: «È stato a cena con me e poi andava da un certo Pino. Voci sospette ma niente di più su quella morte con violenza su un bimbo di 4 anni che resta ancora un mistero. Gli inquirenti non hanno certezze da esibire. «Abbiamo fatto bene ad arrestare lo Spilotros», dicono - ma la pista del secondo uomo la stiamo seguendo già da tempo. In serata voci di un nuovo ferito a Foligno».

A PAGINA 7

Botte agli indiani, e mio figlio piangeva

NICOLA BOTTIGLIERI

Questo che racconto è un episodio accaduto il giorno 17 ottobre, sulla linea dell'autobus Eur-Lumi. Settimio Frimoli, 18-30 quando in compagnia di mio figlio di 17 anni salgo sull'autobus giallo dove si vedono le norme di sicurezza di per sé incombenti. Al fotolampio «vlag» chi risale ha il diritto di minuire i posti liberi sono coperti da vecchie per gli amici che salgono più avanti. Tre o sei sedili anteriori un posto fra tre indiani. Davanti a me un indiano alla mano biontano sul fondo un gruppo di testatati.

Non penso siano naziskin, penso piuttosto a nomi di giovani senza valori e senza educazione. Sono un professore universitario, ho lavorato nelle carceri nelle borgate, so come viene insegnata l'educazione civica nelle scuole. Conosco la disgregazione dell'uscita. Gli effetti del consumismo, la crisi delle famiglie. S'parte.

Alle fermate si cessano, calgono gli amici degli amici.

forissimo colpo contro il vetro. Un urto e dico: «Scusate, mi ha urto e scappato». Gli indiani restano impassibili, l'autobus riparte. Ad un certo punto realizzo che lo schiaffo non c'è stato dato contro il vetro ma sul viso dell'indiano. Il quale infatti ha chiesto: «Perché ha visto tutto?». «Forse un indiano immigrato in Germania», dico all'indiano. Ha il sangue sul cuore che è il gesto della vigliaccata. Gli indiani bisbigliano fra loro. Quando poi, eccolo a mio fianco e quindi continuo a soffrirne. Mio figlio che l'indiano gliocchia perché ha visto tutto? Scuote il capo quando gli chiedo cosa è successo. Mi commuovo, vorrei carcerarlo, la garanzia del poveretto. Ma cosa pensavo se vede all'indiano. Io mi sono voltato, dirlo che può essere nessuno, e disposto ad ascoltare. Sorrisi impassibili. Forse non mi parlano di più.

Ad Andra il fondo dell'autobus, scivola l'uno dei ragazzi.

ragazzi puliti si avvicinano all'indiano e dico: «Ti fa male? Gli altri in poco se ne sgonfiano. A questo punto mi alzo per capire, per vedere, forse per capire l'autobus». «Ma non c'è stato dato contro il vetro?». Il quale infatti ha chiesto: «Perché ha visto tutto?». «Forse un indiano immigrato in Germania», dico all'indiano. Ha il sangue sul cuore che è il gesto della vigliaccata. Gli indiani bisbigliano fra loro. Quando poi, eccolo a mio fianco e quindi continuo a soffrirne. Mio figlio che l'indiano gliocchia perché ha visto tutto? Scuote il capo quando gli chiedo cosa è successo. Mi commuovo, vorrei carcerarlo, la garanzia del poveretto. Ma cosa pensavo se vede all'indiano. Io mi sono voltato, dirlo che può essere nessuno, e disposto ad ascoltare. Sorrisi impassibili. Forse non mi parlano di più.

Non parlo di più. Comincio a sprofondare nell'angoscia. Gli indiani si seduti accanto a me e sorridono. L'uomo colpito prima con il viso che con una schiaffo di dolore. Nessuno parla. Capisco che hanno paura di me. Ne so cose, dico. La violenza ha bruciato le parole. Ora tutto è diventato contraddittorio. Che fare. Stringo. Finiamo a tutti. Parlo. Non parlo. L'indiano o non si

giono parlare. Hanno paura della mia presenza. Qualsiasi cosa faccia mi sembra ambigua. Come si fa a dare solidarietà a uno che ha paura di te, che non parla la tua lingua?

Scendiamo poco dopo. Mio figlio che è stato al concerto di Venditti contro il razzismo mi chiede perché non li ha invitati a cena da noi? Rispondo che non li avrebbero capiti. Propongo di andare dai carabinieri. Anche questa mi sembra una idea inutile. Denuncia contro ignoti, buttata in un cassetto? E allora cosa fare? Dico che bisogna educarli. Ma anche questa è una stupidaggine. Poi aggiungo: bisogna mettere i carabinieri sull'autobus. Mio figlio così è nato il fascismo. Se mettiamo un carabiniere su ogni autobus nasce una dittatura. E allora cosa facciamo? Innanzitutto dobbiamo raccontare a tutti questo episodio, poi non dobbiamo più fare e prendere alle sprovviste. Dobbiamo essere prevenuti.

Germania: Petra Kelly è stata uccisa dal suo compagno



Lui ha ucciso lei e poi si è sparato un colpo alla tempia. Il mistero sulla fine di Petra Kelly e Gert Bastian, figure storiche dei verdi tedeschi trovati morti nella loro casa di Bonn, è durato solo poche ore. L'autopsia ha permesso di accertare che c'è stata la pistola dell'ex generale a causare la morte di tutti e due. Omicidio o patto di suicida tra di due conviventi?

PAOLO SOLDINI A PAGINA 9

SABATO 24 OTTOBRE CON L'UNITÀ

QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE

IL CINEMA DEI FRATELLI MARX

QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI:

1930 ANIMAL CRACKERS

**Il leader del Garofano sceglie un convegno per ripetere le accuse lanciate alla Camera
«Niente ipocrisie, ma franchezza e verità
Servono soldi per organizzare il consenso»**

**«Le entrate del Psi sono in parte regolari
ci sono poi finanziamenti non controllabili
che sfuggono alla nostra conoscenza»
Attacco alle «facce ridipinte» della politica**

Craxi: «Vi racconto io Tangentopoli»

«È emerso pochissimo, la corruzione è infinitamente più grande»

«Sulla questione morale i fatti emersi sono solo la punta di un iceberg. Craxi parla di tangenti a un convegno del Psi. Ammette «finanziamenti non controllati e non controllabili», preannuncia l'ennesima campagna «senza ipocrisie» del Garofano. Allarga le braccia: «Abbiamo dato potere a persone che ne hanno volgarmente approfittato». E i rinnovatori? «Tanti sono nati nella culla del sistema».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il Psi? «Ha i costi di una media impresa». Parola dell'amministratore delegato del Garofano, Bettino Craxi. E precisa ancora, il leader di via del Corso: «Il Psi non ha duecento dipendenti a Roma e non ne conta più di mille in Italia». Certo, nel passato la «fabbrica» ha dato qualche soddisfazione al titolare, ma adesso... Adesso il guaio è grosso, il marchio del Garofano non tira, il prodotto pare destinato a rimanere a lungo invecchiato sugli scaffali. Inoltre c'è una situazione debitoria «abbastanza rispettabile». Tanti errori politici, ma soprattutto il ciclone di Tangentopoli ha mandato all'aria i capannoni della «media impresa» di via del Corso. E dopo corvetti contro Di Pietro, pronunciamenti a destra e a manca, i socialisti hanno deciso di scrutare un po' più da vicino questa famosa «questione morale» che secondo alcune voci ha spinto addirittura anche i carabinieri fino ai piani nobili una volta frequentati da Nenni e De Martino.

Per la moralizzazione della politica: idee e progetti? titolo impegnativo, quello scelto da Mondoperaio per discutere della scabrosa faccenda. Un convegno di due giorni al Pa-

lazzo delle Esposizioni: cominciato ieri, chiude oggi con le conclusioni di Giulio Di Donato. Dotti relazioni, buoni propositi, ottime intenzioni. Ma, soprattutto, un clamoroso intervento di Craxi. Gira gira, alla fine Bettino ha replicato il suo discorso di luglio alla Camera (il famoso: siamo tutti ladri), ma con toni soffici, a momenti drammatici. E qualche impena, come nello stile dell'uomo. «Cercheremo di parlare all'opinione pubblica non il linguaggio della retorica, dell'ipocrisia, della falsità o degli smemorati, ma il linguaggio della franchezza, dell'onestà e della verità», ha scandito Craxi. Insomma, l'ennesimo annuncio di una campagna su tangenti e tangenti. E cosa dire, il capo del Psi, in questa campagna? Qualche teoria e alcuni temi li ha anticipati ieri mattina ai partecipanti del convegno, davanti ai quali si è presentato in veste di «testimone e protagonista». Intanto, come dire, ha rilanciato: «I fatti di corruzione politica finora emersi, provati o comunque fondati, sono solo al punta di un iceberg. La dimensione reale del fenomeno è molto più grande di quanto appaia».

Così, il diretto interessato ci fa dare un'occhiata alle carte



Il segretario del Psi Bettino Craxi

**L'economista:
i tangentomani
sono 80mila**

ROMA. Ammontano tra i tre e i quattro mila miliardi le tangenti pagate annualmente nella sfera pubblica. Un giro di mazzette che interessa qualche centinaio di migliaia di persone tra funzionari pubblici, politici e relative famiglie. Tutti in grado di condurre un tenore di vita «ben più alto di quello che consentirebbero loro dei guadagni leciti». Le cifre le ha fornite, nel corso del convegno di Mondoperaio, il professor Giovanni Sogomigi, un economista. Ad ascoltarlo, in sala, tra gli altri, Bettino Craxi, il sindaco di Roma Franco Carraro, Ugo Intini. Di questo flusso di denaro, ha spiegato Sogomigi, «appena il 25-30%, circa mille miliardi, è destinato a fini politici in senso stretto (la gran parte nel finanziamento di campagne elettorali)». Il resto, insomma, resta attaccato alle mani di privati. Ha commentato Sogomigi: «Il sistema della tangente, se rappresenta, come alcuni dicono, il costo della democrazia, è un sistema altamente inefficiente: infatti al-

realizzazione di opere pubbliche (130 mila miliardi circa). «A tale cifra - ha continuato - dovrebbero aggiungersi le tangenti riguardanti il pubblico impiego, la sanità, la previdenza che non necessariamente sono legate all'erogazione di denaro pubblico». E che fine fanno, tutti quei soldi? Spiega Sogomigi: «Finiscono nella mani di rappresentanti politici, eletti o nominati, ma anche di pubblici dipendenti. Se stimiamo, ad esempio, che in media ogni ricevitore di tangenti gode di un beneficio di 50 milioni, le persone che in tal caso sarebbero responsabili di fatti di corruzione cosiddetta passiva ammonterebbero tra le 60 e le 80 mila unità».

segrete del Garofano. Socialisti, chi vi paga? Craxi racconta, ed enuncia la «teoria delle tre sfere». Di cosa si tratta? La parola a Bettino, che illustra in questo modo le risorse utilizzate in politica: «Il finanziamento vero e proprio dell'attività di un partito, i fondi che servono per sostenere le strutture, per fare i congressi e organizzare le campagne elettorali, l'organizzazione del ceto politico, l'organizzazione del consenso elettorale di cui si avvalgono gli eletti o gli aspiranti eletti su cui si innesta poi la figura del clan politico: e infine ci sono i mezzi finanziari di cui si approfittano in tutto o in parte i profittatori, i corrotti, quelli che parlano a nome del partito o dell'influenza che il partito ha loro conferito». E, scendendo dal teorico al pratico, in casa socialista com'è la situazione? Ad una platea silenziosa, in una sala dove si sarebbe sentita volare una mosca, Craxi ha spiegato: «Le entrate del Psi in parte sono regolari, in parte si possono considerare irregolari perché vengono da contributi non perfettamente formalizzati, ma la loro origine è lecita: vengono da chi vuole sostenere il partito. E comunque sono la parte minore delle entrate». Ci sono poi «finanziamenti non controllati e non controllabili, che sfuggono alla nostra conoscenza. Non parliamo poi della terza sfera: per fare accertamenti servirebbero strutture che non hanno nemmeno lo Stato, che infatti non riesce a venire a capo di tutto».

Questa la situazione a via del Corso spiegata dal leader massimo del Psi. Ma nessun nome di questi uomini volgar. Né dei loro padrini al vertice del Garofano.

nella quale si vogliono imputare al partito anche errori e colpe più grandi di quelle che ha». E responsabilità di questa situazione, ne porta Craxi? Lui mette le mani avanti, distingue ed alza il tiro. Dice: «Io posso ragionare solo sulla prima di queste sfere, per ridimensionare molte delle cose errate che sono state dette e per reagire a una campagna molto forte che si propone di ridurre in politica i partiti e aprire la strada a non si sa che cosa». È inferocito, Bettino. E nella foga del discorso se la prende anche con il ceto, troppo vasto, dei professionisti della politica, con gli «assessori di mestiere», facendo correre un brivido lungo le schiene di qualche presente.

Se da un lato Bettino si sente assediato dal ciclone di Tangentopoli, dall'altro osserva preoccupato i movimenti interni al suo partito, le manovre ora neanche più velate per scalzarlo dalla poltrona massimale del Psi. E infatti usa parole sferzanti per parlare dei possibili rinnovatori, disegnano un ritratto che a molti ha ricordato quello di Claudio Martelli: «Le facce nuove sono per lo più ridipinte. Tanti rinnovatori sono nati nelle culle del sistema attuale». Una mezza bancarotta etico-morale, quella che ha presentato il capo del Garofano, che ha ammesso «errori che sono stati commessi». Qualif, chiedono curiosi i giornalisti. E Bettino: «In taluni casi sono stati messi a posti di responsabilità e influenza uomini che ne hanno volgarmente e vergognosamente approfittato. Il Psi ha fatto l'errore di fidarsi di loro. Ma nessun nome di questi uomini volgar. Né dei loro padrini al vertice del Garofano».



Franco Bassanini

Bassanini: ma ora chiedi scusa e si faccia da parte

CINZIA ROMANO

ROMA. Una disponibilità a un'apertura nuova di fronte al problema delle tangenti oppure l'ennesima chiamata di corvo, per difendere ed assolvere il vecchio sistema del partito, invocando però nuove regole per il futuro? Quanto c'è di nuovo o di vecchio nel discorso di Craxi?

Quando Craxi parla dei troppi smemorati o di ipocrisie - risponde Franco Bassanini, della segreteria del Pds - sento il tono del suo discorso di luglio alla Camera. Il passato, le violazioni compiute, non si possono archiviare solo invocando modifiche delle vecchie regole. Questo servirebbe solo a convincere la gente che i partiti sono davvero da buttare. Allora, un'operazione di rinnovamento e pulizia, deve basarsi su una regola chiara: chi ha sbagliato si deve fare da parte. E Craxi è stato tra i protagonisti di questo sistema, l'unico che ancora non ha mai detto di vergognarsi per quello che è accaduto, che non ha chiesto scusa ai cittadini, come invece ha fatto il segretario del Pds.

Oggi però traccia un quadro del passato impleto.

Provocando una risposta scontata: da che pulpito viene la predica? Ma dove era Craxi quando si discuteva la legge Mammì; quando si esaminavano norme per ridurre le spese elettorali? Alcune proposte che avanzano in parte condivisibili, da far dire che in realtà il primo «smemorato» è proprio lui. Si dice che i tangentomani e tangentologi sono 100mila? Bene, allora bisogna dire che tutte queste persone se ne devono andare a casa, e coloro che hanno commesso reati di rilevanza penale debbono andare in galera. Questa è la premessa per rendere credibile la riforma dei partiti, per ridare fiducia ai cittadini. Il Pds e il Pri, pure coinvolti in modo marginale dall'inchiesta milanese, hanno espulso i rei confessi, hanno sospeso

gli altri inquisiti. Dc e Psi non hanno fatto lo stesso. Citrini è ancora l'amministratore della Dc, Tognoli e l'illustre siedono nella direzione del Psi e De Michelis è il vice segretario.

Ma l'equazione sistema del partito uguale corruzione e tangenti è già passata nella coscienza dei cittadini o calano ancora spazi per ridurre credibilità alla politica?

Certo è grave e reale il rischio che la reazione alla degenerazione dei partiti richiami di lavorare la democrazia. Ma questa spinta si alimenta proprio continuando a fare di tutta «cui» una fascia. È ora di distinguere. E il grado di distinzione che pure ci ha toccato a Milano è molto diverso da quello di Dc e Psi: il nostro coinvolgimento è stato marginale.

Per ridurre i costi della politica, Craxi invoca la riforma elettorale e chiede contropartite per arginare il potere di gruppi economici ed industriali che controllano l'informazione.

Ma allora, proprio per evitare la guerra delle preferenze, la riforma elettorale non può che essere a base uninominale. Può essere di vari tipi, sul modello francese, inglese, tedesco, oppure quello che propone il Pds. Ma di uninominale si tratta. Ciò che dice Craxi sul mondo dei mass media è verissimo. Ma il pluralismo dell'informazione c'è chi l'ha difeso e chi no, e il segretario del Psi è tra questi ultimi. Per essere credibili allora occorre imporre davvero per un'informazione libera e non lottizzata.

Basta l'autoriforma o servono nuovi partiti?

La democrazia ha bisogno dei partiti, che possono essere diversi da quelli del passato. Ma non mi convince un sistema come quello Usa, perché lì non sono né uno strumento di democrazia e di reale partecipazione dei cittadini.

Uninominale o maggioritaria? Appena un assaggio dello scontro, rinviata a domani l'assemblea dei deputati socialisti

Solo schermaglie tra Martelli e Bettino

Ognuno resta sulle sue posizioni: Craxi vuole una riforma elettorale che salvaguardi il sistema proporzionale, Martelli è per l'uninominale all'inglese. L'atteso faccia a faccia c'è stato, e ha sanzionato la divisione esistente nel Psi. Ma lo scontro è rinviato. Formalmente però toni corretti. Craxi parla di clima sereno, Martelli parlerà domani. «Insistere sulla proporzionale non è una colpa, è un errore».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Per primo, poco dopo le 19 e con pochi foglietti in mano, si presenta nell'aula del gruppo socialista Bettino Craxi. Sorride di circostanza, nessun commento. Qualche minuto dopo si presenta Martelli, il ribelle. Una battuta «qui ci sono più giornalisti che deputati...», il tempo che le telecamere passino dal segretario a lui, poi Martelli si vede invitato al tavolo della presidenza insieme a La Ganga, Di Donato e Labriola. L'attesa assemblea dei deputati socialisti e il pri-

mo faccia a faccia Craxi-Martelli, dopo mesi di polemiche, inizia così. Non è pace, naturalmente, lo scontro è solo rinviato (se non altro perché Martelli parlerà domani) ma almeno la forma è rispettata. La discussione è stata pacata, assicurano i protagonisti. E infatti verso le 21, prima di aggiornare la riunione, Craxi se ne va moderatamente soddisfatto: «È stato un dibattito molto sereno e molto serio che continuerà nei prossimi giorni nell'intento di approfondire gli

obiettivi di riforma verso i quali ci impegneremo a fondo». Sul merito una constatazione, ma indicativa: «Di opzioni in materia elettorale - afferma - ce ne sono sempre tante e non c'è nessun sistema che possa essere definito in modo uniforme. Ci sono sistemi che contengono contemporaneamente principi proporzionalistici, maggioritari e uninominali. Quindi ci sono sistemi misti e verso questi ci stiamo orientando».

Craxi, che non si parlava con Martelli dall'agosto scorso, dall'ultima direzione che finì con una unanimità di pura lacerazione, ribadisce dunque la sua posizione. Il segretario ha infatti svolto una breve introduzione politica più che strettamente tecnica, ricalcando l'impostazione del Senato: la riforma elettorale deve portare all'uninominale ma corretta, che salvi ampiamente il principio proporzionale. «L'uninominale secca - spiega - non è

di per sé una cosa diabolica, solo che in Italia non va bene. Una situazione politica frammentata come quella attuale, sostiene, richiede una proporzionale corretta, mentre l'uninominale secca sarebbe un salto nel buio». Craxi ha tuttavia lasciato aperti scenari futuri, non chiudendo del tutto in prospettiva la porta alla proposta di Martelli. Un segnale se non altro buono nella forma. Il Guardasigilli non ha parlato ma ha apprezzato, ed è rimasto tutto sommato soddisfatto dell'accoglienza di Bettino Craxi: «È stato garbato con me», dice all'uscita. E quanto alle tesi di Craxi afferma: «Insistere nella proporzionale non è una colpa, è un errore». Lui interverrà domani alla ripresa del dibattito ma i suoi hanno anticipato le sue tesi, insistendo per l'uninominale maggioritario all'inglese. E Mauro Del Bue, martelliano di spicco, che si è incaricato, all'inizio dell'assemblea, di con-

testare l'accusa ricorrente della maggioranza craxiana: con l'uninominale secca in realtà volete la scomparsa dei partiti e quindi del Psi. Dice invece Del Bue: «Il sistema uninominale a turno o due, favorisce una aggregazione delle forze socialiste, riformiste e democratiche, consente l'alternanza, permette la ricomposizione del sistema politico e la riforma dei partiti. Non è che si fa sparire il Psi superando la proporzionale, paradossalmente il partito rischia di diminuire consistentemente la propria forza proprio con la proporzionale». Del Bue si chiede anche perché Craxi ha abbandonato il presidenzialismo e la richiesta di un referendum, ma nega che una posizione del genere significhi dissapori col Pds: «Vedo - dice - che all'interno del Pds ci sono persone che come Barbera e parte dei riformisti vuole l'elezione diretta del primo ministro. Se abbandoniamo l'idea del presidenzialismo possiamo preser-

varne un aspetto buono, ossia l'elezione diretta del premier». La tesi dei martelliani è dunque semplice: l'uninominale favorisce le aggregazioni a sinistra e l'alternanza, mentre il premio di maggioranza, cui sembra convertito Craxi, ha senso solo se si pensa ancora all'accordo o a pateracchi con la Dc.

Questi i termini dello scontro, almeno fino a ieri sera. Dei temi più generali, dello scontro sulla leadership alla riunione ci sono stati soltanto echi. Tra l'altro lo stato maggiore di via del Corso ha lavorato a lungo per impedire che l'assemblea dei deputati e il primo faccia a faccia tra Martelli e Craxi avesse carattere dirompente, circoscrivendo accuratamente l'ordine del giorno. Lo scontro politico vero e proprio è quindi rinviato se non a domani, alla ormai prossima direzione (forse venerdì), anche se l'ormai è rimasto favorevolmente impressionato dei toni di Craxi.

«Solo - ha osservato - l'introduzione è stata politica e serve una discussione politica».

Che di tregua si tratti, si capisce dal fatto che proprio oggi si concluderà la raccolta di firme dell'area critica per la convocazione in tempi rapidi del congresso (hanno aderito una trentina di deputati e una quindicina di senatori), mentre proprio ieri un gruppo di esponenti socialisti ha chiesto la convocazione dell'Assemblea nazionale, organismo «dimenticato» da più di un anno. Commenta Del Bue: «Bene, ma chissà se le dentro saranno ancora tutti socialisti...». Enrico Manca, intanto, ironizza un po' sulla supposta larga maggioranza che appoggierebbe Craxi: «Forse in direzione, o nei gruppi parlamentari, nel partito non so... in ogni caso il problema non è di conte, e di iscrizioni alla maggioranza o all'alternanza, l'importante semmai è l'iscrizione al partito».

Relazione congressuale. Incontro con Martinazzoli che non vede alle porte altri governi

La Malfa lancia «l'alleanza del nuovo» ma non scioglierà il partito

Colloquio «cordiale», ma nessun sostanziale riavvicinamento tra Dc e Pri nell'incontro svoltosi ieri tra Martinazzoli e La Malfa. Il leader repubblicano ha riproposto l'idea di un governo di tecnici, sostenuto da una vasta alleanza dal Pds alla Lega. Ma il segretario Dc non ci sta, e ritiene immatura una sostituzione di Amato. Nella relazione al congresso La Malfa chiarirà che non intende sciogliere il partito.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Giorgio La Malfa si prepara ad affrontare il congresso del suo partito e intanto incontra il nuovo segretario della Dc, Mino Martinazzoli. Un'ora di colloquio, ieri pomeriggio nella sede del gruppo pri a Montecitorio, e folla di giornalisti a caccia di un possibile passo avanti verso il «dopo Amato». Ma le attese sono an-

date in gran parte deluse. Il leader repubblicano ha proposto un governo «senza i partiti», ma sostenuto da una base parlamentare molto ampia, dal Pds alla Lega. Martinazzoli gli ha risposto che l'ipotesi non è matura e che la Dc comunque non guarda nella stessa direzione. Coinvolgere la Lega è per la Dc «un'ipotesi remota», e

non è un caso che La Malfa «è all'opposizione e noi al governo». Il neosegretario Dc ha anche lasciato capire che non vede alle porte, in ogni caso, un nuovo governo al posto di quello di Amato: «Non sono un'ape regina - ha detto con un'impressione - ma un'ape operaia. Mi impegno sul presente affinché sia possibile il futuro». Si è peraltro augurato che una collaborazione col Pri torni possibile, e ha ricordato la posizione Dc, favorevole ad un allargamento della maggioranza anche al Pds. I due leader hanno parlato un po' di tutto: dalla finanziaria («il problema più urgente») alle riforme elettorali, alla Rai, ai partiti che ci sono e che non ci sono. Ci sono state convergenze? «È una parola troppo impegnativa - ha risposto sempre Marti-

nazzoli - c'è consapevolezza dei doveri comuni...». L'incontro è stato definito «cordiale», ma non sono mancate battute puntigliose. La Malfa ha detto che non basta il cambio del segretario perché muti l'atteggiamento del Pri sulla Dc. Martinazzoli ha replicato: «Non sopporterei che qualcuno si engagesse a giudicare di me e della Dc».

Intanto, nella sua relazione congressuale - presentata ieri mattina alla stampa - il leader repubblicano ribadisce che l'«atteggiamento verso la Dc potrebbe cambiare solo se questo partito seguisse senza riserve Mario Segni. La Malfa ha poi affermato di non aver nessuna intenzione di sciogliere il partito. Anzi vuole festeggiare alla grande, nel 1995, il centenario della sua fondazione. La pre-

sentazione del 38 congresso del Pri - che si svolgerà a Marina di Carrara dall'11 al 15 novembre - è stata occasione per sgomberare il campo da alcuni equivoci sorti con la sua presenza alla convention dell'Alleanza democratica, a cui dice di guardare con «grande attenzione e simpatia», ma senza farne parte. Che si tratti però di qualcosa di più di una simpatia lo si capisce dal titolo della stessa relazione congressuale: «L'alleanza del nuovo». Nuovo perché il partito che per timore di perdere le proprie radici di posizione hanno attaccato la convention, come ha fatto Craxi. Nuovo soprattutto rispetto alla Dc, con cui il Pri ha sancito la rottura nell'aprile del 91 traendone - si sottolinea nella relazione - solo buoni risultati, a cominciare da quello



Giorgio La Malfa con Mino Martinazzoli

elettorale, alle politiche di aprile l'Edera ha ottenuto lo 0,7% in più rispetto al 1987.

La Malfa conferma il giudizio negativo sul governo Amato, incapace di fermare la crisi del Paese e la cui manovra economica non incide minimamente sui redditi, preparando di fatto una situazione peggiore che verrà pagata dai

più deboli». Pessimo giudizio anche per il minimum tax, «un tentativo disordinato, con molti aspetti di iniquità, per affrontare un grave problema: l'evasione fiscale». L'emergenza è grande, si legge ancora, e per fronteggiarla l'alternativa può essere solo un governo di tecnici. Tuttavia al congresso sarà chiesto di esprimersi sul che

fare in caso di emergenza. Quanto alle riforme, il Pri «a parte della famiglia» che propende per l'uninominale maggioritario, ma La Malfa sottolinea che in questa definizione sono compresi diversi sistemi politici.

La relazione dà un giudizio su tutti i partiti. Premesso che non serve un nuovo equilibrio attorno alla Dc e che non sono possibili alternative di sinistra, nel documento si sostiene la necessità del nuovo «all'alleanza democratica, del partito democratico europeo, della lega nazionale che dir si voglia, comunque di un raggruppamento politico al quale ci si possa scrivere, o una federazione di partiti. Del Psi, il cui crollo di credibilità è stato causato da Tangentopoli ma anche dalla sua politica di alleanza con la Dc. La Malfa saluta la posizione di Martelli, di cui cogliamo un elemento rilevante di novità non soltanto per la posizione politica generale, ma anche per i significativi aspetti di revisione istituzionale». Il Pds, dice ancora, il segretario repubblicano, resta ancora incerto e indefinito, persistendo «nei quadri e nei militanti idee di cui in campo economico essi aveva-

no imparato a fare uso in seno al vecchio Pci». Pollice verso per il Pri di Altissimo, ma attenzione per Zanone. Sulla Lega La Malfa ripete il suo giudizio: «Un soggetto politico nuovo come i radicali o i Verdi. Il problema è se mai quello di riequilibrare la presenza femminile nelle istituzioni e nel partito. Mentre sul recente voto di astensione dato dal governo italiano alla direttiva Cee, che fissa a 12 le settimane della maternità, di fatto equiparandola alla malattia (in Italia le settimane sono 20) La Malfa osserva di non essere sicuro che la legislazione italiana sia la più avanzata e di non essere sicuro che le donne italiane siano contente di un così lungo periodo di maternità».

Dossier del Tg1 contro il direttore
Rimossi i giudizi di Orlando su Lima
I funerali di Falcone trasmessi
senza l'imbarazzante audio-ambiente

Oscurato il coinvolgimento di Prandini
negli affari di Tangentopoli
I popolari a Roma e il voto di Mantova
spariti in fondo al sommario...

«Ha censurato perfino il Papa»

In un libro bianco tutti gli «omissis» di Vespa

Un «libro bianco»: duecento pagine di denunce, di accuse, di omissioni, sono la memoria della redazione del Tg1 contro il suo direttore, Bruno Vespa. Oggi si occuperà del caso il consiglio d'amministrazione della Rai, dopo un inutile tentativo di «conciliazione» tra le parti: denunce su come viene fatto il Tg1 e sui rapporti interni, infatti, sono continuate anche in questi giorni.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Un libro bianco, duecento pagine di appunti, lettere, ritagli di giornale, elenchi di omissioni, denunce, accuse. È la «memoria» del Tg1 contro il suo direttore, Bruno Vespa. Ci sono tutti i fatti di cui non si è parlato, o si è parlato male e poco: le inchieste che non si sono fatte; i norri pronunciati troppo spesso e quelli dimenticati in due anni, dall'ottobre del '90 alla clamorosa «sfiducia» votata lo scorso settembre dalla redazione. Un libro bianco che è già stato presentato alla direzione generale

della Rai, nell'incontro a tre Pasquale Vespa-Comitato di redazione, quando si cercava una composizione della delicata situazione, e che oggi peserà sul tavolo del Consiglio d'amministrazione, che deve affrontare il caso. Ma quel libro ha già un'appendice: in una cartellina sono raccolti gli ultimi episodi, che hanno avuto per protagonisti Federico Sciano, Lilli Gruber, Bruno Mollicci, Paolo Giuntella, Fulvio Damiani, Francesco Pionati. Lettere che denunciavano la difficoltà di rapporti al-

l'interno di un giornale che mostra tutte le sue rughe, anche nelle ultime edizioni: la sera dell'elezione di Martinazzoli il Tg1 ha registrato un record in negativo, è partito dopo sei minuti di «nero»; e la notizia del terremoto in Turchia - denunciata in redazione - è stata inspiegabilmente sottovalutata. **Piano editoriale.** Il giorno dell'insediamento, nell'ottobre '90, Bruno Vespa disse alla redazione: «La credibilità è una specie di tabernacolo, perché la verità è irraggiungibile. Dobbiamo rispettare le idee diverse dalle nostre, non mascherare la verità del fatto...».

Guerra del Golfo. La lettera di Vittorio Citterich è agli atti: lamenta la censura alle parole pacifiste del Papa. Ma perché venne scavalato il responsabile del settore per lo «Speciale Tg1» sui nuovi modelli di difesa? Perché nella serata dedicata a Saddam Hussein vennero chiamati tre interlocutori tutti filo-americani e filo-israeliani? **Omicidio Salvo Lima.** «Brilla una clamorosa omissione nel numero delle interviste e dei commenti raccolti - è scritto nel libro bianco - quella di Leoluca Orlando, unico personaggio che riferendosi a Lima ha parlato senza mezzi termini dell'elemento di equilibrio tra mafia, politica e affari».

Omicidio Falcone. La serata della strage scoppia la polemica fra testata e rete, che non ha dato lo spazio richiesto per una straordinaria. «Ma non bisognerebbe dimenticare - avverte la redazione - che alle 23, comunque, il Tg1 aveva lo spazio degli Speciali, andato in onda con la programmazione regolare».

Omicidio Borsellino. È polemica sulla decisione di invitare in studio il magistrato Antonio Geraci e di non prendere in considerazione un contraddittorio con altri interventi, per esempio Antonino Caponnetto: «Palermo è rimasta incredula nell'assistere ad una trasmissione nella quale si trovava in studio, come esperto di mafia, un solo magistrato che, guarda caso, era considerato da tutti l'anti-Borsellino».

Diretta del funerale della scorta di Borsellino. Viene definito «un imbarazzante e grave incidente», come quello già avvenuto ai funerali di Falcone: «Gli «effetti» durante tutta la diretta sono tenuti a un volume bassissimo, non si comprende la protesta dei poliziotti contro i rappresentanti dello Stato. Non si sentono le parole di protesta scandite dagli agenti e dalla folla». Quella diretta era stata data in «appalto».

Vicenda tangenti. La notizia del coinvolgimento dell'ex ministro Prandini arriva in serata, ma non viene data. «Motivazione: non si è ancora trovato Prandini per avere conferma o smentita».

Giadò. «Si è svolta a Roma, promossa dal Pci, una manifestazione nazionale sulla vicenda Giadò», doveva leggere Paolo Fraiese. Diventa «una manifestazione sulla struttura segreta della Nato».



Bruno Vespa,
Alberto
La Volpe
e Alessandro
Curzi

«L'assemblea ci ha sfiduciato»
Si dimette il Cdr del Tg2

ROMA. È ancora tempesta sul Tg2. Ieri il comitato di redazione si è dimesso. Con una lettera affissa nella bacheca di via Teulada i tre rappresentanti sindacali hanno rimesso il loro mandato. Spiegano di essersi sentiti scavalcati dalla redazione; di ritenere inaccettabile il mandato al direttore, votato dall'assemblea, di una «verifica» sul gruppo dirigente; accusano una «minoranza eternamente organizzata». Una decisione improvvisa, dopo 18 giorni di assemblea dai toni infuocati, che si era però conclusa l'altro giorno con toni «sereni e pacati», come avevano dichiarato gli stessi rappresentanti del Cdr.

□ S. Car.

L'INTERVISTA

Pedullà: «I giornalisti protestano? Guai a rispondere da conservatori»

Il presidente della Rai, Walter Pedullà, parla della tv pubblica e della sua autonomia. «Il consiglio d'amministrazione è il luogo interno delegato, in piena di poteri, a ripensare l'azienda - spiega -. Vanno riscritte le regole per la nomina del cda: una discussione che si deve fare il prima possibile». E l'influenza dei partiti? «Si vince anche quando l'altro è debole...».

ROMA. «Se vi aspettate da me un piano lungo sulle difficili condizioni della Rai, vi deluderò. Io sono venuto qui a parlarvi, a ciglia asciutte, del suo rilancio». Così il presidente della tv pubblica, Walter Pedullà, ha esordito al convegno organizzato dalla Filis-Cgil su «Quale Rai?», nel quale ha an-

che annunciato nuove economie: cento miliardi da risparmiare nel '93, riduzione di 700 dipendenti in tre anni («senza licenziamenti»), redistribuzione del personale su nuovi settori - satelliti, cavo, televideo regionale - «per rendere produttivi lavoratori sotto-utilizzati».

Presidente, ieri è corsa voce che il palazzo di viale Mazzini è in vendita. È vero? La Rai avrebbe debiti per 2.500 miliardi...

No. Respingo l'ipotesi che sia stata discussa qualunque proposta di questo genere. Sono fantasie che fioriscono intorno a un oggetto di forte interesse. E per quel che riguarda le cifre, anche qui si tratta di una interpretazione fantasiosa: sono dati che si riferiscono a realtà diverse.

In un recente convegno, a Firenze, lei ha parlato di dimissioni. Le conferma?

Il consiglio d'amministrazione che presiede è scaduto da anni: dimettersi sarebbe pleonastico. È un dato tecnico. Per ora questo consiglio è nella piena dei suoi poteri. Entro

Natale dovremo prendere provvedimenti per il '93 e portare avanti una ristrutturazione capace di dare alla Rai nuovi modelli culturali e produttivi, che costino meno e rendano di più. Non possiamo accettare la tendenza, impressa dal recente decreto del Ministro delle Poste, che in sostanza squilibra il sistema misto a favore dei privati per non avere dato alla Rai risorse proporzionate ai concorrenti.

Un consiglio d'amministrazione in piena di poteri, decide: ci sono molte parti aperte all'interno della Rai...

Il nostro è spesso un lavoro oscuro, ma stiamo lavorando molto. Un gruppo si occupa dei tagli, dobbiamo reperire 150 miliardi e siamo già a



Il presidente
della Rai
Walter
Pedullà

buon punto; un altro del ridisegno dell'azienda. Una ristrutturazione comprende i problemi della politica del personale come quelli della radiofonica. Ora siamo discutendo la nostra finanziaria, e io sono per un bilancio per obiettivi. Potremo anche arrivare a una conferenza di pro-

duzione, ma mai come adesso la Rai è di quelli che ci lavora-

no.

E il Tg1?

Abbiamo all'ordine del giorno la relazione del direttore generale. Se ne parlerà. C'è una forte richiesta dalle redazioni per una informazione diversa-

siamo attrezzati per farlo? Dobbiamo partire da qui. L'esplosione che c'è stata all'interno dell'azienda è un segnale di malessere e la volontà di rispondere ai cambiamenti del paese, quindi di un atteggiamento conservatore e pensare che nulla accada mai. A noi tocca essere ambiziosi e coraggiosi. La nuova commissione di vigilanza ha delle incertezze perché deve scrivere nuove regole per eleggere un nuovo cda. Ma la Rai non può attendere, non possiamo perdere neppure una settimana.

E l'autonomia dei partiti?

Le battaglie non si vincono solo quando si è più forti, ma anche quando l'altro è indebolito... □ S. Car.

Avviso agli abbonati de l'Unità

Da lunedì 19 ottobre sarà attivato il seguente

NUMERO VERDE
1678 - 61151

esclusivamente per segnalare disguidi nel recapito degli abbonati

Il numero rimane in funzione dalle ore 14 alle ore 20 dal lunedì al venerdì

Specificare bene nome cognome, località, codice abbonato e numero telefonico

Regione Puglia Accordo a sei sul programma

BARI. La nascita nuovo governo regionale pugliese, tante volte annunciata e tante volte rinviata, ora sembra davvero prossima. Nella tarda serata di lunedì scorso, al termine di una riunione collegiale i partiti della «costituente maggioranza» (sei, dopo il ritiro dalla trattativa dei Verdi) hanno annunciato di aver ritrovato l'intesa politica e assicurano per questa sera la conclusione della estenuante trattativa con la «liga dell'accordo sul programma e sull'organigramma della nuova giunta, che dovrebbe essere eletta nel consiglio convocato per venerdì pomeriggio. Nel comunicato diramato al termine della riunione i sei partiti hanno annunciato che a selezione dei nuovi assessori seguirà i criteri previsti dal codice di autoregolamentazione varato dalla Commissione antimafia nella primavera scorsa: «nell'ambito di» autonomia di ciascuno» si opererà anche per un rinnovamento ed una qualificazione delle delegazioni di giunta. Questioni morali e rinnovamento erano state le questioni poste con più forza dal cartello della sinistra. Il quale, per altro, ha mostrato di fronte a una Dc recalcitrante una solidissima tenuta non cedendo alle lusinghe democristiane per una proposizione della vecchia e screditata formula di pentapartito.

Lega Nord Scissione a Trento tra gli insulti

TRENTO. La Lega Nord Trentino si è divisa: quattro soci fondatori hanno restituito le tessere e hanno dato vita ad un nuovo partito, che si chiama «Lega Repubblica del Nord Trentino». Per presentare la nuova formazione politica sarà convocata domani una conferenza stampa, ma già si sa che il nuovo simbolo è un tridente (simbolo della città di Trento) con i colori trentini: giallo, rosso e verde. I motivi principali che hanno portato alla scissione, ha dichiarato Paolo Primon, già rappresentante federale per il Trentino della Lega Nord e ora leader della nuova formazione, sono tre: «La Lega Nord ricicla ex esponenti dc che ora salgono sul Carroccio del vincitore; Bossi ha fatto un patto segreto con la Svp, garantendo che la Lega Trentina non avrebbe debordato in Alto Adige; il direttivo provinciale della Lega Nord è composto per l'80% da dipendenti pubblici, e lo stesso segretario, Sergio Divina, è un funzionario provinciale». Primon afferma di avere dalla sua la base del partito: «Primon è un matto», è la secca replica di Elisabetta Bertotti, la giovanissima deputata leghista eletta a Trento. «Il nuovo movimento non è affidabile, molti dei componenti infatti hanno precedenti penali». Bossi: intanto è atteso venerdì a Rovereto per un comizio

Verso le elezioni: partiti di governo allo sbando, Lega sugli scudi e un Pds vitale Monza, Dc e Psi lasciano terra bruciata ma c'è chi sogna la «Grande Brianza»

Il 13 dicembre Monza va alle urne, sulla spinta delle vicende giudiziarie che qui come a Varese hanno tagliato le gambe alla Dc e al Psi locali. Uno sfascio consumato soprattutto nelle mille sedi del Biancofiore monzese, lacerato dalle faide interne tra i capicorrente e i locali «signori delle tessere». Protagonista «sua sanità» Virgilio Sironi, comprimari assessori, amministratori e imprenditori.

PAOLA RIZZI

MONZA. Non finiscono mai i palazzi grigi e gli ingorghi, tra Milano e Monza, un tunnel di traffico e cemento che fa sembrare la cittadina un quartiere del capoluogo lombardo, abbarbicato attorno al parco e all'autodromo. Ma le aspirazioni di questo ricco lembo di Brianza bianca e cattolicissima, candidata a diventare terra di conquista del Carroccio, sono altre: trasformarsi da sobborgo a capoluogo della provincia brianza, terra ricca di mobili e artigiani. Rinverdire gli antichi fasti comunali insomma, con l'Alberto da Giussano che avanza e con la voce sicura del deputato leghista Giorgio Brambilla già preclusa la vittoria: «Noi la campagna elettorale non abbiamo nemmeno bisogno di farla. Ma persino in mezzo alla catastrofe giudiziaria c'è chi non demorde: quel che è rimasto del Psi locale, per le elezioni del 13 dicembre non sa dove trovare candidati disposti a spendere il proprio nome, ma intanto ha diligentemente preparato il suo programma nel

fetti il piano regolatore qui è servito ad una cosa sola: è stato esibito di tanto in tanto per estorcere mazzette, ma poi al momento buono è stato nascosto nei cassetti». Il risultato è che al posto di giardini segnati sulla carta ci sono case, al posto di parcheggi case. E di notte il coprifuoco.

Un degrado «discreto», nascosto dalle luccicanti boutiques del centro, abbellito dall'antichissimo Duomo voluto da cinque anni fa Monza era tra i dieci comuni più ricchi d'Italia per reddito. Ora anche qui i tempi sono cambiati: le grandi fabbriche, come la Singer, hanno chiuso, sono spariti i tradizionali cappellifici, ha chiuso i battenti anche qualcuno delle centinaia di piccole imprese artigianali che costituivano il nocciolo duro dell'economia brianza. Ma i soldi continuano a circolare e ad accumularsi: le quindici banche qui presenti non bastano più e tra un mese aprirà la nuova banca di Monza e Brianza, capitale iniziale oltre i 10 miliardi. Mentre nel palazzo del Comune, a luglio mancavano i soldi per pagare 600 milioni di carburante necessario per mandare in giro gli autobus, e da quest'anno il commissario prefettizio ha deciso di aumentare le mense scolastiche del 25 per cento, perché nelle casse comunali non c'è più una lira.

«Io ho 31 anni, da quando ero ragazzo con i pantaloni corti sentivo dire che Virgilio Sironi era un ladro - dice Guido Meregalli, ex democristiano, ora esponente della Rete - Quando l'hanno arrestato non mi sono stupito. Sarebbe lui il collettore delle tangenti dc. «Sua sanità» Virgilio Sironi, scarcerato da poco: consigliere regionale, ras della sanità locale, presidente della Usl fino a prima dell'inchiesta, vicinissimo ad Andreotti. Lui avrebbe costruito fin dagli anni Settanta quel sistema di spartizione tangenziale alla quale poi negli anni Ottanta si sono aggregati i socialisti monzesi, in accordo con i costruttori locali come Ongaro, Battistoni, Giambelli, presidente del Monza Poi il sistema è crollato: a dare una spinta ad un'inchiesta già in corso più o meno in sordina è stata una faida interna democristiana. Mentre la sede in piazza Duomo era deserta le decisioni politiche, gli affari si decidevano nei vari circoli del club Italia di Sironi, oppure la casa del notaio androottiano Natalino Erba, il circolo Achille Grandi di Forze Nuove, il Centro Marcora della base, i mazzettini. Bande in tregua armata per accordi spartiti. Ad un certo punto l'accordo è saltato ed è partita la vendetta con i corvi, le lettere anonime, le vendette trasversali: nei panni del corvo l'ex sindaco monzese Rossella Panzeri, anche lei finita poi in carcere, in rotta con gli androotti che le avevano rubato duecento voti alle ultime politiche, costate il posto di deputato. Un abisso che la Dc locale è rimasta a guardare senza far nulla. Un immobilismo



dal 22 al 25 ottobre
al PARCO BERLINGUER di Montevoglio

FESTA DEL PESCE

con i cuochi dell'Istria

Tutte le sere apertura dello stand alle ore 19 e alle 21 si balla con le migliori orchestre
Domenica il ristorante apre anche alle 12

Parte del ricavato andrà a sostegno dei profughi dell'ex Jugoslavia di campo di Umago (Croazia)

La festa si svolgerà al coperto

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409



Dopo l'attentato alla Confindustria
si è riunito ieri al Viminale
il Comitato per l'ordine e la sicurezza
Decisa la creazione di una task-force

Mancino: «Bisogna capire il fenomeno
senza enfaticizzare né minimizzare»
E la presa di posizione del governo?
«Quel comunicato non l'ho scritto io»

«Eversione? Per ora c'è solo violenza»

Il ministro dell'Interno raffredda l'allarme-terrorismo

Eversione, nuovo terrorismo? «Non possiamo partire dal pregiudizio che una cosa c'è quando non sappiamo ancora se c'è». Il ministro dell'Interno Mancino consiglia prudenza. «È un fenomeno da seguire, da capire. Non dobbiamo sollevare polveroni». Il comunicato del governo in cui si parla di terrorismo? «Non l'ho scritto io». Al Viminale, una task-force di polizia, carabinieri e Al Viminale

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Allora signor ministro i bulloni nelle piazze e l'attentato (fallito) alla sede della Confindustria sono davvero «azioni eversive» realizzate da «braccia eversive» dietro cui si cela una «mente eversiva»? Siamo signor ministro al germe di una nuova stagione di sangue? Rischiamo ancora una volta contrapposizioni aspre tragiche come lascia intendere il comunicato emesso ieri l'altro dal governo?

Sono le 15.45 e Nicola Mancino ha trascorso una mattinata faticosa convulsa nelle stanze del Viminale si è svolta la riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. Presente anche il capo della Digos romana Marcello Fubini hanno parlato di «rischio terrorismo» e hanno parlato per giungere alla conclusione che il Dipartimento di polizia deve «vigilare, capire, seguire il fenomeno».

Il fenomeno, per il momento, è rappresentato dai bulloni nelle piazze e da un attentato (fallito). Poi il governo emette un comunicato in cui si parla di «terrorismo», si convoca d'urgenza il Comitato per l'ordine e la sicurezza: effetto dell'agitazione, titolano i giornali.

Il Comitato era già stato convocato. Ma che cosa ha deciso? I problemi dell'ordine pubblico. Certo si è parlato anche degli ultimi episodi di questo fenomeno tutto da seguire.

La nuova eversione... Io sono preoccupato perché nella situazione in cui si trova il paese in questo stato di tensione dovuto ad una conflittualità sociale aperta si può inscenare un fenomeno eversivo ma che è certamente violento. Non dobbiamo né minimizzare né enfaticizzare.

Enfaticizzare, appunto: il comunicato del governo era tutt'altro che pacato. In esso è comparsa la parola terrorismo a proposito di episodi su cui polizia e carabinieri stanno ancora indagando.

Quel comunicato non l'ho scritto. Lei è il ministro dell'Interno. Si ma quel comunicato non l'ho elaborato io. È un compito che spetta alla presidenza del Consiglio.

Il tema è stato discusso nel Consiglio dei ministri. Con questa preoccupazione. La rivendicazione dell'attentato da parte dei Nuclei comunisti combattenti ci dice che sotto la cenere c'è una eversione ma un vecchio eversivo.

S'odono voci disperate tra

gli inquirenti e tra i politici. Qualcuno parla di eversione, altri di terrorismo, altri ancora di teppismo. C'è chi paventa, chi teorizza, chi dice: «Sono una ventina di persone, le teniamo sotto controllo».

Meno si parla e meglio è. Questa è la fase della «lettura» della comprensione una comprensione attenta distaccata. Non possiamo partire dal pregiudizio che una cosa c'è quando non sappiamo se c'è.

Prima del comunicato governativo, c'è stata una sua circolare che, citando le contestazioni e gli scontri di piazza, parlava di «fini eversivi, destabilizzanti».

Io invitavo questioni e prefetti a vigilare perché quei rischi fossero prevenuti. Non dicevo «c'è eversione». Dicevo: potrebbero esserci strumentalizzazioni. Siamo attenti. Quella circolare l'ho fatta perché sono convinto che la tentazione della violenza sia forte in una fase di aspra conflittualità sociale.

Molti parlano di «operazione difensiva». Cioè: il governo, alcuni partiti politici, i sindacati, «costruiscono», o quantomeno gonfiano, un pericolo, per presentarsi all'opinione pubblica come i unici, stabili, legittimi, punto di riferimento.

La mia circolare non sollevava polveroni. Quante alle parole pronunciate da altri non sono affari miei. Sta attento perché il ragionamento secondo cui il governo agita il fantasma del terrorismo per puntellarsi è una «lettura» di destra.

Anche di sinistra. Si tratta, comunque, di una «lettura» convincente. Non è facile credere nella «pericolosità» dei nuovi autonomi o dei venti personaggi che compaiono i Nuclei combattenti. Sono davvero venti?

A Roma forse. Ma il fenomeno non può essere circoscritto.

Quanti in tutta Italia?

Stanno cercando di capire.

Eversione?

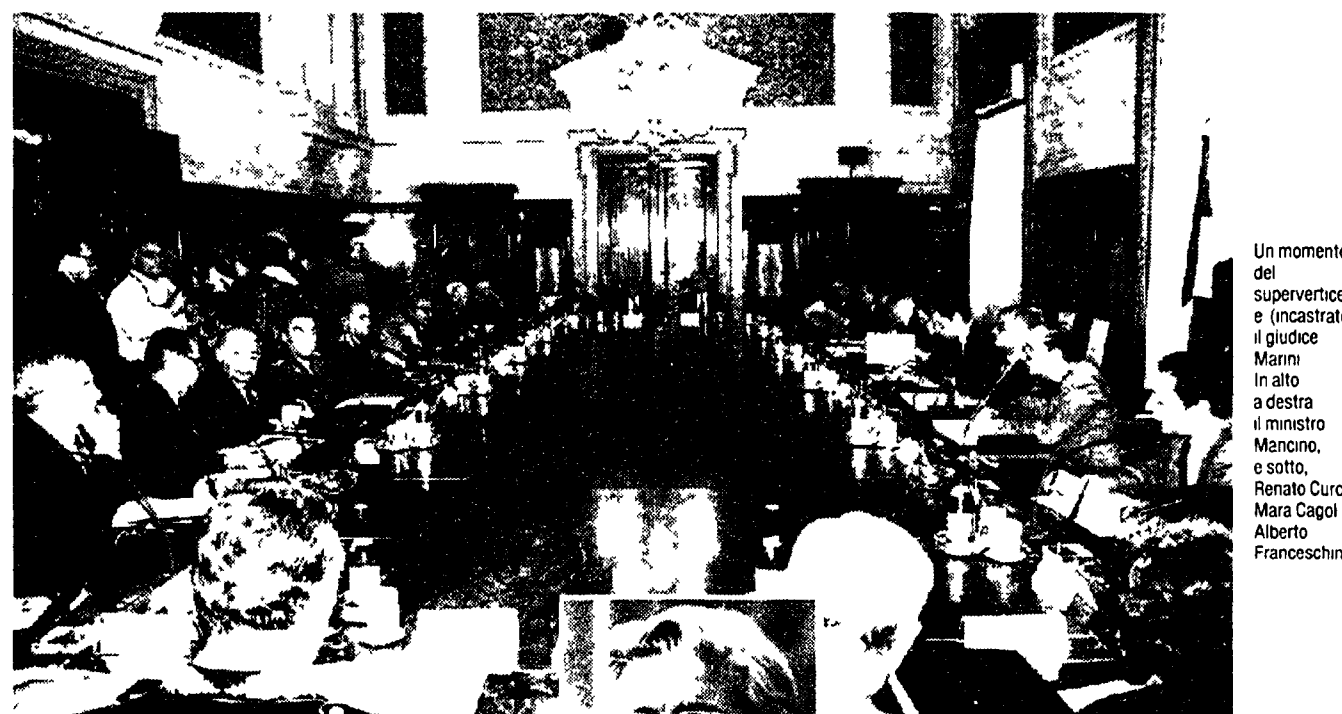
Non possiamo dirlo. Ma non possiamo neppure escluderlo. Per il momento.

È vero che, dietro il volontario con cui è stato rivendicato l'attentato di domenica alla sede della Confindustria, ci sarebbe una «mente sofisticata»?

Mente sofisticata? Non saprei.

E il volontario, si dice sia intelligente, ben congegnato, politicamente sapiente?

Quello è un buon documento. Si proprio un buon documento.



Un momento del supervertice (e incastrato) il giudice Marini. In alto a destra il ministro Mancino, e sotto, Renato Curcio, Mara Cagol, Alberto Franceschini.

Il giudice Marini: «Temo che tornino gli anni di piombo»

Sulla natura del fallito attentato alla Confindustria un grido d'allarme arriva dal giudice romano Antonio Marini, pubblico ministero in tutti i più importanti processi di terrorismo degli anni Ottanta. La cosa che più lo spaventa è il testo del volantino «espressione di una mente dotata di esperienza». E teme «una riesplorazione del terrorismo magari più virulenta della precedente».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Il pericolo c'è e non va sottovalutato». Lo sostiene con forza Antonio Marini, il giudice romano che è stato pubblico ministero in tutti i più importanti processi di terrorismo che si sono svolti in Italia dall'81. Per Marini c'è una mente «sofisticata», una persona non giovanissima, dotata di esperienza, capacità speculative e memoria storica, dietro al testo del volantino diffuso l'altro ieri a Roma da un sedicente gruppo di Nuclei comunisti combattenti per rivendicare il fallito attentato alla sede della Confindustria.

Per individuare lo bisognerebbe «vigilare ogni frase, confrontandola con il materiale del passato». Il volantino proprio su di esso si è concentrata tutta l'attenzione del magistrato. «Organizzarsi, tecnicamente è facile», dice Marini, «la cosa più difficile è l'ostacolo che fece cadere il terrorismo anni fa: è invece sosteneva ideologicamente l'eversione». E dunque proprio la

capacità di elaborazione ideologica sarebbe l'elemento che più deve preoccupare. «Il testo - analizza il giudice - non è un accozzaglia di frasi fatte, è invece l'espressione di una mente già dotata di esperienza in grado di trattenere in modo articolato ed approfondito un quadro della situazione attuale e di coniugare con abilità concetti vecchi con altri più nuovi. Insomma il nuovo cervello sembra essere nato».

E come potrebbe essere il nuovo terrorismo? Marini ipotizza che «potrebbe riprendere oggi da dove è finito il vecchio in quella miriade di gruppi politici e ideologici, nelle quali si riconoscevano ormai alleanze sparse, fra destra e sinistra ad esempio, o con la criminalità organizzata». «Sono d'accordo con il ministro Mancino quando afferma che l'eversione c'era da tempo sotto la cenere - prosegue Marini - in Italia ci sono attualmente tutte le coordinate so-

ciali economiche e politiche per una esplosione del terrorismo magari più virulenta della precedente. E sia qui che all'estero ci sono troppi latitanti pronti ad appropriarsi delle nuove espressioni di protesta politica e di disagio sociale e nelle carceri ci sono ancora troppi altrettanti pericolosi irriducibili».

Un quadro quello dipinto da Marini in cui secondo il magistrato la cosa più importante è evitare di ripetere gli errori del passato. E dunque bisogna agire in tempo con determinazione e vigore stroncando sul nascere ogni velleità eversiva e soprattutto ogni nuova aggregazione di elementi sovversivi ponendo particolare attenzione ai possibili collegamenti internazionali. Quanto al fallimento tecnico dell'attentato Marini ricorda che «anche all'inizio degli anni di piombo ci trovammo di fronte ad azioni rudimentali e tecnicamente male organizzate».

Ma poi «secondo quanto è stato dimostrato e dopo con fermati dalle dichiarazioni dei terroristi, può far parte anche di un preciso disegno strategico prima si raccolgono adepti e si spaventa l'opinione pubblica con qualche azione di poco rilievo e dopo solo dopo si passa agli attentati veri. La polvere di mina è volando un inizio forse un abile inizio. Poi potrebbero arrivare gli attentati che «uccidono».

Umberto Bossi: «Quelle bombe contro la Lega»

ROMA. L'allarme terrorismo arriva nei «palazzi» della politica. C'è preoccupazione ma soprattutto la volontà di capire. Luciano Lama, vicepresidente del Senato agli albori degli anni di piombo era segretario generale della Cgil non crede alla teoria del segretario di Rifondazione comunista Sergio Garavini («dietro gli attentati c'è lo zampino dei servizi segreti devianti»). «Ho l'impressione che oggi le matrici ci siano di tipo diverso». In una intervista al Grl Lama ha osservato che gli ultimi attentati alla Confindustria e alla fabbrica del presidente Abete hanno «per certi aspetti le caratteristiche della violenza terroristica». «Ma devo dire francamente che chi mette la bomba trova in chi tira i bulloni una base che lui crede e forse è disponibile a sostenere». Per un altro testimone Ugo Pecchioli non siamo di fronte al risorgere della tensione Ugo Pecchioli non siamo di fronte al risorgere della tensione Ugo Pecchioli non siamo di fronte al risorgere della tensione.

non mi stupirei se dietro questa sigla ci fosse la lunga mano di forze straniere intenzionate ad aiutare uno sbocco reazionario e regressivo in Italia. Insomma di nuovo i «servizi devianti» così come nei periodi più bui della nostra storia Umberto Bossi, leader della Lega, ne è convinto. «L'obiettivo vero è la Lega, ma non vorrei che alla lunga per fermare noi spaccino il Paese». Enzo Binetti, responsabile dei problemi dello Stato della Dc non crede a questa tesi, preferisce riflettere sui tentativi di rottura dell'unità nazionale e gli attacchi allo Stato che favoriscono oggettivamente la rinascita di certe tentazioni. Pessimista Giusi La Ganga, presidente dei deputati socialisti che prevede «nuovi atti di violenza per i prossimi mesi. Attenzione preoccupazione, volontà di capire se siamo di fronte ad atti isolati oppure al risorgere del terrorismo comunque c'è la vigilenza di non sottovalutare «lo abbiamo fatto all'inizio della notte della repubblica, poi ci siamo ritrovati con 400 morti e oltre 4 mila feriti». È l'appello che lancia Giovanni Berardi, presidente dell'Associazione vittime del terrorismo.

Cossutta: «Così criminalizzano la protesta»

FABIO INWINKL

ROMA. Lotte sindacali violenze di piazza, attentati terroristici. Rifondazione comunista chiamata in causa reagisce chiamando in causa i servizi segreti. In una risoluzione della direzione si denuncia «l'odioso strumentalismo della campagna lanciata contro il movimento di lotta servendosi della minaccia terroristica». Le bombe insomma «le ha messe una mano che vuole spaventare chi protesta, mandare indietro l'azione di massa, criminalizzare il movimento». Proviamo ad approfondire questi temi con il presidente di Rifondazione, Amando Cossutta.

Senatore, da più parti, in queste infiltrazioni dell'Autonomia nelle vostre file. Cosa risponde?

So benissimo che vi sono tentativi di infiltrazione. Ma i nostri compagni hanno gli occhi ben aperti. Rifondazione comunista non ha nulla a che fare con gli Autonomi. Siamo recisamente contrari alla violenza e non occorre neppure dirlo a qualunque forma di terrorismo.

Alla vigilia della manifestazione sindacale di San Giovanni, a Roma, poi degenerata in gravi scontri, il segretario di Rifondazione Sergio Garavini si premurò di distinguersi, con un comunicato, da possibili violenze («c'era già stata l'aggressione a Trentin»). Un segno che era a conoscenza dei propositi di taluni gruppi?

Non solo noi ma anche i compagni del Pds abbiamo giustamente saputo attribuire alla polizia la principale responsabilità di quanto accadde quel giorno. E sul nostro giornale abbiamo pubblicato un'ampia documentazione anche fotografica di quanto «to after».

A chi si riferisce il vostro documento, allorché parla di «appoggio di qualche dirigente sindacale ed esponente della sinistra all'eversione tra protesta sociale e terrorismo»?

Considero una insolenzia indegna quella di Del Turco che in qualche modo ha inteso collegare il nostro partito con l'attentato alla sede della Confindustria. Una mascalzonata. Ma devo aggiungere che non mi paiono opportune le dichiarazioni di Umberto Bossi.

ziosi di Luciano Lama che confonde il lancio dei bulloni con la premessa di atti terroristici. Noi non vogliamo i bulloni ma non posso non rilevare che in quelle piazze gremite di lavoratori nessuno o quasi nessuno «si è mosso per contrastare chi quei bulloni lancia». Questo è il segno gravissimo di una protesta operaia nei confronti del sindacato. Si nota la maggior parte dei dirigenti non se ne è resa conto.

Ma questo prelude ad una rottura della Cgil?

Abbiamo ben chiaro che l'unità dei lavoratori è questione fondamentale. Abbiamo anche ben chiaro che bisogna essere sempre dalla parte dei lavoratori, di quelli - la grande maggioranza - che sono dentro la Cgil, e di quelli che ora nuzzano le loro battaglie sindacali fuori dalla Cgil.

Torniamo agli episodi terroristici di questi giorni. Voi, Garavini, in particolare, rilanciate la palla ai servizi segreti...

In merito agli attentati alla Confindustria e allo stabilimento di Abete siamo troppo esperti per non sapere che la provocazione giunge sempre puntualmente quando più forte si manifesta la lotta dei lavoratori. Parlo di provocazione, e non so a chi questa faccia capo. Non di tutti lo sanno. Ci sono servizi segreti. Non c'è bomba da piazza Fontana in poi in cui non ci fosse anche il loro zampino.

Condivide le preoccupazioni per la sorte della democrazia?

Sono molto preoccupato. Da un lato cresce il malcontento dall'altro l'attacco delle forze conservatrici e reazionarie non solo contro lo Stato sociale ma anche per ferire nel profondo l'assetto sancito dalla Costituzione. A questo attacco che può aprire una breccia verso un risultato di tipo autoritario non corrisponde una risposta adeguata della sinistra.

Ma lei si riferisce anche alle modifiche allo studio del Parlamento, alle riforme istituzionali?

Voglio dire con franchezza che è in atto una fumosissima campagna demagogica che ad esempio con la richiesta di elezione diretta del sindaco può portare alla testa dei Comuni italiani persone dotate di poteri incontrollabili di tipo potestativo.

Brigate rosse, ma di chi fu la colpa?

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. 17 settembre 1970. Esplosione della prima «bomba» delle Brigate rosse davanti al garage dell'ingegner Giuseppe Leoni dirigente della Sit Siemens. Ventidue anni dopo lo stesso simbolo grafico fregia la sigla Bcc e rivendica una bombetta che neanche è esplosa gettata da tre ragazzi davanti alla sede della Confindustria. Un'azione simbolica, dovevano saltare i vetri del palazzo dell'Eur. E proprio il giorno prima chissà per quali motivi ignoti piromani avevano incendiato il capannone dell'azienda tipografica di Abete, presidente dell'Confindustria.

Il «terrorismo» che ritorna i toni sono stati subito alti. Almeno in allarme delle istitu-

zioni o di parte delle istituzioni. E bastato poco per mettere in moto un'azione di vasto raggio. Tanto inattesa quanto sorprendente.

Ma i terroristi in erba che hanno buttato quella specie di ordigno con tanto di avvertenza contro la sede della Confindustria sono davvero i nipotini delle Brigate rosse? Ba sta una stella a cinque punte una sigla scopiazzata da una formazione. Settantaquattro (questa sigla ha firmato 26 attentati tra il 1977 e il 1979) e un testo di rivendicazione, sconsueto e rozzo per lo scattino. I «all'armi terroristi».

Dai palazzi della politica vengono ammiccanti mezzogiorni, spezzoni di frasi

che servono ai mass media per «suonare la grancassa» così come il «potere vuole». Si potrebbe dire che la parte del gioco se non fosse che il «gioco» precedente è costato a questo paese qualcosa come cinquecento morti e diecimila attentati. Una scia di sangue che ha condizionato la nostra storia.

Sarà meglio ricordare come andò vent'anni fa. La stella a cinque punte delle Br apparve ancor prima dell'esplosione davanti al garage dell'ingegner Leoni, era sempre il settembre 1970. Alla Sit Siemens la stella comparve sotto un volantino firmato «La Brigata rossa». È quello il debutto ufficiale. «La verità è che un atto di fondazione non è mai stato scritto», ricorda Alberto Franceschini, uno dei leader storici delle Br, «ma quella bomba e

quel volantino erano frutto di almeno due anni di preparazione». Il primo novembre 1969 a Chiavari nell'hotel «Stella del Mare» erano stati costituiti i Collettivi politici metropolitani (Cpml). Quel loro stesso nucleo, nell'agosto del 1970, in un incontro a Pechino, vicino a Reggio Emilia, aveva dato il via all'esperienza delle Brigate rosse. Riunioni in entrambi i casi i due leader che caratterizzarono i loro successivi. Renato Curcio e Corrado Simoni. I a questi due leader il primo di estrazione cattolica, provnicente dall'esperienza della liberazione ex socialista e amico di Craxi, si rifanno le due anime delle prime Br che collaborano fino alla fine di quelle

state del 1970. Poi gli uomini legati a Simoni, quelli del cosiddetto Superlun uscirono dall'organizzazione. La loro storia più di quella di un certo numero di altri, rappresenta il lato oscuro della vicenda brigatista.

C'è un'altra data fondamentale nella storia delle Brigate rosse: è il 25 gennaio 1971. Le «siciliane» Brigate rosse decise di uscire allo scoperto in maniera clamorosa, innescando otto ordigni incendiari sotto altrettanti automezzi parcheggiati nella pista di prova dei pneumatici della Pirelli di Lainate. Solo tre ordigni scoppiarono e usando comunque un dinamite di oltre 20 milioni. Su questo attentato - sembra un paradosso - si continua ad indagare, ancora oggi. Infatti a fornire alle Br i piani dettagliati su come compiere l'azione fu



un sindacalista socialista della Cgil che in quegli anni lavorava a stretto contatto di gomito con il ufficio politico della struttura milanese. Insomma una azione intenzionale un capannone. Un sabotaggio che era costato la vita a Gianfranco Ciminelli, 30 anni, militante del Pci, morto il 7 gennaio dopo una lunga agonia. Quel 11 morte atroce e i «consigli» del sindacalista spinsero Curcio e Franceschini ad alzare il livello dello scontro.

Questo esempio dimostra come fin dall'inizio le Br fossero «strettamente» sorvegliate e che anche in quegli anni c'era chi spingeva perché in Italia si sfruttasse la conflittualità sociale figlia del Sessantotto per costruire un «terrorismo rosso» da contrapporre allo strapotere nero. E un ruolo fondamentale nella costruzione del mito Br la svolsero i mass media che non fecero altro che «amplificare» per esempio la falsa tesi dell'imprendibilità dei brigatisti. Facendo sì che alla fine anche loro si sentissero «imprendibili» per davvero. Franceschini

raccontò quegli anni quasi sorprendendosi della «bomba» con la quale l'accusa di «terrorismo» era stata lanciata. E se la stessa cosa accadeva anche oggi, la storia «avrebbe» non mancava di «terrorismo» e «terrorismo».

«E se la stessa cosa accadeva anche oggi, la storia «avrebbe» non mancava di «terrorismo» e «terrorismo».

A Roma il procuratore di Firenze Vigna smentisce l'esistenza di una Thema blindata con telefono da cui avrebbe riferito la presunta «spia» in attività al ministero

Finito in manette il «gruppo dei trentenni» Soldi sporchi riciclati al Casinò di San Remo? Si indaga sui nomi del libro paga dei boss Giudice di Catania nel mirino di Cosa nostra

«C'è una talpa della mafia alla Difesa»

Altri otto arresti dopo il blitz contro i clan a Milano

L'operazione antimafia nell'autoparco milanese potrebbe avere, secondo il sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi, «sviluppi molto interessanti soprattutto nel settore delle collusioni tra mafia e pubblica amministrazione». Una «talpa» al ministero della Difesa. È un giudice del Tribunale di Catania il magistrato che la mafia si preparava ad uccidere facendogli «saltare in aria l'auto». Altri 8 arresti.

GIORGIO SCHIERI

FIRENZE. Una talpa al Ministero della Difesa. Al servizio della mafia. È la novità più sconvolgente dell'inchiesta fiorentina che ha consentito di sgominare l'appendice di Cosa nostra al Nord e, soprattutto, di evitare l'ennesimo attentato in Sicilia, con un altro magistrato come vittima predestinata.

Giuseppe Nicolosi, il magistrato della direzione distrettuale antimafia di Firenze che ha coordinato l'indagine, ha già firmato un altro ordine di cattura oltre ai 23 già eseguiti. Si tratta di Teodoro Motta, 48 anni, abitante a Seveso, già inquisito all'epoca dell'inchiesta sul clan Epaminonda. Motta è stato trovato in possesso di una tessera per accedere alle sale da gioco del Casinò di San Remo, dove si ritiene potrebbe aver «lavato» soldi provenienti da traffico illecito. Un ordine di custodia cautelare richiama sempre da Nicolosi ed emesso dal Gip Letizia Di Grazia è stato notificato in carcere

a Giuseppe Madonia, il boss di Gela, arrestato il 6 settembre scorso. Altri sette ordini di cattura sono stati eseguiti ieri dalla polizia fiorentina: quattro notificati in carcere ai fratelli Antonio e Salvatore Rinzivillo, Carmelo Tasca e Salvatore Burgio; tre eseguiti a Milano: Orazio Gerbino, Salvatore Giampiccolo e Rosario Vizzini. Secondo gli inquirenti gli arresti fanno parte del «clan dei trentenni», così chiamato per l'età degli affiliati, che agiva a Firenze, ed erano in collegamento, attraverso Giuseppe Madonia, con il gruppo mafioso che aveva il suo centro operativo nell'autoparco di Giovanni Salei.

Il blitz nell'autoparco ha portato alla luce oltre ad armi e stupefacenti, documenti che hanno fatto sobbalzare sulla sedia anche i più smaliziati investigatori. Un vero e proprio libro-paga su cui l'organizzazione che incassava cifre variabili dai 700 ai 1.200 milioni al giorno) registrava anche i pa-



Il luogo dell'attentato al giudice Falcone e alla sua scorta

gamenti per chi era disposto a collaborare. Gente insospettabile, annidati nei settori più delicati dell'apparato statale: ministeri, dogane, aeroporti. Da un tabulato riguardante i conteggi e i canoni di un telefono cellulare, è stato possibile risalire alle utenze che il responsabile dell'autoparco milanese, Giovanni Salei, era solito chiamare. E qui la sorpresa: «E' un documento che non sono stati intercettati», dice la nota, «che due auto blindate, un'Alfa e una Dacia», utilizzate «dal gruppo di persone arrestate». E' aggiunto anche che «non sono stati intercettati» la conversazione o qualsiasi altra telefonata relativa al ministero della Difesa o a mac-

chine del ministero. Sul contatto mafioso-Ministero della Difesa gli investigatori comunque non avrebbero dubbi: esistono pedinamenti e riprese cinematografiche delle visite al ministero di Giovanni Salei. A questo punto, possono avere risposto tutti gli interrogatori nati nei mesi scorsi, quando ci si arroccava per capire come avessero potuto fare gli assassini di Falcone e Borsellino a conoscere con millimetrica precisione gli orari e gli itinerari dei loro spostamenti. Di scorte e trasferimen-

ti sapevano molto, tanto che, alla luce di quanto emerso nel corso di questo lavoro, abbiamo capito che per la mafia era uno scherzo conoscere, ad esempio, l'ora dell'arrivo dell'aereo con a bordo Giovanni Falcone, si è lasciato scappare un investigatore. La Difesa, però, smentisce che Giovanni Salei sia entrato qualche volta a Palazzo Baracchini, sede del ministero. In ogni caso la dizione «ministero della Difesa» utilizzata nel caso, dicono fonti ministeriali, è molto generica, essendo diviso in esercito, marina, aeronautica. In quelle sedi, aggiungono, si stanno facendo accertamenti.

Il blitz, stavolta, è servito a salvare un altro magistrato: è il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Catania che doveva «saltare in aria» e per il quale i tempi delle indagini sono stati precipitosamente accelerati. L'irruzione, infatti, era programmata per oggi, mercoledì, e doveva coincidere con l'arrivo di una ingentissima partita di cocaina (si parla di mille chilogrammi). «Anche perché dalle intercettazioni ambientali avevamo capito che avevano saputo qualcosa della nostra indagine», ha detto ieri mattina un investigatore fiorentino. Il pubblico ministero Nicolosi ha preferito, rispetto alla possibilità di mettere le mani sul carico di droga, sveltire l'agguato contro il collega, «colpevole», agli occhi delle scorte, di aver prelevato, la settimana scorsa, un'altra

azione mafiosa (tra l'altro ha fatto sequestrare un lanciarazzi in possesso della mafia catanese). E di aver fatto arrestare anche un agente della propria scorta personale, che è risultato in sospetto contatto con gli «uomini d'onore».

L'ordine di uccidere era partito da un carcere dove sono detenuti alcuni boss mafiosi ed era arrivato al «gruppo operativo» di Milano che si è mosso in due direzioni: da un lato ha attivato gli infiltrati presenti nei vari settori per preparare un piano senza errori, dall'altro ha cominciato a mettere a punto materiali ed uomini necessari per l'attentato. Le indagini della Dda e delle fiamme gialle seguono anche altre piste. Nell'autoparco sono stati trovati visiti consolari in bianco rilasciati o rubati al consolato della Bolivia a Milano. Servivano per ritirare alla dogana merci illegali, probabilmente droga. Proprio la cocaina e l'eroina costituivano le maggiori entrate dell'appendice di Cosa nostra al Nord. E per comprare a prezzi inferiori sul mercato boliviano si erano «consorziate» più famiglie mafiose, Riina, Curcio, Santapaola, Madonia. L'inchiesta fiorentina avrebbe scoperto anche un piano per l'evasione di Luigi Miano, detto «Jimmy», dal carcere di Poggoreale, dove era detenuto fino ad un mese fa, carcere del quale è direttore il fratello di «colpevole», agli occhi delle scorte, di aver prelevato, la settimana scorsa, un'altra

azione mafiosa (tra l'altro ha fatto sequestrare un lanciarazzi in possesso della mafia catanese). E di aver fatto arrestare anche un agente della propria scorta personale, che è risultato in sospetto contatto con gli «uomini d'onore».

Una lettera del senatore Francesco Cossiga

Caro Direttore,

Ho letto l'articolo pubblicato su «l'Unità» del 19 ottobre u.s. in ordine ad ipotesi che sono state formulate in questi giorni, nei confronti di un mio possibile nuovo impegno politico nella Democrazia Cristiana. Sommessamente ritengo che il titolo: «Martinazzoli: Cossiga presidente Dc? Non esiste», risulti, certo involontariamente, per lo meno ambiguo; e ciò a dire il vero, in contrasto con il reale sentire del caro amico Mino Martinazzoli e mio. Non appena fui informato del fatto che era stata formulata, tra le tante, l'ipotesi di un mio «richiamo» nei ranghi della Dc per una nomina a Presidente del suo Consiglio Nazionale, giudicai la cosa politicamente non gestibile - anche per l'ancora largo sentore avverso in quel partito - e personalmente non accettabile, perché al di fuori delle mie prospettive di vita anche, se mai la dovessi riprendere, di vita pubblica. Questa ipotesi, pur formulata con grande cortesia da alcuni di quegli amici che ancora, peraltro, in quel partito conosco - non essendo mia intenzione prenderla in considerazione se non come ulteriore motivo di gratitudine verso chi l'aveva formulata e sapendo ben io come essa avrebbe potuto essere di danno all'amico Martinazzoli - mi spinse a rassicurarlo immediatamente in tal senso, rendendo anche pubblicamente nota la mia posizione.

Il fatto è che Martinazzoli conosce assai bene la lingua italiana e sa usarla in modo molto appropriato, talvolta forse non tenendo conto del «linguaggio comune»: l'espressione «non esiste», che per me non egualmente colto, mi ha fatto pensare a «cabolare», e per molti, forse a più, significa, «è una fesseria», «questo tipo non vale niente», «ma siamo matti!», «non parliamone neanche», «figuriamoci» e consimili, per Martinazzoli fondamente penso volesse significare semplicemente «questa ipotesi non vi è», atteso che questi non è il mio giudizio.

Per quanto riguarda le espressioni disattenti sul «fatto», anzi sull'ipotesi, resa al suo giornale dall'onorevole Ciriaco De Mita, è desolante e preoccupante che un ex Presidente del Consiglio dei Ministri, ex Segretario Politico del maggiore partito italiano, presidente o ex presidente - non ho compreso ancora bene - del «Corso nazionale della Democrazia Cristiana», creda veramente che la perdita dei voti della Dc nelle ultime elezioni politiche generali, e poi anche a Montecitorio, sia dovuta alle mie critiche al sistema? La cosa mi preoccupa ancora maggiormente perché autorevole anche della Dc mi dicono che l'onorevole Ciriaco De Mita coltiva ancora l'idea di riprendere la guida e del partito e del Paese, mentre è chiaro che assolutamente nulla ha capito di ciò che è successo nel mondo, in Europa, in Italia, nella società cattolica italiana e nella Dc nel corso degli ultimi anni. Con molti cordiali saluti.

Francesco Cossiga

Polemizza con Del Turco sull'intervista al «Corsera»

Caro Del Turco,

Ho letto questa mattina la tua intervista al «Corriere della Sera». La considerazione più rilevante è relativa all'invito indirizzato al compagno Cossiga affinché si esprima sui fatti di violenza insinuando il dubbio che all'interno di Rifondazione comunista possa annidarsi una sorta di organizzazione della violenza stessa se non del «rimascente terrorismo». Mi pare in questo modo scoperchia la volontà di colpire chi politicamente e socialmente rappresenta Rifondazione in aperta opposizione alla politica governativa.

iva, attraverso il tentativo di screditare i militanti degli iscritti agli occhi dell'opinione pubblica e dei lavoratori, attaccare la Cgil senza conoscere o volutamente ignorando il loro impegno quotidiano dentro la Cgil e per la Cgil. Siamo di fronte al classico metodo staliniano di individuare un nemico, esterno o interno, per coprire i propri errori e le proprie responsabilità. Rimane invece un fatto, questo sì accertato, ed è che l'attuale presidente del Consiglio è esponente di un partito largamente coinvolto in atti di corruzione per i quali molte persone sono finite in carcere ed è anche l'espressione di una maggioranza parlamentare da sempre delegittimata agli occhi dei cittadini e i cui partiti si fanno concorrenza nel visitare appunto le patne galere. Sei sicuro caro Del Turco che da questa parte non vi siano responsabilità? Così sicuro che da questa parte non vi sia una caduta di legittimità che da sola non possa divenire ispiratrice degli atti che vogliamo condannare? In conclusione, è forse giusto il momento che tu rompa ogni indugio e che, come da tempo promesso, ti decida a prendere in mano, alla luce del sole e senza mediazioni sindacali, le sorti di quel partito per cui già oggi stai lavorando? Lacerarsi così la Cgil libera da una pressione che non limita pesantemente l'autonomia e la possibilità di esprimere quell'iniziativa, continuamente richiesta dalla «stragrande maggioranza» dei nostri iscritti e dai lavoratori, necessaria per battere la grave e pesante mano economica messa in atto da questo governo, per la caduta del quale non staremo certo a stracciare le vesti.

Angelo Zanninello
Responsabile From
Sesto San Giovanni

Gli ex partigiani di Cetona solidarizzano con i magistrati

In occasione dei recenti avvenimenti riguardanti l'intervento della magistratura italiana nell'intercetto tra mondo degli affari e mondo della politica, noi ex partigiani aderenti all'Anpi di Cetona, vogliamo esprimere tutta intera la nostra solidarietà a quei magistrati di Milano e di altre città italiane che hanno avuto finalmente il coraggio di affrontare questo grave problema. La decadenza della politica nel nostro paese che in questi ultimi dieci anni è diventata affarismo, «caccia al successo personale», ha portato delinquentemente al fallimento della funzione dei partiti, che in certi casi, hanno del tutto dimenticato il loro compito civile di formazione dell'opinione pubblica, per diventare vere e proprie organizzazioni intese a rastrellare denaro, sia per finanziare i partiti stessi, sia per impinguare patrimoni privati. La generazione che durante la Resistenza ha contrastato il nazifascismo, era animata da grandi ideali politici e civili e pensava ad una Italia rinnovata nelle istituzioni e nel costume, oggi, pur riconoscendo di avere nutrito a volte eccessive ed ingenui illusioni, non può assolutamente accettare la realtà e la nemesi morale dell'attuale stato di cose. L'Anpi di Cetona, pertanto, sente il dovere morale e politico di esprimere appieno la propria solidarietà ai magistrati che operano per moralizzare la vita pubblica e il mondo degli affari e nello stesso tempo condanna politicamente quanti, più o meno ambigamente, tentano di contrastare, con calunnie e insinuazioni, l'opera dei magistrati di Milano e Reggio Calabria che tentano laceratamente di portare un po' di chiarezza nell'intercetto delato dell'affarismo politico ed amministrativo.

Seguono le firme di 13 ex partigiani

Nella pubblicazione dell'articolo di Philip Roth, collocato ieri in prima pagina dell'Unità, per uno spaventoso errore tecnico è saltato il Copyright del New York Times. Ce ne scusiamo con i lettori e col quotidiano americano. Ecco il simbolo saltato: (C) NYT O.P.D. Distributed by New York Times Syndication Sales.

Il processo per l'omicidio Calabresi è arrivato alla conclusione. Verdetto anche per Bompressi e Pietrostefani. Alla vigilia del processo l'ex leader di «Lotta continua» ha reso noti i suoi «appunti»

Condanna a Sofri: la Cassazione decide

Il processo per l'omicidio del commissario Calabresi è arrivato al capolinea. La Cassazione sta per scrivere la parola fine e sapremo se per Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi sarà confermata o no la condanna a ventidue anni di carcere. Prima della sentenza Sofri ha scritto alcuni «appunti». Il pentito Marino, i giudici che hanno creduto alla sua «catarsi», sono i suoi bersagli.

ANNAMARIA GUADAGNI

mostrando buchi, incongruenze, omissioni e errori. Si è messo a evidenziare il folle, il falso, il grottesco. E ha fatto uno scoppio della fame per non essere sottoposto al suo «giudice naturale» in Cassazione che, ironia della sorte, sarebbe stato Corrado Carnevale. Smise solo quando il processo fu infine affidato alle Sezioni riunite che si riuniscono oggi per la sentenza definitiva.

Gli argomenti dell'accusa e le relative contestazioni sono ormai cosa nota, ma qualche «grandimento» risulta ancora utile. A cominciare, per esempio, da quella che nella sua nudità è forse la maggiore enormità del processo: la distruzione dei corpi del reato. Il presunto proiettile dell'omicidio è stato infatti eliminato (addirittura messo all'asta nel 1989) quando l'istruttoria era già in corso da mesi. Averlo sa-

re quella macchina era stata rubata forzando il deflettore sinistro, come aveva detto Marino, o quello destro come aveva rilevato la scientifica. Per non dire della scomparsa del terzo corpo del reato, i vestiti del commissario Calabresi. Si può giudicare a vent'anni di distanza senza questi riscontri elementari?

La mancanza o l'evanescenza di sicuri elementi di prova ha continuamente costretto i giudici a coprire i vuoti con deduzioni di ordine logico e psicologico. L'effetto è quello di una ricostruzione di quegli anni che - come Sofri ha potuto facilmente documentare - è piena di errori: la sequela di nomi, date, organigrammi e loro funzioni sbagliati o citati a sproposito è incredibile. Ma le conseguenze non sono da poco: di qui (sostenendo che Lotta Continua aveva una struttura illegale incaricata di azioni armate), si arriva infatti a retrodatare il terrorismo facendolo di fatto cominciare e coincidere con i gruppi extraparlamentari di allora.

Quanto alla logica e alla psicologia, Sofri le smonta senza pietà. A cominciare dalle valutazioni della sentenza d'appello che danno un Leonardo Marino «mosso a confessare i reati commessi e a chiamare in correità gli altri coimputati solo ed esclusivamente per un desiderio di catarsi e di collaborazione con la giustizia». E viceversa un Sofri che, ben lungi dalla recondita, «inumaniamente» pretende dal suo accusatore un comportamento coerente e «severo di tenennamento». Nel testo della sentenza si legge infatti allibiti: «Non può pretendere soprattutto chi, nonostante quanto finora scritto, a tale confessione non è ancora pervenuto». Abbiamo a che fare con una cultura della giustizia, dice in definitiva Sofri, sensibile alle catarsi ma assai poco attenta alla coerenza dei fatti, e dunque «che poco ha a che fare con le regole e i confini del diritto, e molto con l'auto da fè». Un atteggiamento che ha portato i giudici a trascurare tutte le imprecisioni del racconto di Marino sull'omicidio. Dal colore dell'auto usata, alle modalità dell'incidente avvenuto proprio quella mattina col signor Musico, all'indicazione della via di fuga sulla cartina stradale, ai particolari inspiegati rispetto ai rapporti di polizia del tempo. E ancora errori e dimenticanze grossolane sulla presenza di Pietrostefani a Pisa il giorno in cui Sofri avrebbe impartito il mandato di uccidere, la dimenticanza della pioggia durante il comizio dell'allora leader di Lotta continua, l'indicazione della presenza di perso-

ne risultate poi assenti, l'affermazione di essere partito per Torino subito dopo l'incontro con Sofri per attendere una telefonata con le indicazioni operative, senza poter poi dire da parte di chi. Per giustificare le falle di questa versione dei fatti, sostiene Sofri, i giudici sono dovuti diventare «più marinisti di Marino». E con ciò decapitare tutti i testi a difesa. Arrivando a clamorose assurdità come quella (famosa) dei pini della piazza del comizio a Pisa, in quel famoso giorno, che vengono letteralmente divelti per negare la credibilità di una testimonianza. Mentre tutti sanno che quella piazza era ed è alberata. O alle spericolate conclusioni circa il fantomatico miliardario rosso di Reggio Emilia che si sarebbe sobbarcato l'assistenza alla famiglia di Marino, nel caso l'azione fosse andata male. L'uomo, mai identificato, fu individuato prima nel gestore di un albergo dove le aveva tenuto una serie di incontri di «scuola quadri», ma il signore risultò morto nonché democristiano. E poi nella persona di Piero Giberto, già morto anche lui e comproprietario dello stesso albergo, che sarebbe stato successivamente indicato come mandante di alcuni delitti politici del cosiddetto «triangolo della morte», avvenuti nell'immediato

dopo guerra. La sentenza dirà poi che «se tutto ciò non è certo sufficiente a stabilire con certezza che Sofri si riferisse a Giberto parlando del ricco industriale di Reggio Emilia, non può neanche darsi che il dibattimento abbia provato la sua inesistenza, in quanto è vero invece che ha reso verosimile la sua esistenza». Pregho rileggere: verosimile.

Su che cosa si regge allora il castello accusatorio? Sul postulato della credibilità di Marino. Perché infatti avrebbe dovuto mentire autoaccusandosi? Sofri ha più volte detto che si tratta di una domanda alla quale non è dato poter rispondere. Il memoriale ricorda ancora una volta che i rapporti tra Marino e i carabinieri furono certamente precedenti alla data della sua confessione, e che su questo particolare il suo accusatore avrebbe ripetutamente mentito. Per concludere che si direbbe impensabile un tribunale che «muova dall'interrogatorio sul perché qualcuno menta, piuttosto che dall'interrogatorio se menta. Da due, uno ha a che fare con la verità di fatto e l'accertamento fattuale, l'altro con la sfera assai più vaga dell'illazione psicologica. Muovendo dalla convinzione devota che Marino non potesse mentire gli inquirenti hanno rinunciato a controllare se di fatto mentisse».

Quando anche Citaristi superasse il passaggio odierno, è atteso da altre due domande di autorizzazione a procedere giunte dalle Procure di Milano e di Venezia.

Caso Merolli. «Si è compiuto il paradosso del trasferimento "punitive" di un ufficiale della Guardia di Finanza su commissione del contrabbando nei confronti del quale stava efficacemente indagando, per il tramite di un parlamentare Sottosegretario di Stato alle Finanze» Felice Sintesi del procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli. L'ufficiale della Tribuna è il capitano Giovanni Monaco comandante della prima sezione del 5° Gruppo

Tangenti, oggi all'esame dell'assemblea l'autorizzazione a procedere per i senatori Citaristi e Merolli

Il Senato «giudica» il tesoriere della Dc

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È un passaggio difficile quello che attende oggi il senatore Dc Severino Citaristi, il tesoriere del partito. Ma il passaggio forse sarà ancora più difficile per la «nuova» Dc di Mino Martinazzoli. L'assemblea di Palazzo Madama è chiamata a votare, a scrutinio segreto, sulla richiesta di autorizzazione a procedere dei giudici di Tangentopoli nei confronti di Citaristi. Il 23 settembre la Giunta del Senato ha deciso di proporre all'aula il diniego dell'autorizzazione con un voto che l'ha divisa in due: undici contro dieci. Da una parte i Dc, i socialisti e i liberali, dall'altra il Pds, il Pri, la Lega,

Rifondazione, i Verdi, il Msi. Il presidente Giovanni Pellegrino (Pds) scelse un'ininfluente astensione.

Ma la partita vera si gioca oggi con il voto sovrano dell'aula e lo scrutinio segreto. È una prova anche per il neosegretario della Dc, Mino Martinazzoli: se vuole dare un segno del «nuovo» questa è una buona occasione. Martinazzoli è senatore e oggi sarà certamente presente in Senato: come voterà e come farà votare il suo gruppo? Il segretario della Dc ha tre strade davanti a sé: può restare seduto e zitto e non rivelare il suo voto, può chiedere la parola per difende-

re la Dc e il suo segretario amministrativo ma lasciar correre la procedura parlamentare giudiziaria invitando i Dc a votare per l'autorizzazione a procedere: così si comportò, nel caso Lockheed, Aldo Moro nei confronti di Luigi Gui; può difendere Citaristi e annunciare che la Dc, seguita in questo dal resto della maggioranza, si opporrà alla richiesta dei giudici Francesco Saverio Borrelli, Gherardo D'Ambrosio, Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo.

A ben vedere l'ultima è la strada più rischiosa per Martinazzoli. Non c'è alcuna garanzia che i senatori dc si schierino compatti nel quadrato costruito a protezione di Severino

Citaristi, inquisito dai magistrati per gli appalti di «Malpensa 2000» e accusato di aver violato la legge sul finanziamento pubblico dei partiti e del reato di corruzione aggravata (avrebbe percepito una tangente di ottocento milioni di lire per favorire alcune industrie nell'aggiudicazione degli appalti). Anzi, i segnali che si raccolgono ieri a Palazzo Madama avvertivano che un nucleo di senatori dc è già pronto a votare a favore dell'autorizzazione a procedere. Ed anche la tenuta della maggioranza è un'autentica scommessa dopo che la Camera - per le stesse accuse - ha già adottato alle richieste dei magistrati per tutti gli altri parlamentari inquisiti per Tangenti-

poli. Quando anche Citaristi superasse il passaggio odierno, è atteso da altre due domande di autorizzazione a procedere giunte dalle Procure di Milano e di Venezia.

Caro Del Turco,



Adriano Sofri

ROMA. Alla vigilia di un evento comune destinato a lasciare un segno profondo nella sua vita, Sofri ha fatto circolare un nuovo memoriale. E se è vero che l'impressione di un testo è data soprattutto dal tono, non si può non osservare che l'acutezza analitica, la lucidità sferzante che tanto hanno irritato i giudici si accompagnano ora a un inevitabile senso di stanchezza. Eppure Sofri prende ancora il lettore per la giacca e vuol farlo ragionare. Non prova mai a trascinare per i sentimenti alle conclusioni desiderate. Non è poco, per uno che si sente vittima di un «teorema politico-paranoico». E tuttavia è anche assai poco accattivante. Sofri si sa non è fatto per la *captatio benevolentiae*. Non ha voluto far ricorso in appello e per giunta ha seccato con cura i documenti del processo e le sentenze,



Severino Citaristi

La testimonianza degli amici del ragazzo rinchiuso a San Vittore
Gli inquirenti sembrano sempre più convinti che Stefano Spilotros
si sia accusato per proteggere qualcuno che conosce
Il giovane è partito per l'Umbria due giorni dopo l'omicidio?

Ha confessato, ma non è lui il «mostro»

«La domenica del delitto era con noi a vedere Jackson in tv»

Stefano Spilotros, il giovane che si è accusato dell'uccisione di Simone Allegretti, sta proteggendo uno che conosce? Un'ipotesi alla quale magistrati e poliziotti mostrano di credere sempre più. Intanto in questura si presentano gli amici di Rodano: «Era con noi la domenica del delitto a vedere il concerto di Jackson in tv». Potrebbe anche essere partito per l'Umbria due giorni dopo il delitto.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Prende sempre più consistenza l'ipotesi che Stefano Spilotros, il giovane accusato dell'omicidio di Simone Allegretti, stia proteggendo qualcuno. Già, ma chi? E che rapporto ha con Stefano? È lui l'autore materiale del delitto? L'interrogativo ha dominato l'intera giornata di lavoro degli inquirenti sia a Milano che a Foligno. Poliziotti e magistrati, al di là del naturale riserbo, non fanno mistero di indagare alla ricerca di questo mister X. Una conferma viene dai massimi livelli, dallo stesso questore Achille Serra. Le ricerche non si limitano ai dintorni di Rodano e del Milanese, ma spaziano in altre regioni italiane, anche del centro sud. C'è un'espressione nel testo integrale del messaggio fatto trovare dall'assassino del piccolo Simone nella cabina telefonica davanti alla stazione ferroviaria di Foligno, mutuata da un dialetto che non sarebbe quello milanese. Sempre a questo proposito, invece, pare abbiano perso consistenza nel giro di poche ore i sospetti su Sandro Scia-

l'assassino. Sta di fatto che ieri in questura a Milano si sono presentati a testimoniare alcuni amici di Stefano. Uno in particolare, Salvatore Alesci, abitante a Millesimo, una frazione di Rodano, avrebbe dichiarato che il 4 ottobre, la domenica del delitto a Foligno, Stefano si trovava in casa di amici a vedere il concerto di Michael

Jackson in tv, andato in onda alle 20,30 su Canale 5. Se davvero fosse lui l'autore materiale del delitto, come avrebbe fatto ad essere nel pomeriggio a Foligno e la sera a 500 chilometri di distanza?

E la madre conferma: «Quella sera ha cenato qui»

spinge l'ultimo assalto della cronista, con cortesia. Nella sua voce si avverte tutta la stanchezza di un'altra giornata trascorsa in attesa di un segno, qualcosa che le confermasse ciò che lei va ripetendo da tempo: Stefano quel maledetto 4 ottobre non si è mosso da Rodano.

A bloccare la sua conversazione con i giornalisti è stata forse la figlia Sabrina 23 anni, reduce da un incontro con il legale della famiglia, Salvatore Agatone che ha suggerito la linea di condotta del silenzio. Lei comunque non ha dubbi: Stefano lo ha visto a pranzo e a cena e in mezzo la discoteca, come quasi tutte le domeniche, in compagnia con gli amici, forse gli stessi che ora testimoniano di aver trascorso anche la sera con lui davanti al televisore per assistere al concerto di Michael Jackson. Pure il parroco del paese ne è convinto e incita amici e conoscenti a parlare. Sempre di quella domenica, è ovvio, perché nessuno sa che cosa Stefano abbia fatto nelle giornate di lunedì e martedì, e perché non si sia presentato al lavoro. La madre Chiara, infatti, lottò perché al figlio sia tolta quell'etichetta di mostro che non la fa più dormire. Lei che ha allevato i figli dopo la separazione dal marito, 17 anni fa, e l'arrivo nel Milanese da Bari.

MILANO. «Speriamo che ci siano novità... mi creda, parlerei volentieri con lei, ma aspetto l'ok dell'avvocato... sì, Stefano ha pranzato con noi... sì, anche alla sera alle sette, poi è uscito, so che andava da amici a vedere un concerto... L'amico? No, ora non ricordo il nome». Chiara Ingresso Lucchini, la madre di Stefano, dall'altro capo del telefono respinge l'ultimo assalto della cronista, con cortesia. Nella sua voce si avverte tutta la stanchezza di un'altra giornata trascorsa in attesa di un segno, qualcosa che le confermasse ciò che lei va ripetendo da tempo: Stefano quel maledetto 4 ottobre non si è mosso da Rodano.

icolare che rafforza la testimonianza dei ragazzi di Rodano. Fin dall'inizio si è detto che il piccolo Simone, prima di essere portato in camera di custodia, aveva consumato un cappuccino e una merendina in un bar del paese insieme al suo assassino. Possibile che in un centro così piccolo nessuno abbia notato la

loro presenza? Anche un altro aspetto delle dichiarazioni di Stefano convince poco: dice di aver lasciato il messaggio nella cabina telefonica alla domenica; il messaggio è stato trovato martedì. Come è possibile che siano trascorse 48 ore senza che nessuno abbia trovato quel foglio lasciato in una postazione telefonica così frequen-

ta? Al riguardo c'è da segnalare un'indiscrezione, rimbalzata ieri tra Milano e Foligno e che non trova alcuna conferma ufficiale, secondo la quale Spilotros il lunedì 5 ottobre, giorno successivo al delitto, avrebbe avuto un incidente stradale con relativa contravvenzione, mentre andava in automobile dalla Lombardia all'Umbria. Anche questa ipotesi, per altro non difficile da verificare, potrebbe prefigurare ben altro scenario e cioè che il giovane si sia recato sul luogo del delitto, spinto dal desiderio di proteggere qualcuno, a misfatto compiuto. Più passa il tempo e più prende corpo il sospetto che certi particolari Stefano li conosca perché gli sono state raccontate dal vero assassino. Perché aveva dei contatti con lui? È un amico? E perché lo vuole proteggere rischiando una pesante condanna? Un fatto, accertato, è che Stefano non si è presentato al lavoro martedì 6 ottobre, due giorni dopo il delitto.

È indubbio che Spilotros sa chi è il vero autore dell'omicidio di Simone. È il segreto che in questi giorni la polizia sta cercando di carpire. E forse le difese di Stefano, già messe a dura prova dagli insistenti interrogatori, stanno crollando. Ieri il ragazzo era ancora rinchiuso in una cella di sicurezza di San Vittore e probabilmente sarà stato sentito di nuovo dagli inquirenti milanesi. La sensazione è che la verità sia sempre più vicina.



L'albero dove giocava il piccolo Simone prima della tragedia

Foligno, battute con i cani-poliziotti, perquisizioni, controlli

Caccia serrata al complice: già fermato un altro sospettato?

Battute con i cani-poliziotti, perquisizioni, controlli: a Foligno si cerca il «secondo uomo». L'uomo che i magistrati reponsabili dell'inchiesta sulla morte di Simone Allegretti ritengono «possa aver partecipato attivamente all'omicidio del bimbo». Voci di un altro fermo. Così la paura resta come un velo spesso sulla città. I genitori di Simone: «Ma gli investigatori non erano sicurissimi di averlo preso il "mostro"?».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

FOLIGNO (Perugia). Resta prudente è da sciocchi. L'unica cosa da capire è fin troppo evidente: qui stanno cercando qualcuno. Forse il complice del giovanotto arrestato a Milano. O forse no, forse cercano ancora il vero, unico assassino. Tanto che, a tarda sera, sono circolate voci di un

fermo. La cosa sorprendente è che gli investigatori hanno impresso a battere zone che non sembravano poter dare altre tracce, anzi. Superato Scopello, su verso Candelli, nel bosco di querce dove fu ritrovato il piccolo Simone nudo e seviziato, su tra i sentieri che attraversano le fessure della montagna e portano alle tane dei cinghiali, i cani-poliziotti procedono ansimanti a schiena curva. Sono le dieci del mattino, con nuvole basse, grigie, grigie, che lasciano cadere una pioggia sottile, portano nebbia, e rendono questo posto «adatto» per l'epilogo di un omicidio. Ma sembra davvero incredibile che quel ventiduenne tenuto chiuso a San Vittore, quello Stefano Spilotros, per quanto eccitato dalla follia, sia riuscito a portare quassù, da solo, il cadavere della sua piccola vittima. Lui, milanese, forestiero di questi anfratti.

È così. I dubbi sono questi. Tre ore più tardi, l'ammettono per la prima volta ufficialmente anche i magistrati che conducono l'inchiesta: Fausto

Cardella e Michele Renzo. Dicono: «Continuano a credere di aver fatto bene ad arrestare il signor Spilotros, anche se la pista del cosiddetto "secondo uomo" l'abbiamo sempre presa in grande, serissima considerazione...». E in queste ore, più che mai. Da Milano rimbalzano infatti notizie di un alibi fornito a Stefano Spilotros da alcuni suoi amici. Tuttavia, pur se tra numerose contraddizioni e affermazioni verificabili, lo Spilotros avrebbe comunque dimostrato di sapere alcuni particolari importanti e inediti, «come che solo l'assassino poteva conoscere». Per questo, i magistrati inquirenti si sono convinti che se lo Spilotros qualcosa d'importante sa, ciò può essere spiegato con due, massimo tre ipotesi: o non ha

agito da solo, o ha parlato con l'assassino, o ha solo visto, assistito a qualche fase dell'omicidio. Comunque sia, è aperta la caccia a un altro uomo.

I genitori del piccolo Simone apprendono questa notizia da un telegiornale: negli ultimi giorni, hanno avuto contatti sempre più rari, silenziosi con gli investigatori, il signor Franco e la signora Luciana sono nella loro casa di Macerata. La luce della cucina è fioca. C'è un bel calduccio. I due genitori sono seduti intorno alla tavola. Sulla tavola, ci sono tre quotidiani. La televisione è accesa, ma a volume basso, hanno già sentito quel che dovevano sentire.

L'assassino non è ancora stato preso. La prima cosa che esprimono è un dubbio. «Ma perché, allora, quel ragazzo di

Milano conosce tanti particolari?». Poi, di nuovo cupo silenzio. Finché il signor Franco non sbotta: «Va bene, il "mostro" non è lui, ma allora perché i poliziotti erano tanto sicuri? Ci ingannano, questi ci stanno ingannando...». Giustamente, i coniugi Allegretti non sopportano di dover apprendere le notizie sull'assassino del loro figliolo dai notiziari tv; e questo lo ripetono anche più tardi, dettando un comunicato nel quale pur rinnovando fiducia negli investigatori, si sollecitano notizie continue e immediate.

Fuori casa Allegretti non ci sono più le telecamere ferme, puntate. Oggi le telecamere dei tigg e dei network sono andate a filmare i posti di blocco nelle strade di Foligno, le facce

della gente che è di nuovo preoccupata, e poi stanno lì, le telecamere, accese davanti al portoncino sigillato dalla polizia di una casa in pietra di Montefalco. I sigilli possono voler dire tutto, e anche niente. Dipende dalle voci che si decidono di ascoltare. Alcuni sostengono che il proprietario, originario di queste zone, ma abitante a Gorgonzola, hinterland milanese, debba sapere molte cose sulle chiazze di sangue trovate all'interno dell'abitazione. Ma altri smentiscono, dicono che non c'è niente di buono, il dentro.

A tarda sera nei locali del commissariato gli inquirenti stavano interrogando un uomo abitante, sembra a Cantagalli, una frazione del comune di Foligno.

Fuori dal carcere senza lavoro

Tossicodipendente scrive «Fatemi tornare dentro almeno lì facevo il cuoco»

Scriva al giudice per chiedere di tornare in carcere. Mario Librino, 26 anni di Torre Annunziata, ex tossicodipendente, da un anno agli arresti domiciliari ha scritto ai giudici napoletani chiedendo di poter tornare in carcere. Vive con una sorella in attesa di una pensione di invalidità e per compari devono accettare l'aiuto dei vicini, le collette. L'ultima per pagare la bolletta della luce.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. «È un assurdo, in carcere lavoravo e riuscivo a guadagnare anche un milione al mese. Agli arresti domiciliari faccio una vita grama e per tirare avanti devo accettare l'aiuto dei vicini». Mario Librino, 26 anni, ex tossicodipendente, finito in carcere per spaccio di stupefacenti, agli arresti domiciliari dal maggio scorso ha preso carta e penna ed ha scritto ai magistrati chiedendo di poter tornare in carcere. La lettera è provocatoria, infatti, Librino fa notare che mentre nella struttura carceraria gli era consentito lavorare, e quindi raggranellare una somma che consentisse a lui e alla sorella di vivere, con la misura degli arresti domiciliari lui non può uscire di casa e quindi non può lavorare (certamente non può fare il cuoco a domicilio). Per questa ragione, afferma, la misura più vantaggiosa si è trasformata in una sanzione peggiore di quella carceraria.

Se non posso tornare in carcere - scrive il detenuto - date-mi il permesso di poter lavorare. In un modo o nell'altro dovete darvi la possibilità di rifarmi una vita e di potermi mantenere senza dover ricorrere all'aiuto dei vicini.

Lui e la sorella, in attesa di una pensione di invalidità che ancora non arriva, stanno tirando avanti grazie all'aiuto delle persone che abitano nella zona e grazie alle collette che vengono effettuate a loro favore. L'ultima è stata organizzata per permettere il pagamento delle bollette dell'Enel ed evitare che i due giovani rimanessero ancora senza energia elettrica.

Mario Librino dieci anni fa, all'età di sedici anni diventa tossicodipendente e da quel primo incontro con l'eroina la sua vita diventa un calvario. Una storia comune a quella di tante altre persone. Nell'87 per lui (che ha alle spalle sette anni trascorsi in un'aula di una scuola perché la sua casa era stata danneggiata dal terremoto) si aprono le porte della comunità per il recupero dei tossicodipendenti «La casa di ban». Da questa esperienza Mario esce bene. Carlo Petrella, che dirige l'istituzione riesce a tirarlo fuori dal tunnel e gli dà anche una professione: quella di aiuto cuoco. Trova posto in un albergo e poi cerca altre esperienze lavorative. La sera dell'8 giugno lavorava come montatore del palco e componente del servizio d'ordine nella tournée di Lucio Dalla, quando venne fermato dai carabinieri. Mario Librino si giustificava che quelle due dosi cedute a due amici erano ad uso personale e di non essere quindi uno spacciatore. «Stavo per partire quella sera quando feci quello che mi ha portato in carcere», racconta Librino.

Poi il carcere che, pur essendo un'esperienza dura, gli dà comunque la possibilità di lavorare, di guadagnare qualche lira. Poi cinque mesi a cavare il senso di inutilità e di impotenza. «La mia vita è stata una continua battaglia: per genitori ho avuto un "papà-Stato" che mi ha sbattuto in faccia la porta, e una "mamma-camorra" che ha cercato di blindarmi, ma che io ho sempre rifiutato», scrive Mario. «Ora chiedo di potermi rifare una vita. È troppo?».

Bimbo stuprato in Calabria

Quindicenne ubriaca il cugino di otto anni e poi lo violenta. Arrestato

RIACE (Reggio Calabria). Un ragazzo di 15 anni, C.R. è stato arrestato dai carabinieri, a Riace, un piccolo, ma ormai famoso (i Bronzi) centro del Reggino, con l'accusa di avere stuprato un cuginetto di otto anni. A.R. il quindicenne, accusato di violenza sessuale, è stato arrestato, nel primo pomeriggio di ieri, dopo che nei giorni scorsi, il padre del bimbo (un operaio forestale) aveva denunciato l'episodio in base al racconto del figlioletto. Secondo quanto si è appreso, lo stupro sarebbe stato consumato circa dieci giorni fa in una zona di campagna, all'interno di un casolare diroccato, alla periferia di Riace. Il cugino maggiore, secondo il racconto del bimbo, che ha trovato conferma nelle indagini dei

carabinieri - avrebbe chiesto al bambino di seguirlo in campagna, dove avrebbero dovuto giocare. In prossimità del casolare, il quindicenne avrebbe chiesto di fare una sosta dando da bere numerosi bicchieri di vino al cuginetto. Senza neanche attendere che l'alcool facesse effetto - il bambino ha infatti raccontato con precisione i particolari della violenza - il quindicenne lo avrebbe stuprato. Nelle ore successive il piccolo, in stato di ebbrezza, è stato ricoverato dai familiari nell'ospedale di Siderno. Il bambino sarebbe stato dimesso alcune ore dopo che i medici gli hanno assicurato uno stato di intossicazione. Lo stupro sarebbe stato poi accertato da una successiva visita medica.

Nel più grande ospedale fiorentino la discriminazione non è sul lavoro

«Careggi», apartheid in lavanderia

Per i neri uno spogliatoio a parte

Bianchi da una parte, neri dall'altra. Accade nella lavanderia dell'ospedale fiorentino di Careggi. La più grande struttura sanitaria pubblica della Toscana. L'apartheid non è sul lavoro, ma negli spogliatoi. Sui circa duecento dipendenti della lavanderia, una società a capitale misto di cui è azionista anche il Comune di Firenze, otto hanno la pelle scura. E hanno uno spogliatoio a parte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Sono circa duecento i dipendenti della lavanderia di Careggi, dentro il policlinico fiorentino. Otto di loro hanno la pelle scura. Sono immigrati extracomunitari, vengono dal Senegal. Lavorano come gli altri, alle presse e alle macchine che lavano camici e lenzuoli del più grande ospedale della Toscana. Sudano come gli altri, tra gli spruzzi di vapore che escono anche dai tombini nel piazzale circostante il grande padiglione che ospita la lavanderia. Ma quando, finito il loro turno di lavoro,

quanto gli altri in termini produttivi, prenderanno il caffè insieme ai compagni alla macchinetta a gettoni. Ma quando si cambiano stanno altrove.

A Careggi, nella spumosa epistola di ordinaria discriminazione, nella lavanderia, però, sembra quasi una cosa normale, di cui non scandalizzarsi tanto. Il responsabile non c'è. Domani (oggi, ndr) sarà sicuramente in grado di spiegare il perché di una così paradossale divisione. Una delle impiegate scuote la testa. «È solo una questione logistica - spiega in via informale - Non c'era più spazio nello spogliatoio degli uomini per altri armadietti. L'addetto alle pulizie, tenuto davanti alla macchinetta automatica, aspetta che il bicchiere di plastica si riempia di the. Anche io e il mio collega siamo stati per qualche mese senza armadietto - spiega sorridendo la sua bevanda - Ci avevano messo in un box esterno. Abbiamo patito un freddo, lo scorso marzo. Poi, finalmente, ci hanno dato lo spogliatoio anche a noi. I neri già l'avevano». Vi hanno messo insieme a loro? «No, da un'altra parte».

Se dentro la lavanderia sembra che tutti lo sappiano e non ci trovino niente di strano, diverse le prime reazioni a caldo suscitate dal diffondersi della notizia all'esterno. «Mi sembra veramente impossibile - commenta Vittorio Gonnelli, sindacalista della Cgil - Anche tra gli infermieri ci sono gli extracomunitari. Ma si spogliano insieme a tutti gli altri. I lavoratori della lavanderia sono una cosa a parte. La lavanderia è una cosa a parte rispetto all'ospedale. Dopo vari passaggi di forma, adesso è un'azienda mista a capitale pubblico e privato. La proprietà è divisa tra Comune di Firenze e Siram, una ditta privata che si occupa del servizio anche prima. La società adesso si chiama Sof e si occupa anche del riscaldamento della cittadella ospedaliera. I dipendenti hanno il contratto dei metalmeccanici».

Gianfranco Ardissoni è in fin di vita. Denunciate quattro persone per tentato omicidio

Bruciano un amico in un bar di Imperia

«Non volevamo farlo, era uno scherzo»

Sono gravissime le condizioni di Gianfranco Ardissoni, il giovane disadattato trasformato «per scherzo» in torcia umana in un bar di Imperia ed ora ricoverato al Centro grandi ustionati di Sampierdarena. Dopo due giorni di indagini sono state denunciate quattro persone: il titolare del locale, un cameriere diciassettenne, un cittadino slavo e una donna, che ha ammesso di avere appiccato il fuoco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Gianfranco Ardissoni è sospeso tra la vita e la morte. Ha ustioni profonde sul 35 per cento della superficie corporea (gli arti inferiori, i glutei, gli organi genitali) ma quel che soprattutto preoccupa i medici del Centro grandi ustionati di Sampierdarena dove è ricoverato è lo stato generale di un fisico fragile, indebolito da una grave insufficienza epatica, per cui si sono pessimisticamente riservati la prognosi. Gianfranco Ardissoni ha 34 anni ed è l'uomo che,

nella notte tra sabato e domenica scorsa, quattro amici al bar avrebbero trasformato «per scherzo» in torcia umana. Ieri, dopo due giorni di indagini, la polizia ha denunciato le quattro persone presunte responsabili dello «scherzo». Sono Alfredo Buttarelli, 52 anni, originario di Mantova, titolare del bar «Serenella», sito in via Calata (unco sul lungomare di Oneglia, dove è assai popolare come persona che, in cambio di un po' di consenso o di simpatia, si sottopone volentieri agli scherzi e alle prese in giro. Pure Silvia Ilano è piena di problemi, anche lei è conosciuta,

ma come «tossica», o quanto meno ex tossicodipendente, ha precedenti penali per resistenza e atti osceni; con Ardissoni, che sembra un poco invaghito di lei e un poco la corteggia, scherza spesso e volentieri. Ed ecco che in un sabato notte come tanti lo «scherzo» passa il segno, testimoni e forse complici le comparse del «Serenella». Secondo quanto avrebbe accertato la polizia, verso le due Ardissoni è appoggiato al bancone del bar, preso come al solito in giro più o meno rudemente dai presenti, quando annuncia che è stanco e che vuole tornare a casa gli altri, per impedirglielo e dileggiarlo nello stesso tempo, gli sbronzano addosso dell'alcol, poi Silvia Ilano gli si accosta con l'accendino, scatta la scintilla e Ardissoni prende fuoco. Alle sue urla gli altri rimasero di colpo. La donna, il barista, il giovane cameriere, forse anche lo slavo gli

buttano addosso una coperta per soffocare il fuoco, poi «Ni no» e la Ilano lo portano all'ospedale. Al posto di polizia forniscono una versione dei fatti assai sfumata, lo slavo sostiene addirittura di essere passato per caso sul lungomare, di avere sentito una donna invocare aiuto e di essere accorso per dare una mano al trasporto del ferito; dopo di che si eclissa ed è tutt'ora ricercato. È lo stesso Ardissoni, nel tormento delle ustioni, a far fuggire qualcosa a proposito di uno «scherzo», ma è subito chiaro che si tratta di qualcosa di ben più grave, a cominciare dalla disperata gravità delle sue condizioni, che ne impongono il trasferimento nel centro specializzato di Sampierdarena. Scattano dunque le indagini, e con il passare delle ore gli inquirenti ricostruiscono fasi e personaggi, interrogano e mettono a confronto, arrivano alla formulazione delle quattro denunce per tentato omicidio.

Un'altra giornata di terrore
per la regione dove la pioggia
è caduta incessantemente
Una donna morta, un disperso

Il fiume che attraversa Firenze
è straripato fuori città
L'acqua è salita a 4,60 metri
davanti agli Uffici

«Diluvio» sulla Toscana L'Arno a livello di guardia

Il Peloritano investito da un autotreno precipitato sui binari

■ TAORMINA (Me) Drammatico incidente sulla ferrovia Catania-Messina. Ieri mattina intorno alle 10.15 l'Intercity Siracusana Roma-Peloritana si è scontrato con un autotreno che precipitò da una curva della statale 114 nei pressi di Capo Sant'Alessio dopo un volo di una decina di metri e finì sui binari proprio mentre transitava il treno. Il singolare incidente che poteva avere conseguenze ben più gravi, ha coinvolto la motrice e le prime due vetture del treno che comunque non è deragliato.

Nello scontro l'autotreno ha avuto la peggio. Incrociato tra il muretto che costeggia la linea ferrata e il convoglio ferroviario il Tir è stato praticamente stritolato. Nulla da fare per l'autista dei camion. Salvatore Cannavò 37 anni originario di Aciciana in provincia di Catania è rimasto incastrato tra le lamiere dell'autocarro ed è morto durante il poliziotto carabinieri e tecnici ferro-

Un altro diluvio in Toscana. Un'altra giornata di inondazioni, di fango e di morte. Nell'aretino una donna di 43 anni è stata travolta dalla furia del torrente Ambra. Nel Mugello un uomo di 86 anni è scomparso in un castagneto. Timore per gli Uffici. L'Arno minaccioso per tutta la giornata. Ieri sera il tempo era migliorato. Ma le previsioni non promettono nulla di buono.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Un'altra giornata con il cuore in gola. Ore e ore passate a scrutare l'Arno che diventava ogni momento più gonfio e minaccioso. Ieri mattina i fiorentini in tenuta da mozzo con stivali di gomma, cerata e ombrello sono rimasti a lungo aggrappati ai parapetti dei ponti e alle spalle dei lungarni a guardare il livello del fiume che saliva sempre di più. Intorno a mezzogiorno, alle Stiesi, un centro della cintura a sud di Firenze, il fiume ha invaso la strada per diversi metri. E la situazione continuava a peggiorare: alle 15 l'acqua limacciosa è salita fino a 4,61 metri davanti alla Gallena degli Uffici. Ormai ci si preparava al peggio. Ma per fortuna, da quel momento la furia dell'Arno si è calmata e si è preparato per una notte relativamente tranquilla.

Il bilancio della giornata di maltempo in Toscana è comunque terribile. Altri due morti si aggiungono alla lista di questi giorni di nubifragi. Ieri mattina alle 6.30 ad Abbazia Agnano, un centro dell'aretino, una donna di 43 anni, Anna Baldini, è stata inghiottita dal torrente Ambra in piena. Il suo corpo è stato recuperato soltanto nel tardo pomeriggio, poco distante dal punto in cui era stata inghiottita dall'acqua. La donna ieri mattina era in macchina con il figlio Fabio Borgogni di 25 anni. Insieme stavano andando a lavorare alla «Toscana Labacchi». L'ondata di piena del torrente ha travolto la macchina e l'ha scaraventata contro un muro. Anna Baldini è stata ruscchiata dai flutti che l'hanno trascinato via. Salvo il giovane che è riuscito ad aggrapparsi ad un ramo. Ci sono volute molte ore prima che i soccorsi recuperassero il corpo della donna.

Ma il bollettino della tragedia continua: da lunedì infatti non si hanno notizie di Donato Balzagli, un anziano signore 86 anni di Palazzo sul Senio, in provincia di Firenze. L'uomo era uscito di casa mentre nella zona infuriava un temporale. Ed è andato in un castagneto poco distante da casa sua. I familiari non vedendolo tornare quando si è fatto buio hanno lanciato l'allarme. Ma fino a ieri sera non si sapeva nulla di lui. Così nel giro di quattro giorni, per il maltempo in Toscana, sono morte tre persone e altre due sono disperse.

Un prezzo di vite umane terribile. Che si aggiunge ai danni ingentissimi alle cose. E sulla fragilità degli argini del fiume toscano si sta accendendo una aspra polemica. Da diversi anni nessuno si occupa più di sorvegliare e di pulire il letto e le pareti dei corsi d'acqua. E i vani tentativi attribuiscono vicendevolmente la colpa senza intervenire. L'inerzia degli amministratori in più è aggravata e favorita dal vuoto legislativo in materia. Insomma non si sa di preciso chi deve occuparsi di questo genere di problemi. E soprattutto non ci sono soldi.

Così fra incertezze e mancanza di mezzi, mezza Toscana è stata devastata dallo straripamento di fossi e torrenti mettendo a dura prova tutti gli organici dei vigili del fuoco, gli uomini della protezione civile e molti volontari. A Livorno nella zona di Vicarello Acciaio e Collesalveti dove sono straripati i torrenti Tora e Sanguigno, le case sono state invase da circa un metro e mezzo di acqua. Gli abitanti sono stati portati in salvo dai vigili del fuoco con dei mezzi anfibi. A Pisa è straripato l'Era e a Cascina il fosso Chiesa nuova. Ponsacco è stata allagata. A Temecola dieci extracomunitari che si erano riparati sul tetto di una casa sono stati messi in salvo dai vigili del fuoco. Allagamenti anche a Poggibonsi nel senese. Nella Valdelsa sono state alluvionate dieci aziende calzaturiere.

Mattinata drammatica anche nella cintura fiorentina. A Campi Bisenzio dopo una notte di paura in cui si è temuto che si ripetesse l'alluvione del novembre 1991 la situazione è sotto controllo. In molte altre zone della provincia i campi sono diventati un enorme distesa d'acqua. L'Ombione pistoiese è stato a un passo dallo straripamento.

La situazione era a un passo dal disastro per tutta la mattina. Cielo cupo anche nel pomeriggio ma la situazione era migliorata. E le previsioni non promettono nulla di buono. Così questo ottobre rischia di registrare il record di piovosità negli ultimi cinquant'anni. Fino a mezzogiorno di ieri sono caduti su Firenze 236 millimetri d'acqua. Di più è piovuto soltanto nell'ottobre del 1935. Caddero 338 millimetri di precipitazioni, ma in tutto il mese.



L'Arno in piena nel centro di Firenze

Violante: «Si indaghi sulle ricchezze di Riina»



Su Totò Riina (O curtu) e su Bernardo Provenzano i due superlatitanti ritenuti i capi di Cosa Nostra si è indagato ma poco. Sono due personaggi potentissimi ai vertici del mafioso traffico, ma nessuno ha mai indagato sui loro patrimoni né su quelli dei loro familiari. Lo si è scoperto ieri alla Commissione parlamentare antimafia, nel corso delle audizioni dei comandanti dei Ros (reparti operativi speciali) dei carabinieri e dei Gico (gruppo investigazioni sulla criminalità organizzata) della Guardia di finanza. È stato il presidente Luciano Violante (nella foto) a chiedere ai responsabili dei due corpi di aprire indagini sulle ricchezze dei due supercapi di Cosa Nostra e di riferire in Commissione antimafia.

Traffico di uranio: interrogazione del Pds

L'intreccio tra superlatitanti per stragi di mafia, traffico di Kgb e trafficanti di uranio arriva in Parlamento. Isaia Gasparotto, vicepresidente della Commissione difesa della Camera, ha presentato ieri una interrogazione ai ministri degli Esteri e della Difesa, per sapere cosa sanno ufficialmente di Fredrich Schaudinn, condannato a 22 anni per la strage di Natale e libero di agire in Croazia, e che cosa intendano fare il governo sull'attività di traffico di armi e uranio saltata fuori a Udine dopo le inchieste giornalistiche dell'Unità. Il Pds frulano, intanto, ha presentato un libro bianco dal titolo «No alla mafia: fermiamo il traffico d'armi in Friuli» che nei prossimi giorni verrà consegnato al senatore Gerardo Chiaromonte, presidente del Comitato parlamentare per i servizi segreti, e al presidente dell'Antimafia Luciano Violante.

Licio Gelli abbandonato dal suo avvocato Fabio Dean

legale il professor Dean non difenderà il capo della P2 nel processo che si terrà davanti alle sezioni unite della Cassazione.

Multa della Finanza per un pacchetto di caramelle

Per una confezione di caramelle da 800 lire presa in un bar per soccorrere un diabetico in crisi il titolare dell'esercizio Sergio Poletti è stato multato dalla guardia di finanza per 300 mila lire, mentre la fidanzata del marito Angelica Ricotti, che era corsa fuori dal bar senza pagare e ritirare lo scontrino, dovrà pagare 33 mila. La vicenda è cominciata domenica a Carrara dove era in programma un congresso regionale delle associazioni di diabetici. Alla fine dei lavori verso le 14 alcuni partecipanti al congresso sono andati a pranzo al ristorante-bar «Da Sergio» ad Ortonovo (La Spezia) a pochi metri dal confine con Carrara. Il gruppo era in attesa di andare a pranzo davanti al bar-ristorante quando uno dei partecipanti al congresso diabetico il cui nome non è stato reso noto è stato colto da una crisi. La fidanzata Angelica Ricotti, di Pistoia, è corsa dentro al bar, ha preso una confezione di caramelle «Chams» da 800 lire e senza pagare è corsa fuori per somministrarle al fidanzato. La donna è stata però fermata dai finanzieri in borghese che dopo averle chiesto lo scontrino fiscale, hanno poi multato la donna e il titolare del bar.

Nato: arrivano in Italia gli F16 respinti dalla Spagna

Sei caccia F16 saranno trasferiti a partire dalla prossima settimana nella base aerea di Sigonella vicino a Catania, mentre altri sei saranno temporaneamente sistemati a Gioia del Colle in Puglia. Lo ha detto ieri il portavoce del Pentagono Bob Hall. «Si tratta di una soluzione intermedia», ha detto il portavoce, «siamo ancora discutendo una soluzione permanente. Come è noto, questa settimana il segretario alla Difesa (Dick Cheney ndr) sarà in Italia e in quell'occasione la questione verrà sicuramente presa in esame». Il Congresso americano non risponde a suo tempo la richiesta dell'amministrazione Bush di creare una nuova base a Crotone, ma i piani della Nato prevedono una base nell'Europa meridionale. «Da una parte», ha aggiunto il portavoce, «abbiamo il requisito (della Nato ndr) e dall'altra abbiamo la decisione del Congresso. Cercheremo di trovare una soluzione per una sistemazione definitiva, magari mettendo i velivoli tutti insieme in una base».

«Salvate i parchi» manifestazione a Montecitorio

Il «fronte del parco» coordinamento costituito da associazioni ambientaliste, parlamentari, amministratori cooperative giovanili ha manifestato ieri in piazza Montecitorio in difesa dei parchi, mentre alla Camera era in discussione la finanziaria. «Tagliare i fondi ai parchi vuole dire uccidere il nostro futuro e portare al collasso ambientale il nostro paese», è stato lo slogan della manifestazione. Il presidente del WWF, Grazia Francescato, ha spiegato che i tagli guarderebbero circa 65 miliardi dei 150 previsti e andrebbero a colpire proprio l'istituzione dei nuovi parchi in tutto l'Italia. Infatti sono 19 ma se si escludono i cinque storici, gli altri rischiano di rimanere solo sulla carta. L'astensione ha proseguito la Francescato, «non si può penalizzare una risorsa come quella dei parchi. Infatti per ogni lira investita in un parco ne tornano 40». La delegazione è stata ricevuta dal presidente della Camera Napolitano. «Il presidente ci ha detto che concorda con la linea di difendere i parchi», ha riferito Franco Paolini, uno dei componenti della delegazione, «e che dovrebbe essere possibile recuperare i 700 miliardi di residui passivi accumulati nel triennio dal ministro per l'Ambiente». Alla manifestazione ha dato la sua adesione il ministro Ripa di Meana.

GIUSEPPE VITTORI

Il velivolo è precipitato nel deserto del Nevada durante un'esercitazione interalleata. I due italiani erano di stanza a Brescia

Si schianta un Tornado, morti i due piloti

Ha provocato due morti la caduta in Nevada (Usa) del cacciabombardiere Tornado italiano, il tenente colonnello Francesco Petrozziello, 37 anni, pilota e il capitano Nicola Barini, 31 anni, navigatore. Entrambi erano di stanza a Ghedi (Brescia). Il velivolo si è schiantato nel deserto durante una esercitazione notturna interalleata. Oscure le cause. Interrogazione dei Verdi al ministro della Difesa.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

■ GHEDI (Brescia). Con il loro Tornado erano partiti lo scorso 10 ottobre dall'aeroporto di Ghedi, paese ormai immerso nelle prime nebbie del Padovano a una quindicina di chilometri da Brescia, animato appena dal discreto via vai di militari impegnati nel vicino aeroporto. Ieri era notte fonda nel deserto del Nevada quando il caccia bombardiere mentre volava rasoterra si è schiantato tra le rocce e la sabbia, sotto gli occhi di altri equipaggi. È finita così l'esercitazione interalleata «Red Flag» per il tenente colonnello Francesco Petrozziello, 37 anni, pilota e il capitano Nicola Barini, 31 anni, navigatore. Le ragioni della tragedia? Lo stato maggiore dell'aeronautica militare si è limitato a dire: «Non è un comunicato, freddo, dal quale

non giungono risposte. «Segreto militare» veniva replicato a chi insisteva. Alle 5.20 di questa mattina (ieri per chi legge ndr) ora italiana - recita il comunicato - un velivolo Tornado del 6° stormo di Ghedi (Brescia) è precipitato nel deserto del Nevada. Stati Uniti. L'aereo faceva parte di una missione addestrativa notturna in atto sul poligono di Nellis. Ancora. Le cause dell'incidente sono in corso di accertamento da parte di una commissione di inchiesta composta da ufficiali italiani e statunitensi. Sul luogo si sta recando il generale comandante della 14 Legione aerea di Milano. L'aeronautica militare italiana partecipa alle esercitazioni con 8 velivoli Tornado e un velivolo Hercules C130. I velivoli erano giunti nella base



Il capitano Nicola Barini a sinistra, e il tenente colonnello Francesco Petrozziello

americana il 10 ottobre scorso e avevano iniziato l'attività 3 giorni dopo il loro arrivo. Si è trattato del 4° Tornado precipitato in dieci anni di servizio. Il quinto, se si considera anche quello guidato da Giancarlo Bellini e Maurizio Cocciolone caduto però a causa del fuoco avversario durante la guerra del Golfo. In tutte le vittime sono state 6. I superstiti. Negli Usa i velivoli italiani (al-

l'Italia ne restano 94, costo 50 miliardi l'uno) si stanno esercitando con aerei statunitensi canadesi tedeschi francesi e inglesi. In questo tipo di esercitazioni volano squadre di 4 o 8 aerei. Ogni Tornado ha due persone a bordo: un pilota e un navigatore addetto ai sistemi elettronici di navigazione e di combattimento. Se Petrozziello e Barini non si sono catapultati fuori dall'abitacolo

l'impatto deve essere stato imprevedibile rapidissimo. Non hanno lanciato neppure una comunicazione di emergenza. Lo stesso nome delle esercitazioni «Red Flag» (bandiera rossa) indica che si trattava di una simulazione di azione di guerra. Assai probabilmente il velivolo si schiantò a bassissima quota sul deserto del Nevada, all'interno di un poligono militare vasto quanto il nord

Italia. Il Tornado è dotato di un radar che segue il profilo del terreno e permette all'aereo di volare a pochi metri dal suolo sfuggendo così al radar nemico.

Comunque sia andata per il tenente colonnello Francesco Petrozziello e il navigatore capitano Nicola Barini, è finita la famiglia di Petrozziello era ospite negli Stati Uniti: la moglie e la bambina di Barini avevano lasciato l'abitazione in mattinata, subito dopo la notizia della tragedia. I funerali dovrebbero svolgersi a Ghedi venerdì prossimo.

La vicenda ieri ha avuto immediata eco in Parlamento. I deputati verdi Chicco Crappa ed Edo Ronchi hanno presentato un'interrogazione al ministro della Difesa Salvo Andò chiedendo di sapere se tutti i Tornado italiani sono stati bloccati a terra in attesa che siano accertate le cause dell'incidente. Hanno anche chiesto se secondo Andò l'incidente può essere la conseguenza della «cella di stormo» fondata dai capitoli di bilancio destinati alla manutenzione per destinarli invece all'acquisto di nuovi armamenti. Il ministro ha risposto che il ministro interviene quanto prima ha fatto sapere il presidente della Commissione difesa Gastone Sivo (Dc).

A Massa il primo appuntamento sull'esoterismo organizzato dalla rivista «Astra»

Incontri ravvicinati con l'astrologia I maghi sul palco a predire il futuro

Viaggio nella provincia italiana alla scoperta della voglia di magico. Ci ha pensato la rivista specializzata «Astra» che ha messo su un ideale trenino una serie di esperti per andare ad incontrare chi negli astri ci crede ma vive troppo decentrato per incontrarli facilmente. L'altra sera a Massa il primo appuntamento. Spiegazioni, domande pubbliche e private, amore, danaro, lavoro. Un successo, nonostante la pioggia.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

■ MASSA. Il primo a presentarsi è stato il mago della pioggia. Un'abile (in) incantevole ha creato una M.L. illusione a festa in cui ha mondato i fiori. Ma non è bastata a fermare il nutrito drappello di appassionati di astrologia, parapsicologia ed esoterismo che in pochi minuti hanno af-

foliato la platea del teatro comunale «Giulio» Troppo stuzzicante era l'appuntamento fissato dalla rivista specializzata «Astra» (creatura Rizzoli) che ogni mese vanta più di un milione di lettori di cui il settanta per cento sono donne, che quest'anno ha deciso di effettuare in attesa del tradi-

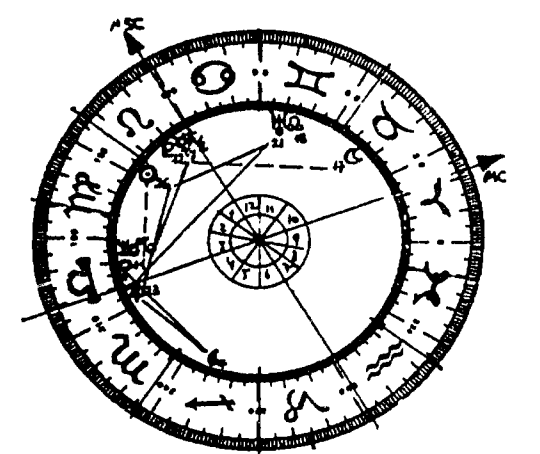
zionale convegno che si terrà in maggio a Salsomaggiore un tour nella provincia italiana. Una sorta di «porta a porta» del magico messo in mostra dopo Massa a Viterbo e Sulmona fino a Gerace, Camigliastello, Silano e poi Ravello.

Esperiti in palcoscenico appassionati in platea a contendersi le poltrone in prima fila mentre anche i palchi si andavano riempendo per l'affollata prima degli incontri col mistero condotti da Ugo Gatta (esperto anche lui). I primi hanno fornito spiegazioni sulle scienze di cui si occupano gli altri hanno ascoltato posto domande prima in pubblico e poi nel privato dei palchi quando (come da copione) i quattro astrologi hanno ognuno secondo la propria specializzazione fornito risposte su quesiti personali. Dei King ha parlato Francesca Moriglia, no dell'astrologia e reincarnazione Maria Carla Catta dei tarocchi Maria Grazia Giovini e Andrea Rognoni dell'astrologia di coppia. A fine serata anche i meno preparati si sono staccati meglio tra i significati dei tarocchi e la magia dei King con un occhio alle vite che verranno e a quelle passate (pare siano molte). E senza dimenticare la possibilità di trascorrere meglio quella attuale con il proprio partner tenendo d'occhio i rispettivi Dna astrologici che sono il risultato del confronto dei pianeti del luno con quelli dell'altra. Qualche esempio? Per un rapporto all'inizio controllare, come si collocano Venere e Mar-

te. Per quelli a lungo termine studiare Mercurio e Giove. La terza età è privilegio di Saturno e Venere. Di che si agisce? È dunque una domanda superata. Bisogna ormai affidarsi alla sinistra (così viene scientificamente definito il confronto tra due oroscopi) che serve a capire perché un'unione duratura ma anche i combinati nuovi rapporti. Sarà per questo che le agenzie matrimoniali ormai si rivolgono sempre più agli esperti in materia?

E i King possono servire a sapere se l'Italia troverà un po' di tranquillità se la situazione economica e fiscale si stabilizza in positivo? La combinazione 36 fornita dalle tre monete dopo i sei tradizionali lanci non consente dubbi e quella dell'ottobre brancito

della luce. Sarebbe a dire che se stato raggiunto il colmo della tenebre e i buoni e chiari non sono colpiti. Ad Amato i soci non piacciono molto ma i King sono contro di loro. Il problema vero è che se i suddetti monetine ci fanno sapere che i nostri guai continueranno almeno fino al maggio del 1994. La sili mormori scontenti in molti pensano al le tisse prossime venture e al l'incerto destino dei Bol che ne anche con il miglior mazzo di tarocchi (che per la cronaca sono quelli di Marsigli) sarà possibile conoscere prima di improvvisi e dolorose decisioni governative.



Una carta astrale di Bill Clinton

Meglio buttarsi sulla reincarnazione. Va forte, non è che dire. Idee di vite passate che condizionano quella attuale e il futuro pieno di molte altre cose. La platea si mostra esperta e conoscitrice di ogni remota ipotesi. C'è chi ha reincarnazione in cede (in negativo) come una colpa da scontare e chi (gli ottimisti) come un desiderio di progresso. Si discute tra palco e platea. Gli esperti disertano. Quelli che lo sono meno sono costretti al silenzio. A chi non lo sa viene anche ricordato che nell'ultima nostra storia giriamo ancora gli elicotteri del clouk di Giulio Cesare. Ma l'invito più pressante (e in qualche modo il più concreto) è a vivere ogni momento nel modo più significativo. Accet-

tando lo slide che la vita ci porta. Il questo è valido anche se non si parla di reincarnazione. Ma ecco il tempo delle domande private. I tarocchi e i tarocchi. Lavoro e amore, questi gli argomenti top dei quesiti. Per farsi fare i tarocchi o i King e chi ha sfidato la tempesta e chi ha sfidato la Massa di pueri e vicini. Ragnoli in minigonna, anziani e signori con pelliccia, uomini che ostentano stivali multicolori, signora. La fila è lunga e si va avanti per molto tempo. Qualcuno rinuncia. Altri vanno via senza averne neanche un'occhiata al proprio bagaglio astrologico. Per me i tarocchi e chi non mi sa sempre quelli che non mi posso comprare e comita un affetto signore lasciando il teatro.

Jugoslavia A Belgrado è scontro ai vertici

■ BELGRADO. Il ministro degli Interni della federazione jugoslava (Serbia più Montenegro) Pavle Bulatovic e molti suoi collaboratori hanno abbandonato ieri il palazzo in cui avevano finora lavorato a Belgrado. Il fatto è avvenuto dopo che l'ingresso dell'edificio era stato bloccato lunedì dalla polizia serba, nell'ambito di quella che il quotidiano «Borba» ha definito una prova di forza tra i governi federale e serbo. Prevenduto pretesto da uno sfratto, il presidente della Serbia Slobodan Milosevic ha voluto mostrare che a Belgrado comanda lui e non la coppia composta da Dobrica Cosic e Milan Panic, rispettivamente presidente e primo ministro della nuova Jugoslavia. L'incidente tiene in allarme gli ambasciatori diplomatici e politici di Belgrado. L'invio dei poliziotti serbi a bloccare il palazzo del ministero federale degli interni è forse un «ammonimento» per Cosic e per Panic, troppo arrendevoli secondo Milosevic nei negoziati sulla crisi dell'area jugoslava in corso a Ginevra.

Nella parte occidentale della Bosnia si sono svolti ieri nuovi scontri tra forze musulmane e croate, ufficialmente alleate contro i serbi. L'artiglieria dei nazionalisti serbi è entrata in azione a Maglay, Jaice e Graticac, località difese dai musulmani.

Onu Ghali vara il manuale anti molestie

■ NEW YORK. L'Onu ha deciso di mettere nero su bianco le norme anti molestie sessuali. Tra qualche giorno le relazioni interpersonali alle Nazioni Unite dovranno ispirarsi ad un preciso codice di comportamento voluto dal segretario generale Boutros Ghali.

Un manuale per funzionari gentilmente raccomanda il rispetto di alcune norme basilari per evitare discriminazioni e casi di molestie sessuali che vengono spesso denunciati dalle impiegate delle Nazioni Unite. Il manuale, che verrà distribuito a tutto il personale dell'Onu entro sabato prossimo, non da solo consigli, ma istituisce anche una sorta di tribunale interno, un ufficio che indaghi sulle denunce e che commini le punizioni ai responsabili di comportamenti lesivi della dignità delle donne.

Il manuale è anche inteso a promuovere la presenza femminile negli uffici più importanti dell'Onu, dove le donne sono sottorappresentate: arrivano infatti ad occupare solo il 9% dei 350 posti più importanti nella gerarchia delle Nazioni Unite.

Usa Pace fatta tra Barbie e i prof

■ WASHINGTON. Pace fatta tra gli insegnanti e la Barbie che parla. La Mattel ha censurato una frase pronunciata dalla bambola più popolare d'America dopo aver ricevuto contestazioni a non finire dentro e fuori le aule scolastiche. Nella versione «Teen talk», da qualche settimana in vendita nei negozi di giocattoli, Barbie diceva: «L'ora di matematica è dura». Immediata la reazione dei professori di algebra e geometria, convinti di trovarsi di fronte a un palese caso di discriminazione. In una lettera all'associazione, la presidente della Mattel Jili Barad si è coparsa il capo di cenere: «Abbiamo sbagliato a includere la frase sulla matematica senza considerarne i potenziali effetti negativi».

L'autopsia sui corpi della coppia tedesca trovata senza vita a Bonn esclude il giallo politico Germania sotto choc per la tragedia

Petra Kelly uccisa dal suo uomo

Omicidio o patto suicida dietro la morte dei due Verdi?

Lui ha ucciso lei e poi si è sparato un colpo alla tempia. Il mistero sulla fine di Petra Kelly e Gert Bastian, due figure storiche dei Verdi tedeschi trovati morti nella loro casa di Bonn, è durato poche ore. L'autopsia ha permesso di accertare che è stata la pistola dell'ex generale a causare la morte di tutti e due. Ma i motivi dell'omicidio-suicidio forse non si sapranno mai, né si saprà se la Kelly era consenziente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Non è un giallo politico, è una tragedia privata, che probabilmente non conosceremo mai in tutti i particolari. E forse è giusto che sia così. Petra Kelly e Gert Bastian non sono stati uccisi da qualcuno. È stato lui, l'ex generale, a freddare lei con un colpo di pistola, e poi a spararsi un colpo alla tempia. Il segreto di quanto è accaduto in un giorno, o una notte, dell'inizio di ottobre l'hanno portato con sé e non hanno lasciato nulla di scritto né qualcosa che aiuti a capire. Non si sa dunque, e probabilmente non si saprà mai, se si sia trattato di un doppio suicidio, se la donna fosse consenziente, o di un omicidio-suicidio. Petra Kelly era stata colpevole: potrebbe essere stata colpe-

ta nel sonno senza scelta lei o nel sonno senza scelta lui di morire per un colpo di pistola sparato dal suo compagno. Il corpo di lei era a terra, segno evidente che è stato il secondo a morire, con un proiettile nella tempia. I risultati dell'autopsia, compiuta a tempo di record ieri mattina poche ore dopo la scoperta dei cadaveri, fanno cadere l'ipotesi di un misterioso omicidio politico, che era circolata a Bonn insieme con gli scenari più fantasiosi, ma nulla toglie allo scienziato per la scomparsa tragica di due personaggi che hanno contato molto nel mondo politico e nella società della Germania federale. Che cosa ha scatenato la tragedia? Un'incrinatura nella difficile

relazione tra due persone certamente non semplici? Il tentativo di essere ormai tagliati fuori dalla scena pubblica e dalla vita politica cui ambedue avevano dato tanto? La solitudine, di cui ieri parlavano con qualche senso di colpa alcuni loro compagni degli anni passati? Non si sa. L'unica cosa certa, che aggiunge interrogativi a interrogativi, è che Petra Kelly, secondo le testimonianze di chi aveva avuto modo di vederla ancora qualche settimana fa, meditava un rientro politico, avrebbe proposto la propria candidatura a capofila delle prossime elezioni per il parlamento europeo e la direzione federale dei Verdi, è stato fatto sapere ieri, le aveva già comunicato l'intenzione di

sostenerla. Non sembrava disperata, insomma, faceva progetti, era addirittura «contenta», come lei, il suo compagno, ha detto ieri Otto Schily, deputato della Spd e a suo tempo primo portavoce federale insieme con la Kelly del partito verde.

I cadaveri erano stati scoperti l'altra notte, da una vicina di casa che, con l'autorizzazione della polizia messa in allarme dai familiari della coppia che da giorni non avevano notizie, era entrata nella villetta che si affaccia su una tranquilla strada di Tannenbusch, un sobborgo di Bonn verso Colonia. Lo spettacolo dev'essere stato agghiacciante, al punto che la procura di Bonn ha rifiutato di fornire particolari alla

stampa. L'omicidio-suicidio, o il doppio suicidio, dovrebbe essere avvenuto almeno due settimane fa, nei primi giorni di ottobre. La polizia ha subito bloccato l'accesso alla casa e i corpi, dopo i primi rilievi, sono stati portati a Bonn per l'autopsia. La notizia si è diffusa come un lampo, ieri mattina, ed è stato un colpo duro per tutti. Petra Kelly e Bastian, per quanto da tempo lontani dalla scena pubblica, erano due personaggi conosciutissimi e rispettati, anche dagli avversari politici.

Le prime reazioni sono venute dai Verdi. Alcuni, specie quelli che hanno lavorato insieme con i due negli anni della costruzione del movimento ecologico e pacifista, erano

sconvolti e non riuscivano a trattenere le lacrime. Il nostro dolore è grande, ha detto il portavoce del partito Heinz Suhr, perché Petra Kelly e Bastian hanno fatto tanto per il movimento della pace, per i diritti umani e per la salvaguardia dell'ambiente e perché si sono impegnati anche per la democrazia nella Germania dell'est. Nessuno, ha ricordato Lukas Beckmann, anch'egli del gruppo dei fondatori dei Verdi, ha fatto tanto quanto loro in difesa dei diritti dell'uomo. E gli esponenti di «Bundnis 90», il movimento erede dei gruppi protagonisti della rivoluzione pacifica nella ex Rdt, hanno sottolineato il coraggio e la determinazione con cui la Kelly e Bastian aiutarono a suo tempo i dissidenti dell'est. Ma anche dagli altri partiti sono venute espressioni di sentimenti analoghi. Il presidente socialdemocratico Björn Engholm ha espresso il cordoglio della Spd. La presidente del Bundestag Rita Süssmuth (Cdu) ha onorato il loro impegno in difesa della pace. Anche Oskar Lafontaine non ha nascosto la commozione ricordando le battaglie comuni in nome della pace e del rinnovamento dei valori della società tedesca.

L'ex generale diventa la figura più nota e più attiva di un gruppo, quello dei «generali contro il riarmo», che sarà molto attivo nella battaglia contro l'installazione degli euromissili in Germania. È promotore dell'appello di Kretefeld contro le armi nucleari, tra i protagonisti delle manifestazioni e delle mille iniziative pacifiste e, lui che aveva sempre avuto simpatie per la Csu pur se non sopportava l'autoritarismo di Franz Josef Strauss, nell'83 viene eletto al Bundestag nelle liste verdi. La sua rottura, l'anno successivo, è ancora più clamorosa di quella della sua compagna: al gruppo parlamentare che gli chiede la rinuncia al mandato, rimprovera di essere una banda di dilettanti, e resta al Bundestag come indipendente. Rientrerà nel partito qualche tempo dopo, per uscire definitivamente nell'88. Dopo la sconfitta della battaglia contro gli euromissili anche lui scompare un po' dalla scena, pur se continuerà a partecipare a manifestazioni e convegni, specie fuori della Germania. Tornerà a far parlare di sé, insieme con Petra, solo un paio di anni fa, con una iniziativa sulla libertà del Tibet che accenderà un qualche interesse in India, ma in Germania passerà quasi inosservata. □ P.S.



La leader ecologista tedesca Petra Kelly, trovata morta insieme al suo compagno nella loro casa di Bonn

Una donna energica anima intransigente degli ambientalisti

Una donna dall'energia inesauribile. Petra Kelly, figura di primo piano del movimento dei Verdi tedeschi, aveva cominciato la sua attività nelle file della Spd dopo una laurea negli Stati Uniti. Presente per un decennio sulla scena, da tempo si era ritirata dalla ribalta politica insieme al suo uomo, Gert Bastian, militare dalla brillante carriera passato alle schiere del pacifismo «d'assalto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Era davvero difficile ignorarla, in quegli anni a Bonn. Era dappertutto: alla televisione, sui giornali, alle manifestazioni, ai «sit-in», con il suo modo di parlare velocissimo, la sua espressione sempre un po' aspra. Sembrava avere mille vite, quella trentenne d'acacia, un'energia sovrumana. Spesso la s'incontrava anche la sera al ristorante, il più vicino al suo luogo di lavoro, gli uffici del Bundestag o la Zentral dei Verdi in una bella villetta al centro di Bonn, e continuava a parlare, a parlare. I Verdi, antiautoritari e «movimentisti» al punto di rifiutare ogni rappresentanza di vertice, cominciavano, nonostante tutto, a scoprire i propri leaders, Lukas Beckmann, Antje Vollmer, Hubert Kleinert, Otto Schily (che sarebbe poi passato alla Spd), ma il personaggio più noto, quello che dava la linea

era lei, Petra Kelly. Erano gli anni del movimento pacifista contro l'installazione degli euromissili, dell'esplosione dell'interesse per i temi ecologici, del primo ingresso trionfale dei Verdi, con i maglioni, le barbe e i capelli lunghi, nel Bundestag con le elezioni del 6 marzo dell'83. Petra Kelly era relativamente giovane, 36 anni, ma già con una carriera alle spalle. Nata a Günzburg sul Danubio (Baden-Württemberg) il 29 novembre del '47, dopo aver frequentato una scuola cattolica era andata a finire gli studi negli Stati Uniti, laureata con lode all'American University di Washington, e lì aveva avuto le prime esperienze politiche nel clan dei Kennedy. Nel '72, dopo il master alla facoltà di Scienze politiche dell'università di Amsterdam, era andata a lavorare a Bruxelles, alla Cee. Tornata in Germania si era iscritta alla Spd e già nelle file socialde-

mocratiche si era fatta un nome per il suo impegno sulle questioni dell'ambiente, allora tutt'altro che popolari nella politica ufficiale tedesca. Non era il suo primo impegno pubblico: Petra Kelly si dava già molto da fare come presidente di una Fondazione per la ricerca sul cancro dei bambini cui lei stessa aveva dato vita, colpita profondamente dalla morte precoce di una sorellina. Nel '79 e tra i membri fondatori del movimento dei Verdi e nello stesso anno guida la lista per le elezioni europee. I tempi non sono ancora maturi, ma maturano in fretta: nell'83, dopo una serie di affermazioni nelle elezioni regionali, ai Verdi riesce il gran salto nel Bundestag. Il panorama politico della Repubblica federale è mutato profondamente, Petra Kelly è, forse, il personaggio che incarna meglio questo cambiamento.

Tra le tante anime del movimento verde la Kelly interpreta quella più intransigente e meno propensa ai compromessi con la politica tradizionale. Ma il suo fiuto politico le fa capire molto prima degli altri dirigenti che il partito-movimento non ha futuro se non si dà un minimo di organizzazione e di continuità di direzione. Nell'84 rifiuta di sottomettersi alla «regola democratica», stabilita con una certa dose d'ingenuità movimentista, della «rotazione» e decide di non lasciare il suo seggio di parlamentare. Altrettanto farà l'anno seguente. Il suo intento si è legato, Gert Bastian, eletto anch'egli nelle liste verdi. È il primo scontro d'una serie che si protrarrà negli anni, allontanandola sempre più dal partito, dal quale, però, a differenza di Bastian, non si staccherà mai definitivamente. Gli ultimi anni la vedono piuttosto defilata dalla vita politica, espressione d'una sta-

gione, quella del movimento pacifista ed ecologico, che appare ormai lontana. Per quanto Petra Kelly possa rivendicare di aver compreso assai prima di tanti altri esponenti verdi l'importanza del tema dei diritti civili e del bisogno di democrazia che si affermeranno nei paesi dell'est e porteranno alla crisi dell'impero sovietico e alla caduta della Rdt, nella nuova Germania unificata appare, pur ancora così giovane, un personaggio del passato. Ricompare sulla scena con una fortunata serie d'una tv privata sull'ecologia, ma qualche mese fa, per motivi mai chiariti, anche questo rapporto s'interrompe e lei torna nell'ombra. Simile è il destino del suo compagno, Gert Bastian. Nato a Monaco il 26 marzo del 1923, con una brillante carriera militare alle spalle che lo ha portato al grado di generale, Bastian al momento del congedo, all'inizio degli anni '80, scopre le



L'ex capo della Rdt Erich Honecker

Comincerà il 12 novembre prossimo e si chiuderà nel giro di 5 mesi

Processo rapido per Honecker I medici gli danno 2 anni di vita

Il processo a Honecker si farà, e comincerà il prossimo 12 novembre. L'annuncio del tribunale di Berlino è arrivato a sorpresa e non mancherà di accendere polemiche. Il vecchio leader della ex Rdt, che dovrebbe comparire in giudizio insieme ad altri dirigenti del regime scomparso per rispondere delle vittime del Muro, è malato di cancro e i medici gli danno meno di due anni di vita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Il processo a Honecker si farà. O almeno il tribunale di Berlino è intenzionato ad aprirlo, il prossimo 12 novembre. La decisione è stata comunicata ieri e ha sollevato subito dure polemiche. Il vecchio leader della Rdt, 80 anni compiuti, è gravemente ammalato di cancro e le penne mediche ordinate dallo stesso tribunale non gli attribuiscono più di due anni di vita. Si trova,

insomma, in una condizione che la stessa consuetudine giudiziaria tedesca giudica incompatibile con un procedimento. Proprio ieri, poche ore prima che arrivasse l'annuncio, l'ex presidente della corte costituzionale Helmut Simon aveva giudicato come «non ammissibile» la convocazione di Honecker davanti a una corte, in quanto contraria al ri-

spetto della «dignità dell'uomo». Il tribunale, però, non ha tenuto conto di un parere tanto autorevole, ha fissato la data per l'inizio del procedimento e, in modo un po' macabro, ha stabilito anche che esso si svolgerà in 39 sedute, per le quali c'è bisogno di una ventina di settimane, meno del tempo che i medici pronosticano per la sopravvivenza di Honecker. L'imputato, insomma, farebbe in tempo ad essere condannato prima di morire. Insieme con l'ex capo della Sed ed ex presidente della Rdt dovrebbero comparire davanti alla corte numerosi altri dirigenti del regime scomparso. Tra questi l'ex ministro della Difesa Heinz Kessler, il suo vice Fritz Streletz, l'ex capo del distretto della Sed di Suhl Hans Albrecht, l'ex capo del governo Willi Stoph e l'ex ministro per la Sicurezza dello stato Erich Mielke,

il quale è già sotto processo per l'uccisione di due poliziotti avvenuta più di 60 anni fa. Tutti debbono rispondere delle uccisioni di cittadini che volevano fuggire all'ovest compiute dalle guardie di frontiera della Germania est. L'accusa si basa, in modo particolare, sui verbali di una riunione del '74 nel corso della quale sarebbe stata decisa la linea dura nei confronti dei «fuggiaschi dalla Repubblica», con un sistema di premi per le guardie di frontiera che centravano il loro bersaglio umano.

Che il sistema di sparare contro chi tentava di lasciare la ex Rdt fosse inumano non c'è dubbio, ed è perfino sostenibile che esso violasse la stessa legislazione della Germania est nonché gli impegni internazionali che il suo governo aveva assunto (e su questa base giuridica che poggia l'accusa

su Honecker e gli altri). Ma sull'opportunità di processare un vecchio malato e prossimo alla morte, già strappato con metodi abbastanza discutibili all'esilio di Mosca (le autorità russe falsificarono le diagnosi mediche cancellando le prove del cancro al fegato pur di sbarazzarsi dell'incomodo ospite dell'ambasciata cilena) esistono molte obiezioni. Gli

avvocati di Honecker, ieri, hanno protestato molto vivamente contro la decisione del tribunale e da quanto risulta dai sondaggi più recenti, anche la maggioranza dell'opinione pubblica sarebbe contraria al processo. Honecker e il suo regime sono stati già condannati dalla storia. Il processo rischia di apparire solo come un atto di vendetta. □ P.S.

Rinvia la visita di Scalfaro in Albania



La visita in Albania del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro (nella foto), prevista per il 26 ottobre, slitterà di qualche settimana. «La Farnesina» recita un comunicato -rende noto che da parte albanese si è nei giorni scorsi prospettato il vivo auspicio delle autorità di Tirana di poter approfondire congiuntamente al più presto e ad alto livello politico i temi, già trattati durante la recente visita in Italia del primo ministro Meksi, relativi ai settori dell'economia e dell'assistenza per giungere ad intese concrete. A tal fine da parte italiana - continua il comunicato - si è proposto che la prima riunione della Commissione mista italo-albanese, presieduta dai due ministri degli Esteri, abbia luogo a Roma il 17 novembre prossimo. Conseguentemente la visita in Albania del presidente della Repubblica, prevista per la prossima settimana, si attuerà, di comune intesa con le autorità albanesi, in coincidenza con la conclusione degli accordi. Non è escluso tuttavia che la decisione possa essere messa in relazione all'inchiesta avviata in Italia sugli aiuti all'Albania.

Libano Assassinati tre militanti di Al Fatah

Tre militanti di Al Fatah, la principale fazione dell'Olp, sono stati assassinati a Sidone, 38 chilometri a sud di Beirut. Un altro dirigente palestinese, Hussein Udairi, l'ex leader libanese della formazione che fa capo a Yasser Arafat, liberato due anni fa dalle carceri siriane, era stato assassinato lunedì a Tripoli. Gli attentati s'inquadrano nello scontro tra Al Fatah e Fatah-Consiglio rivoluzionario, acuitosi dopo l'assassinio di Atef Beisio, responsabile per la sicurezza dell'Olp, l'8 giugno scorso a Parigi.

Turchia Guerriglia curda attacca autobus 19 morti

Il fuoco contro il pullman, e poi hanno appiccato il fuoco all'automezzo mentre i passeggeri erano ancora all'interno. L'episodio è avvenuto nella Turchia orientale, dove da otto anni i guerriglieri del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pk, fuorilegge), si battono per ottenere l'autogoverno.

Voleva uccidere Clinton: arrestato

Gli agenti dei servizi segreti hanno arrestato un veterano del Vietnam dopo che questi aveva telefonato alla polizia minacciando di uccidere il candidato democratico alla presidenza, Bill Clinton, durante una sua visita a Las Vegas nell'ambito della campagna elettorale. L'uomo, Edward Bruce Carroll, che ha 43 anni ed è un ex marine, è stato fermato domenica. Le autorità affermano che è già stato ricoverato più volte per disturbi mentali e che è alcolizzato. È ora imputato di minacce contro il candidato presidenziale. Nella telefonata che ha fatto alla polizia di Henderson, nel Nevada, prima di essere arrestato, Carroll ha detto: «Sta per avere ciò che merita. Anche Robert Kennedy fu ucciso. Io non voglio fare ciò che devo fare, ma penso che lo farò perché non posso vedere Clinton alla presidenza».

Mozambico La Renamo occupa le città del nord

soldati governativi. Ventiquattro ore dopo l'entrata in vigore della tregua i guerriglieri avevano accusato il governo di aver sfornato un'offensiva militare a Tete e nelle due province in cui hanno contrattaccato.

Stato d'allerta pe un possibile terremoto in California

Le autorità federali hanno lanciato ieri sera un avviso di stato d'allerta ai residenti della zona centrale della California per un possibile forte terremoto che potrebbe colpire la zona nelle prossime 72 ore. Se la previsione si avvererà non solo saranno approntate precauzioni per limitare i danni ma gli scienziati potranno, forse, verificare per la prima volta una teoria per prevedere i sismi. La zona interessata è quella attorno a Parkfield, un villaggio nelle vicinanze della faglia di S. Andrea, a 270 km a sudest di San Francisco. Lunedì scorso a Parkfield si è verificato un sisma di magnitudo 4,7 sulla scala Richter.

VIRGINIA LORI

Il «dopo-Internazionale» Il Pds nell'Unione dei partiti socialisti Cee e nel gruppo a Strasburgo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BRUXELLES. Da ieri il Partito democratico della sinistra è membro dell'Unione dei partiti socialisti della Cee e parteciperà con 18 delegati al prossimo congresso dell'Unione che si svolgerà il 9/10 novembre all'Aja. La decisione è stata presa all'unanimità lunedì pomeriggio dall'ufficio di presidenza, ai cui lavori era stato presente anche il responsabile degli Esteri del Pds, Piero Fassino. Insieme al partito italiano è stato accolto anche il partito socialdemocratico svedese. Così al congresso dell'Aja l'Italia sarà rappresentata da tre partiti (Pds, Psi e Psdi con J. Saragat) presenti tutti i leader europei socialisti, compreso il segretario del Pds Occhetto. La decisione di lunedì va in ogni caso inquadrata come prima conseguenza dell'ingresso del Partito democratico della sinistra nell'Internazionale socialista. Parallelamente a questo processo già oggi a Bruxelles si apre quello relativo all'integrazione degli europarlamentari pidessini: nel gruppo socialista europeo del partito di Strasburgo in una riunione congiunta che si svolgerà oggi pomeriggio, i 20 europarlamentari italiani saranno ufficialmente associati all'attività del gruppo socialista. Al termine dei lavori dell'Ufficio di presidenza dell'Unione Piero Fassino ha dichiarato: «Siamo soddisfatti che la nostra adesione sia stata decisa all'unanimità e che sin da subito siamo coinvolti nella preparazione del congresso».

L.S.T.

Rissa sugli aiuti alla Somalia Francia, sacchetti di riso regalati dagli studenti ma i contadini protestano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Gli studenti francesi sono arrivati in mattinata a scuola con un sacchetto contenente un chilo di riso. Hanno così riempito 750 mila sacchi da venti chili ciascuno pari a circa seimila tonnellate di riso destinate ai bambini della Somalia vittime della guerra e della carestia. L'operazione caritatevole è stata messa in piedi dal ministero dell'Educazione e da quello degli Affari umanitari vale a dire dai due ministri più influenti del governo. Jack Lang e Bernard Kouchner. Il prezioso carico arriverà a destinazione tra un mese e gli organizzatori assicurano che sarà sottoposto a strettissimi controlli. Affermano che la sorveglianza affinché non si verifichino le consuete scene di saccheggio degli aiuti internazionali ad opera delle bande armate che imperversano in Somalia. La iniziativa ha avuto l'appoggio delle reti tv pubbliche e sembra si sia conclusa con pieno successo. Si è sentita però qualche nota sornata che ha mandato in bestia Bernard Kouchner. Ad esempio il Coordinamento rurale, l'organizzazione più combattiva degli agricoltori francesi, ha fatto i conti e ne ha ricavato che lo Stato grazie alle tasse ha incassato ieri 4 milioni di franchi. «Se vuoi essere veramente efficace dicono i coltivatori non ha che a versarli nell'operazione di carità». Ineccepibile se non fosse che l'obiezione di fondo riguarda il fatto che si sia scelto il riso e non il grano francese. «Che cosa sta a fare il riso in Francia non lo sanno i francesi?». E che in molti casi i ragazzi abbiano quindi ac-

Parla Vassilij Romanov un leader dei sindacati indipendenti che minaccia azioni contro il governo

«La Russia è alla fame faremo lo sciopero generale»

«Se il governo non ci darà risposte andremo anche allo sciopero generale e alla richiesta delle dimissioni». Parla il vicepresidente dei sindacati indipendenti della Russia, Vassilij Romanov. Un terzo della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. «Proponiamo un reddito minimo di 4.000 rubli». Intanto il rublo precipita ancora (368 contro un dollaro) e il metro triplica il biglietto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Alle soglie dell'impennata del dollaro, lo sciopero generale. Per il governo Eltsin Gaidar s'approssima nei tempi duri e la scesa in campo dei sindacati è un'ulteriore campanello d'allarme. Per le organizzazioni dei lavoratori - la Federazione dei sindacati indipendenti - la giornata del 24 ottobre costituirà lo spartiacque se il governo risponderà se si siede al tavolo delle trattative. Altrimenti sarà sciopero generale con la richiesta delle dimissioni dell'esecutivo. Saranno dunque le manifestazioni di piazza della gente arrabbiata a far cadere per la Russia post-sovietica? Le condizioni ci sono tutte. E da

tempo. Il precipitare della produzione di un terzo della gente che vive al di sotto della soglia di povertà. L'inflazione alle stelle (ieri il rublo è precipitato a 368 contro un dollaro) insieme al carovita. I sindacati non potevano più stare a guardare e hanno cominciato a muoversi. Lo spiega in questa intervista Vassilij Romanov, vicepresidente dell'Inpr.

Perché il sindacato ha deciso di scendere in piazza?

A luglio alcuni esponenti del governo hanno sostenuto che la crescita dei salari ha superato quella dei prezzi. Allora tutto è normale? Non c'è nulla di cui preoccuparsi? La verità è un'altra. A noi risulta che i prezzi da gennaio

a settembre sono cresciuti di oltre quattordici volte mentre il salario del settore industriale di otto volte. In cinque volte il salario del settore economico nazionale e di poco più di sette nel pubblico impiego. Fate voi il conto quante volte il salario rimane indietro ai prezzi? Noi sollecitiamo il governo e il parlamento a rivedere il livello del salario minimo. Prima di gennaio era di 200 rubli poi è passato a 342 e adesso è fermato a 900 rubli. Ma questo è il minimo per le pensioni e per i sussidi di studenti e disoccupati. Il cosiddetto «salario minimo» deve garantire quantomeno la sopravvivenza. Secondo i nostri dati ci vorrebbero 4.200 rubli altrimenti una persona non potrà nemmeno sopravvivere.

Lei parla proprio di sopravvivenza?

Le dico nel mondo la soglia di povertà è calcolata in 1.500 kilocalorie al giorno. Invece in Russia nel giro di un mese stando ad alcuni calcoli, sarà di 1.200. Ai tempi di guerra ogni persona poteva contare su 450 grammi di pane al giorno equivalente a circa mille kilocalorie. Per

monne in fretta ne bastavano 700.800. Oggi chi riceve un salario minimo ne spende il sessanta per cento per comprare la stessa quantità di pane. E non gli restano neppure i soldi per l'autobus. Per questa ragione chiediamo di portare la paga minima a quattrocento rubli. E per legge. Ed inoltre chiediamo che gli alimenti base come latte, pane, patate costino non più di quindici rubli al chilo.

Avanzate anche rivendicazioni politiche?

Per adesso no. Ma dipende dalla risposta del governo. Spetta all'esecutivo allentare la tensione. Le nostre rivendicazioni sono note. Se otterremo delle risposte soddisfacenti metteremo le nostre azioni in caso contrario verranno fuori anche slogan politici. E non si può escludere che la Russia si unirà sotto la stessa parola d'ordine dimissioni del governo.

Siete in grado di portare in piazza centinaia di migliaia di lavoratori?

Abbiamo anche delle difficoltà che non nascondiamo mai. Negli ultimi tempi lo scio-

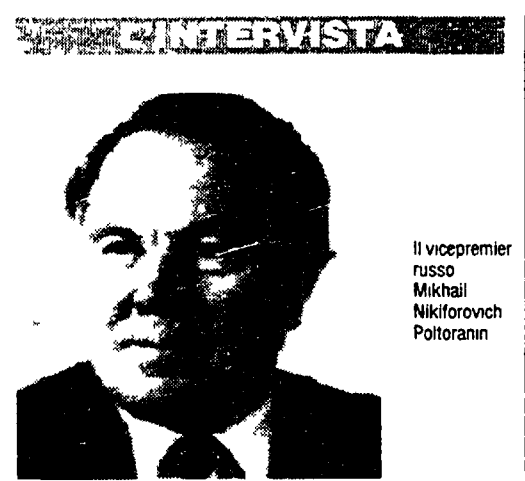
pero dei medici e quello degli insegnanti hanno dimostrato la nostra capacità. Adesso la gente ci segue e i nostri sondaggi rivelano che il 99 per cento della gente non è d'accordo con l'andamento delle riforme e con i risultati raggiunti.

Ma quanti gente è davvero disposta a seguirvi?

Pensiamo che il cento del cento dei lavoratori è pronto a forme collettive di protesta. Un terzo (nello scorso agosto era soltanto il sei per cento ndr.) è a favore dello sciopero generale se dopo il 24 ottobre nulla accadrà. Intendiamoci: non siamo per azioni distruttive. Ma offriamo al governo l'ultima chance se diamoci al tavolo delle trattative.

Nello schieramento politico, che posizione assume il sindacato?

Siamo senza contatti ad alcun partito o movimento ma siamo pronti a collaborare con quelle forze che radicalmente cercheranno di cambiare il programma in difesa dei lavoratori.



Il vicepresidente
russo
Mikhail
Nikiforovich
Poltoranin

Fedelissimo di Eltsin «Mafia e corruzione ci assediavano»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Mikhail Nikiforovich Poltoranin 53 anni vice premier e ministro dell'Informazione della Russia. Ovvero il «barro armato» di Eltsin. Se c'è da andare all'attacco a testa bassa senza tanto curarsi dello stile lui ha sempre i motori accesi. Per la causa di Eltsin questo ed altro. Ed è in alla «Casa del giornalista» è tornato a sparare a zero contro il capo del parlamento Khasbulatov e contro Gorbaciov. Confermando la tesi di un complotto aperto che minaccia l'ordine costituito. Prendendo lo spunto dalla nuova decisione del Soviet supremo che ha votato per mantenere il controllo sulla casa (dritta che pubblica l'«Izvestia») (lo scontro governo parlamento con al centro il giornale dovrebbe essere risolto dalla Corte costituzionale). Poltoranin ha lanciato l'allarme sulle azioni del «quinto potere» il potere della mafia, della criminalità e della corruzione. «È peggio del fascismo» ha detto indirettamente ma poi non tanto rissando dall'attacco ai «pentiti» compresa la recente imputazione del gruppo nazionalista «Pamyat» alla redazione di «Moskovskoe Komsozolez» e al «ricatto» di alcune frazioni parlamentari che spingono per impedire il rinvio a primavera del congresso dei deputati. Ma poi occupandosi di Gorbaciov, non è riuscito nello sforzo di apparire lieve anche se ha sostenuto che in fondo al governo poco importa dell'ex presidente sovietico «abbene» una decina di giorni fa avesse sostenuto proprio il contrario. E cioè che Gorbaciov trama dalla sede della sua Fondazione come se fosse sull'incrociatore «Auro-ra» con i cannoni puntati sul Palazzo d'Inverno.

Gorbaciov adesso dice che lo si spinge ad abbandonare il paese. Come replica?

Gorbaciov non si sta comportando come una ex bella donna. Si mette la maniglia e si intruccia visibilmente perché ormai tutti hanno smesso di notarla. Ma quelle gambe hanno ormai i segni del tempo. E vero. Gorbaciov ha fatto veramente molto e noi lo diciamo sempre. Ma aggiungo «Una volta che ne sei andato occupati dei fatti tuoi». Invece cosa fa? Alimenta le voci più strane come se qualcuno lo perseguitasse. Io dico: nessuno lo perseguita. Lui incalza: ecco ne sumano appiccica dei documenti per denigrarmi. Ma non ne tirano a palate di questi documenti. Sgominano uno scuffale dietro un altro e su moltissime carte c'è la firma di Gorbaciov oppure la sigla. E questo ben si capisce: era lui il segretario generale. Dovremmo forse cancellare questi documenti? Gorbaciov ha lasciato firme su ogni documento come una mosca le sue tracce su ogni lampadina su cui si posa.

Come finirà?

Il suo non è un conflitto con le autorità oppure con il presidente. È una contesa con la legge. Il primo conflitto è con la Corte costituzionale. Il secondo con gli organismi preposti a far rispettare la legge sulla Corte. Ed è già un affare penale.

Lei, pochi mesi fa, ha detto che negli archivi ci sono dei documenti, firmati da Gorbaciov, che farebbero innochiare l'Occidente. Dove li trova?

Si trovano chiusi in una cassaforte e non li rendiamo ancora pubblici perché a questi documenti sono legati gli interessi strategici della Russia.

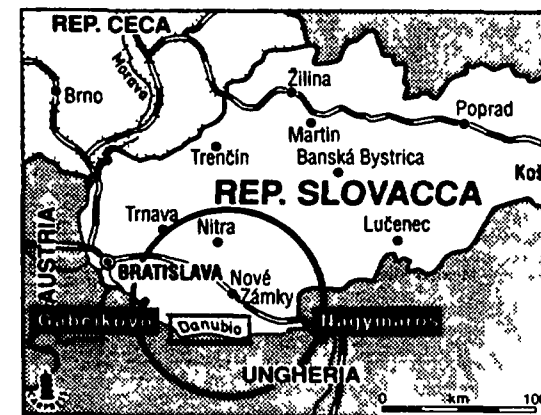
Lei ha sostenuto che l'imprevedibilità di Khasbulatov potrebbe far scoppiare la situazione nel paese. Che intendeva dire?

Mi riferivo alla formazione del reparto armato del parlamento. Quelle che chiamano le «guardie del cardinale». Ma anche al tentativo di tenere sotto la sua sorveglianza il centro televisivo di «Ostankino» oppure il permesso dato perché nel palazzo del Soviet Supremo si installasse il comitato organizzatore del «Fronte di salvezza nazionale» (cui aderiscono numerosi deputati ndr.). Se si mettono insieme questi elementi il quadro è presto fatto. Ma vi prego: non fatevi parlare di Khasbulatov. Lui da solo è più eloquente di quanto si possa dire.

Lei mette in guardia contro il complotto che minaccia il governo. Ci mette in mezzo anche Gorbaciov?

Gorbaciov non fa altro che attizzare il fuoco e va in giro cercando di spaventare tutti. Ma non gli succederà niente. Che vada pure in viaggio, che sollevi urti, di chiasso, che versi le lacrime ma si ricordi che non è possibile che un cittadino spietato le legga e nello stesso tempo un Gorbaciov ha il diritto di farne a meno. Non temendo di essere guardato con stima e con rispetto.

Di Ser



Tensione fra Budapest e Praga per la diga sul Danubio

La Cecoslovacchia denuncia movimenti di truppe al confine. Budapest smentisce e accusa il paese ceco di aver avviato i lavori per deviare le acque del Danubio. L'oggetto del contendere è la diga di Gabčíkovo che le autorità slovacche avevano deciso di mettere in funzione ieri. L'operazione che comporta secondo gli ungheresi ecologici e la modifica del confine di 10 chilometri è stata rinviata all'ultimo momento per consentire una indagine e mediazione della Cee. Tuttavia le reciproche accuse fra i due Stati sono continuate. L'Ungheria era inizialmente contraria al progetto ma nel maggio 1992, anche su pressione dei movimenti ecologisti, aveva denunciato l'accordo Budapest se è rivolta al tribunale dell'Aja per protestare contro quella che considera una modificazione della sua frontiera. Per la Slovacchia direttamente interessata all'approvvigionamento elettrico l'Ungheria si è posta dalla parte del torto denunciando unilateralmente il accordo. Bratislava ha speso nel progetto 21 miliardi di corone. Una manifestazione di ecologisti dei due paesi è prevista per questa mattina.

La polizia ha arrestato due delinquenti comuni, ma il fast-food era nel mirino degli estremisti

Bomba contro il McDonald di Mosca Feriti una bambina e sette passanti

MOSCA Primo attentato a Mosca dai tempi del tentativo golpe dello scorso anno. Otto persone tra le quali una bambina di cinque anni sono rimaste ferite in un attentato contro un commissariato di polizia vicinissimo al ristorante McDonald di piazza Fonti. Nella capitale di piazza Fonti ufficiali escludono che si sia trattato di un gesto di terroristi. Nella stessa zona solamante due settimane fa vi era stata una manifestazione di estremisti nazionalisti che urlavano contro il fast food slogan quali «profanazione».

Due uomini sono stati arrestati. Uno dei due Valery Zakharenkov 34 anni condanna due volte per violenza carnale e furto alla fine del decennio scorso si era messo a capo di una banda di motociclisti che terrorizzava la gente e creava non pochi problemi alla polizia di Mosca.

L'altro arrestato un uomo sui 30 anni non ha voluto rispondere alle domande degli inquirenti. Entrambi erano ubriachi.

Zakharenkov ha giustificato il gesto accusando le autorità di Mosca di non aiutare in alcun modo i russi residenti in

zone dell'ex Urss in cui sono in corso conflitti etnici.

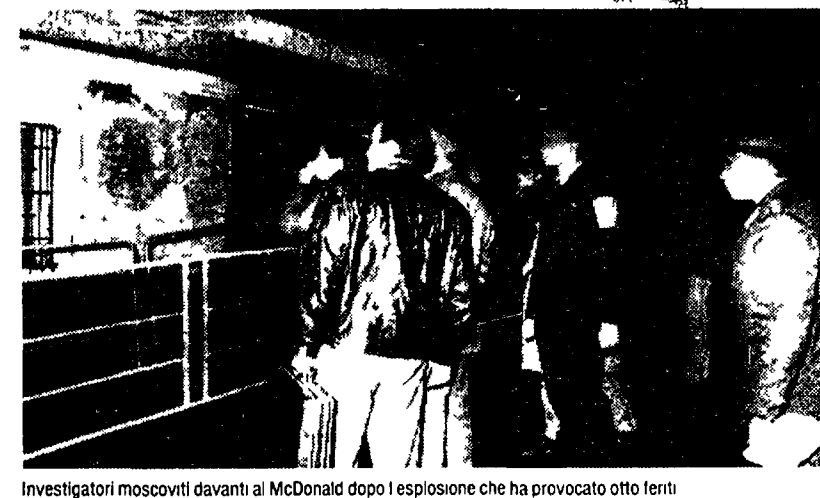
La esplosione avvenuta poco prima delle diciannove di un lunedì sera è stata interpretata come un attentato contro McDonald da tempo al centro di proteste di marca nazionalista. Ma la polizia non esclude che gli attentati avessero come obiettivo il vicino commissariato.

Degli otto feriti tre inclusa la bambina che versa in gravi condizioni sono immigrati afgani. L'ordigno è stata lanciata contro la gente in fila davanti al fast food. A seconda dell'ora la fila davanti a McDonald si snoda per diversi isolati e tutt'intorno alla piazza.

Il McDonald è da diversi giorni oggetto di vivaci critiche da parte di un gruppo che lo considera «una profanazione». La polizia di Mosca mantiene un atteggiamento molto cauto e afferma di non essere in grado di affermare con certezza che le proteste e l'attentato siano in relazione tra loro.

Un tesi sostenuta anche da altre fonti.

Secondo i servizi di sicurezza russi non esistono ipotesi elementi a sostegno dell'ipotesi di un atto terroristico mentre



Investigatori moscoviti davanti al McDonald dopo l'esplosione che ha provocato otto feriti

da parte sua un rappresentante di McDonald ha detto alla Tass che la vera natura del loro crimine deve essere ancora stabilita. Ha dichiarato il capitano Alexander Biryukov precisando che uno dei due si è rifiutato di rispondere alle domande.

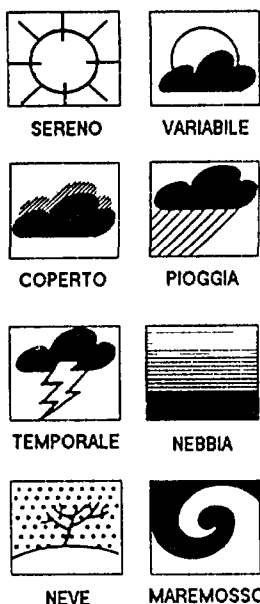
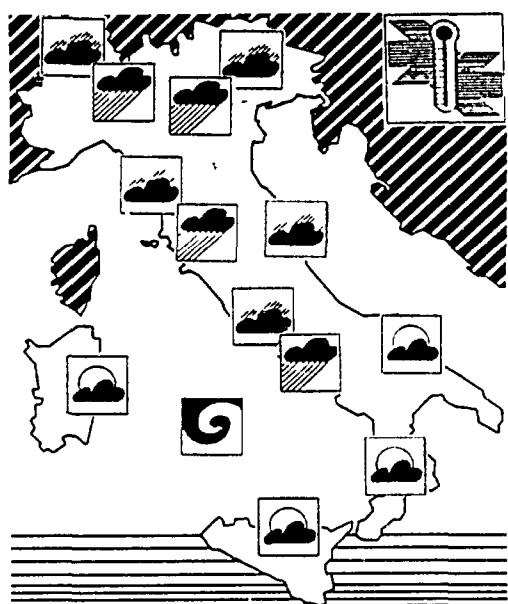
Il capitano Serghej Galkin

il momento vengono trattati come teppisti e non come terroristi. Ma la vera natura del loro crimine deve essere ancora stabilita. Ha dichiarato il capitano Alexander Biryukov precisando che uno dei due si è rifiutato di rispondere alle domande.

del commissariato «situato nel cortile sul retro del ristorante ha affermato che i due fermati erano ubriachi e che con ogni probabilità si è trattato di un atto di teppismo.

L'agenzia Tass ha poi riferito che la bomba era un grimaldino Rgd 5 in dotazione al esercito.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA durante il mese di ottobre si hanno in media sette giorni con pioggia a Milano, nove a Roma, nove a Napoli, due a Palermo e sette a Cagliari. Questi valori durante i primi venti giorni di questo mese sono stati abbondantemente superati specie sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale. La situazione meteorologica attuale è controllata dalla presenza di una depressione nella quale sono inserite perturbazioni che interessano la nostra penisola. Per il momento quindi il tempo si mantiene perturbato anche se temporaneamente si potranno avere parentesi di parziale miglioramento.

TEMPO PREVISTO sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse più frequenti e più intense sul settore nordorientale e sulle isole adriatiche. Nevicate sui rilievi al di sopra dei 1.800 metri. Sulle regioni meridionali e sulle isole condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite e con possibilità di addensamenti nuvolosi locali associati a qualche piovra.

VENTI moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI generalmente mossi.

DOMANI sulle regioni nordoccidentali sul Golfo Ligure la fascia tirrenica centrale e le isole con condizioni di variabilità sottile e irregolare. Sulle regioni meridionali e sulle isole condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite e con possibilità di addensamenti nuvolosi locali associati a qualche piovra.

TEMPERATURE IN ITALIA				
Bolzano	np	8	L'Aquila	12
Verona	5	10	Roma Urbe	15
Trieste	9	12	Roma Fiumic	17
Venezia	7	12	Campobasso	12
Milano	6	10	Bari	14
Torino	3	11	Napoli	15
Cuneo	1	8	Potenza	10
Genova	6	10	S. M. Leuca	17
Bologna	7	9	Reggio C	21
Firenze	10	14	Messina	21
Pisa	12	15	Palermo	21
Ancona	11	13	Catania	17
Perugia	9	21	Alghero	20
Pescara	13	24	Cagliari	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO				
Amsterdam	2	12	Londra	7
Atene	16	27	Madrid	8
Berlino	3	12	Mosca	1
Bruxelles	3	13	New York	np
Copenaghen	8	10	Parigi	6
Ginevra	3	7	Stoccolma	4
Helsinki	-4	0	Varsavia	-1
Lisbona	9	17	Vienna	5

TEMPERATURE ALL'ESTERO					
Amsterdam	2	12	Londra	7	10
Atene	16	27	Madrid	8	15
Berlino	3	12	Mosca	1	13
Bruxelles	3	13	New York	np	np
Copenaghen	8	10	Parigi	6	14
Ginevra	3	7	Stoccolma	4	8
Helsinki	-4	0	Varsavia	-1	8
Lisbona	9	17	Vienna	5	12

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.15 Rassegna stampa
Ore 8.15 Torna il terrorismo. Le opinioni di A. Corbis e B. T. C. In
Ore 9.30 L'autunno caldo del sindacato. Intervista a P. Larizza S. D'Antonio e A. A. O. Intervista a G. Gregorini
Ore 9.30 Sott' il giorno del giudizio. Le opinioni di G. Marz e G. P. S. e G. L. G. Intervista a G. L. Marz
Ore 9.45 Il Pri verso il congresso. Intervista a G. L. Marz
Ore 10.10 Minimum tax: favorevoli o contrari? F. L. O. Intervista a S. P. P. e A. C. G. Intervista a G. L. Marz
Ore 11.10 Il rosso e il nero. Con M. Androsi. Pano a ma A. Franchini
Ore 11.30 Rai un affare privato? Le opinioni di W. P. e della pres. Rai G. G. Intervista a G. L. Marz
Ore 11.45 La morte in 4. Con R. Bonacini e C. G. G. Intervista a G. L. Marz
Ore 12.30 Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino. Con R. Bonacini e C. G. G. Intervista a G. L. Marz
Ore 13.30 Saranno radiati. La vostra musica e i vostri programmi. Con R. Bonacini e C. G. G. Intervista a G. L. Marz
Ore 15.30 Diario di bordo. L'Italia a vista dagli scrittori. Con R. Bonacini e C. G. G. Intervista a G. L. Marz
Ore 16.10 La società e il colpevole. Ma i cittadini sono innocenti? F. L. O. Intervista a G. L. Marz
Ore 17.15 Musica. «Stile libero». Intervista a G. L. Marz
Ore 17.30 Usa. Il vicepresidente. Intervista a G. L. Marz
Ore 17.45 Cinema. «Bonus malus». Intervista a G. L. Marz
Ore 18.15 Rockland. La storia del rock.
Ore 19.30 Solid Out. Altra la del mondo e di aperta ceto.

Per informazioni tel. 06/6796539-6791412

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		
7 numeri	Annuaio	Semestrale
6 numeri	L. 325.000	L. 165.000
	L. 290.000	L. 146.000
Estero		
7 numeri	Annuaio	Semestrale
6 numeri	L. 680.000	L. 343.000
	L. 582.000	L. 294.000
Per abbonamenti versamenti sul c.c.p. n. 29927007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/1 00187 Roma		
oppure versamenti all'importo presso gli uffici propriati di via del Lavoro 1, Federazione dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm 39x40)		
Commerciale fienale L. 400.000		
Commerciale festivo L. 515.000		
Finestre 1° pagina fienale L. 3.300.000		
Finestre 1° pagina festivo L. 4.500.000		
Manchette di testata L. 1.800.000		
Riduzioni L. 700.000		
Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti		
Finanz. L. 500.000		
A parolla Necrologici L. 4.500		
Partecip. Lutto L. 7.500		
Economici L. 2.200		

Concessione per la pubblicità
SIPRA via Bertone 34 Torino tel. 011/57531
SIPRA via Manzoni 37 Milano tel. 02/63131
Stampa in fac simile
1° test imp. Roma Roma via della Magliana 295 Nig. Milano via Cino da Pistoia 10
Scs spa Messina via U. Bonino 15/c



Il presidente è stato brillante e aggressivo, ha caricato a testa bassa ma i test realizzati subito dopo il match mostrano spostamenti di intenzioni di voto irrilevanti e sudatissimo in testa nella retta finale verso la Casa Bianca

L'ultimo duello non salva Bush

Una percentuale minima di spettatori avrebbe cambiato idea

Bush, carica a testa bassa Clinton. Perot prima gli dà una mano, poi gli fa uno sgambetto sull'Irak. C'è chi dice che con la sua aggressività Bush ha pareggiato nel terzo e ultimo match in diretta tv; chi invece dice che anche stavolta Clinton vincente su di lui ma perdente su Perot. Ma l'85% degli elettori dice che non ha cambiato idea, il che significa che Clinton continua a filare come un treno verso la Casa Bianca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND KINZBERG

■ NEW YORK. L'hanno definito il più interessante dei tre dibattiti in diretta tv. Quello in cui si è visto più scambio di colpi, anche sotto la cintola. Ma l'86% degli elettori intervistati dice che non gli ha fatto cambiare l'orientamento che già avevano. I frenetici sondaggi televisivi compiuti dopo l'ultimo dei match previsti, lunedì notte a East Lansing in Michigan, mostrano spostamenti minimi. Secondo quello della Cnn, che aveva addirittura messo in piedi un complessissimo marchingegno con cui le famiglie campionesi trasmettevano istantaneamente, momento per momento le proprie reazioni formando numeri da 1 (sfavorevole) a 9 (entusiasta). Quasi gli avessero fatto un'ineffabile di Gerovital. Era il 22mo anniversario di un altro dibattito in tv quello tra Nixon e Kennedy nel 1960. Menor di quanto al repubblicano Nixon

aveva allora nuotato il presentarsi davanti alle telecamere senza trucco, pallido, sfacciatissimo e sudatissimo in testa nella retta finale verso la Casa Bianca. L'assistente Rose Zamarra, una che lo stesso Bush in questo dibattito, in risposta alla domanda sul se intendeva far più largo alle donne nella sua amministrazione, aveva definito «più tosta di uno stivatore», una che in passato aveva rifiutato al presidente l'acquisto di un nuovo paio di gemelli

e farfallini da sera, «perché queste cose non crescono sugli alberi», e gli aveva fatto mettere in conto gli hot dogs consumati dalla stampa a Kennebunkport, stavolta si era interdetta e aveva fatto un'eccezione. Caricando a testa bassa, Bush ha tentato di sferrare tutti i colpi possibili. Ha evocato lo spettro di Carter («Ve lo ricordate quando i tassi d'interesse erano al 21% e l'inflazione al 15%»). Ha avvertito senza mezzi termini Mr e Mrs America: «State attenti al portafoglio se vince lui». Ha ribattuto sul tasto della renitenza alla leva in Vietnam. L'ha sfidato ad ammettere i propri errori: «Se io faccio un errore lo ammetto, possibile che solo Clinton non

sbagli mai?». Ha accusato il rivale di voler rendere gli Stati Uniti poveri, in coda a tutte le classiche sociali ed economiche, come l'Arkansas di cui è governatore. Con Perot che sul tema Arkansas, più volte tirato fuori da Clinton a riprova della giustizia del suo piano economico, è intervenuto a dargli man forte ricordando che è il questo Stato del Sud che ha una popolazione pari a quella di Dallas da sola: «Sarebbe come dire "ho gestito una drogheria, è la prova che saprei gestire la maggior catena di Supermarket...". Ma poco dopo, sempre Perot ha fatto il peggio sgambetto di tutta la serata a Bush, sull'Irak, accusandolo di aver nascosto sino-

ra al pubblico e al Parlamento le istruzioni inviate all'ambasciatore Usa a Baghdad, April Gaspie. «Perché quelle carte venivano tenute segrete come si trattasse dei piani per la bomba atomica? Perché autorizzavamo Saddam Hussein ad impadronirsi della parte settentrionale del Kuwait. E lui se l'è preso tutto...», ha tuonato, costringendo il presidente alla difensiva. Altro sgambetto quando, sul tema delle accuse di pacifismo giovanile a Clinton, ha tirato una linea di separazione tra avvenimenti che risalgono a 23 anni fa e le responsabilità di chi fa il presidente e nutre mostri come Saddam o Noriega.

Clinton ha risposto colpo per colpo a Bush, evitando di attaccare briga con Perot. Il suo in fin dei conti era un match in difesa, di uno che è in vantaggio e deve preoccuparsi soprattutto di evitare un Ko o un autogol. Calmo, impassibile, attento a non esporti o fare passi falsi, a rischio di apparire un tantino meccanico e noioso, ha fatto attenzione a non strafare, a non promettere mari e monti, a non soffiare su una possibile sindrome da «paura di cambiamenti traumatici» nella parte più indecisa dell'elettorato, quella che all'ultimo istante potrebbe ricredersi, tirarsi il naso e votare Bush per timore che la brace sia peggio della padella. «Voglio fare quel che fanno già con successo in altri paesi: crescere e investire», aveva esordito. «So che possiamo fare meglio. Non ci vorranno miracoli e non ce la faremo da un giorno all'altro, ma possiamo fare molto meglio se abbiamo il coraggio di cambiare», ha concluso. Alla domanda se si sente, lui che non ha fatto il militare, di mandare altri giovani a morire in guerra ha risposto: «Sì, non lo farei volentieri, ma non mi tirerei indietro...». Il momento di maggiore entusiasmo, sia tra democratici che repubblicani, i sondaggi elettronici l'hanno registrato quando ha promesso una politica commerciale più dura nei confronti della concorrenza internazionale.

Voglia di votare Corsa all'iscrizione negli elenchi

Sorpesa: dopo 20 anni di costante declino, il numero degli americani che votano pare destinato a crescere nelle prossime presidenziali. O, almeno, questo è ciò che sembrano preannunciare i dati delle registrazioni elettorali. La causa d'una tanto inattesa impennata d'interesse? Per i più è la paura, per altri la voglia di cambiare. Solo una cosa pare certa: il maggiore afflusso alle urne favorirà Clinton.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. Per i cosiddetti esperti si tratta d'una ennesima e pesante sconfitta. Per mesi infatti hanno misurato gli «inevitabili» effetti del malessere che percorre l'elettorato americano. E per mesi, superati contrasti e polemiche, tutti si sono ritrovati in un'unanime ed apparentemente ovvia profezia. Questa: il prossimo 3 novembre la rabbia che scuote il paese si sarebbe immancabilmente tradotta in un'ulteriore diminuzione della partecipazione al voto. Errore. Oggi, a due settimane dall'appuntamento delle urne, i dati sulle registrazioni elettorali sembrano segnalare una ritrovata e sorprendente voglia di partecipazione. Perché?

La lettura del servizio pubblicato in prima pagina dal New York Times si limita a fotografare il fenomeno in una serie di situazioni molto diverse da loro: da Albuquerque, nel New Mexico alle megalopoli di Los Angeles e New York (dove le registrazioni hanno già raggiunto livelli record), ai sobborghi del Connecticut. E non è facile individuare, nel multiforme rivolo delle opinioni raccolte tra gli elettori, motivazioni lineari ed univoche. Tre, in ogni caso, paiono essere, dopo fedele alla reinterpretazione di Schmalz - le principali molle di questa «risorsa dell'urna».

La prima è la paura. Paura per lo stato dell'economia. Paura per la sicurezza del proprio posto di lavoro e per la stabilità dei propri standard di vita. La seconda è la percezione che il voto, questa volta, possa davvero «fare la differenza». Ovvero: l'idea che la vittoria dell'uno o dell'altro candidato sia davvero destinata ad influenzare la vita di ciascuno. E che, essendo lo scontro assai ravvicinato, ogni singolo suffragio possa in effetti contribuire, il prossimo 3 di novembre, a determinare l'esito finale della battaglia. La terza molla è infine un ultimo e più duraturo effetto di quello che lui chiama «l'effetto Perot». E cioè non tanto perché i consensi verso il tanto riletto miliardario texano risultino allarmanti, quanto perché essi restano i postumi della scossa tellurica da lui provocata. Vale a dire: ben pochi, tra

gli elettori che si registrano, sembrano intenzionati a votare per Ross Perot. Ma moltissimi sono coloro che attribuiscono proprio alla sua sfida allo status quo la propria originaria decisione di uscire dall'apatia politica. Di una sola cosa Schmalz non sembra aver trovato traccia alcuna nel corso della sua inchiesta: di entusiasmo. E la cosa almeno in parte riscatta i molti errori macinati dalla «discrepanza» - così viene spazzatamente chiamata l'inservienza degli esperti politici che affollano e dominano il mondo dei media - in questa lunga vigilia elettorale. Nessuno, tra i nuovi aspiranti elettori, sembra essere spinto verso le urne da un viscerale amore per il proprio candidato. Nessuno sembra vedere nell'appuntamento del 3 novembre la porta d'accesso ad un futuro roseo. Tutti, anzi, paiono dominati dal più cupo dei pessimismi. «Tutti sembrano convinti di dover scegliere, in vista di giorni difficili, tra il minore dei due mali».

Su un fatto, in ogni caso, i più sembrano concordare: c'è, o meno di fervore, questo risveglio d'attenzione elettorale, finirà per dare un'ulteriore spinta a Bill Clinton. Tradizionalmente, infatti, il maggiore afflusso alle urne ha sempre favorito i democratici. Ed i dati di queste ore confermano la tendenza: a registrarsi nelle liste elettorali - ed a registrarsi in maggioranza come democratici - sono soprattutto i giovani tra i 18 ed i 24 anni. Un gran brutto segnale per il presidente uscente: è in questa fetta di elettorato - rivela infatti il più recente dei sondaggi New York Times-Cbs - che Bush registra la più abissale distanza dal suo rivale, meno 17 punti.

Nel 1988, informano gli analisti, il livello di partecipazione elettorale americana aveva raggiunto il suo punto più basso: la metà appena degli iscritti nelle liste. E ciò con le nuove generazioni attestate su ancor più misero record 35 per cento. Con i suoi imprevedibili successi, Bill Clinton non avrà forse ridestato travolgenti speranze. Ma, a quanto pare, è quantomeno riuscito a scuotere la democrazia americana dalle incognite d'un pericoloso letargo.



Il candidato democratico Bill Clinton stringe la mano a Ross Perot al termine dell'ultimo dibattito televisivo sotto lo sguardo di George Bush. In alto: sostenitori di Clinton

IL DIBATTITO

«Io non vi dirò di leggermi sulle labbra»

COLPO SU COLPO SULL'ECONOMIA

Clinton: Molti ritengono che l'unico modo per ridare alla Paese sia tassare di più la classe media e punirla di più. Ma la verità è che la classe media americana è l'unico gruppo che è stato tassato di più negli anni 80 e negli ultimi 12 anni, anche se il suo reddito diminuiva. Gli americani più ricchi sono stati tassati molto meno, anche se i loro redditi aumentavano. Io propongo una versione americana di ciò che in altri Paesi funziona. Penso che possiamo fare anche meglio: investire e crescere.

Bush: Lui dice governo: «governo che cresce». Invece, il settore privato a creare posti di lavoro. Mr e Mrs America, quando lo sentite dire «tassare solo i ricchi», state attenti al vostro portafoglio perché le sue cifre non quadrano e per pagare tutti i programmi di spesa che propone finirà col pescare nelle tasche del contribuente della

classe media.

Perot: Io in questa campagna spendo di tasca mia. Gli altri due spendono i soldi del contribuente, i vostri soldi. Io metto sul tavolo il mio portafoglio per voi e i vostri figli. Questa campagna per portare il sogno americano a voi e ai vostri figli mi costa 60 milioni di dollari...

COLPI SOTTO LA CINTOLA

Bush: Vi ricordate quando avevamo un presidente spendaccione e un Congresso spendaccione? Chi se lo ricorda? Sotto Carter i tassi di interesse erano al 21,5% e l'inflazione al 15%.

Clinton: Guardate che io non vi dirò «leggete le mie labbra» (la promessa non mantenuta da Bush di non aumentare le tasse, ndr), perché non posso prevedere le emergenze che potrebbero svilupparsi. Quel che vi dico è: leggete il mio piano. Mi chiederete, come facciamo a fidarci? Bush aveva detto che Baker avrebbe fatto ancora il segretario di Stato, poi, nel primo dibattito, ci ha

detto che no, l'avrebbe messo a capo della politica economica. Ebbene, voglio darvi un'idea: una notizia: la responsabilità per la politica economica nella mia amministrazione sarà Bill Clinton. Sarà io a prendere le decisioni... Bush: Proprio questo è quel che mi preoccupa di più. Farà agli Stati Uniti quello che ha fatto all'Arkansas...

L'ARKANSAS

Bush: Guardate un po' all'Arkansas (lo Stato di cui Clinton è governatore, ndr). Vogliono che l'America diventi come l'Arkansas. Lui dice che l'Arkansas è povero. È vero, sono poveri. Sono indietro in quasi tutto. Lui parla dei posti di lavoro che ha creato. Ma negli ultimi 10 anni, da quando lui è governatore, sono del 30% indietro rispetto alla media nazionale...

Clinton: L'ufficio di statistiche del signor Bush dice che l'Arkansas è al primo posto nella creazione di posti di lavoro quest'anno. Primo...

Bush: Ah, quest'anno...

Clinton: E' quando nei posti di lavoro nell'industria manifatturiera, quarto nella riduzione della povertà, quarto nella crescita dei redditi... Siamo lo Stato che spende meno pro-capite... Abbiamo aumentato drammaticamente gli investimenti...

Perot: Io sono cresciuto all'angolo dell'Arkansas. Ma mettiamo le cose nella giusta prospettiva. È un bellissimo Stato. Ma è uno Stato agricolo. La sua popolazione è minore di quella di Chicago o Los Angeles, pari a quella di Dallas e Fort Worth. Credo quindi che facciano un errore a proiettare il futuro del Paese su un'unità così piccola. È irrilevante... È come se dicessi che avendo gestito una drogheria posso gestire una grande catena di supermarket...

Clinton: Devo difendere l'onore del mio Stato. Siamo primi nella crescita dei posti di lavoro. La differenza tra l'Arkansas e il resto degli Stati Uniti è che noi stiamo andando nella

direzione giusta, mentre questo Paese sta andando nella direzione sbagliata...

I TITOLI DA COMANDANTE SUPREMO

Clinton: Io ero contro la guerra in Vietnam. Non ci posso far niente. Allora avevo opinioni molto radicate, non volevo andare a combattere quella guerra. In retrospettiva è facile dire che avrei dovuto agire in modo diverso. Anche Lincoln era contro la guerra (con il Messico, ndr) e ci fu gente che disse che quindi non poteva fare il presidente. Ma credo che poi si rivelò un buon presidente in guerra. Abbiamo avuto anche altri presidenti, compresi Wilson e Roosevelt che non avevano mai indossato la divisa ma ordinarono ai nostri giovani di andare in battaglia. Io credo di poterlo fare. Non lo farei volentieri, ma non mi tirerei indietro.

Bush: Lei governatore è capace di correggersi costantemente, ma da presidente questo non si può fare, non si può sta-

re col piede in due scarpe. Quando vengono fuori i fatti le cambia le carte in tavola. La mia divergenza è su questo, non è sull'aver fatto o meno il servizio militare.

Perot: Per me tutto questo è ormai storia. Non lo considero importante sul piano personale. Anzi credo che stiamo sprestando tempo se si tiene conto che ben altri sono ora i problemi del Paese... Diverso è assumersi le responsabilità di quel che si è fatto da leader. Se uno per 10 anni ingrassa Saddam coi soldi del contribuente, bisogna avere il coraggio di dire che si è sbagliato. Se uno crea Noriega, sempre coi soldi del contribuente, allora deve dire che ha sbagliato...

L'IRAK

Perot: Abbiamo detto a Saddam Hussein che non ci saremmo immischiat nella sua disputa di frontiera, e non abbiamo mai reso pubbliche le istruzioni date al nostro ambasciatore, signora Gaspie... Propongo che ci si assuma le

Lavoratori in piazza domenica contro la politica economica del governo Rientra la fronda fra i conservatori Ma oggi Major affronta il parlamento

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. L'umiliante voltafaccia del governo che è stato costretto a fare marcia indietro sulla decisione di chiudere immediatamente 31 miniere di carbone non ha salvato il premier John Major ed i suoi ministri da nuove feroci manifestazioni di sfiducia nel loro operato e da titoli cubitali sulla stampa che chiedono o una fine ai disastrosi vacillamenti degli ultimi mesi o dimissioni tout court.

Il Sun, un quotidiano normalmente servile nei confronti dei Tories, è uscito con la prima pagina vuota - in bianco - eccetto una piccola foto di Michael Heseltine, il ministro al Commercio, cui è toccato il compito di annunciare la mar-

cia indietro. La didascalia recita: «Questa pagina rappresenta tutto ciò che Heseltine capisce sulle preoccupazioni e le paure della gente ordinaria nell'Inghilterra della depressione. Nulla, assolutamente nulla». Il Sun è fra i giornali che da una settimana hanno sostituito la parola «recessione» con «depressione» per indicare sia la progressiva gravità dell'attuale situazione economica, sia il fatto che ormai si fanno paragoni con il peggiore slump degli anni Trenta.

Il voltafaccia del governo (solo parziale, 10 miniere chiuderanno subito ma 21 chiuderanno l'anno prossimo dopo un periodo di consultazione) è stato denunciato dai laburisti come una mossa di

speranza in Parlamento. Era diventato evidente che in mancanza di una retromarcia sulla chiusura delle miniere, una ventina di deputati conservatori avrebbero votato insieme ai laburisti sulla mozione che verrà presentata oggi. In essa si chiede al governo di mantenere le miniere aperte e istituire un'inchiesta indipendente sull'intera politica energetica.

Il governo insiste che le miniere producono un surplus di carbone che rimane invenduto e che in ogni caso conviene fare affidamento sul gas. Ma a tutt'oggi non è riuscito a trovare nessun esperto capace di confermare questo punto di vista. Infatti uno dei massimi esperti sulle risorse energetiche a lungo termine ieri ha detto alla Bbc che i calcoli del

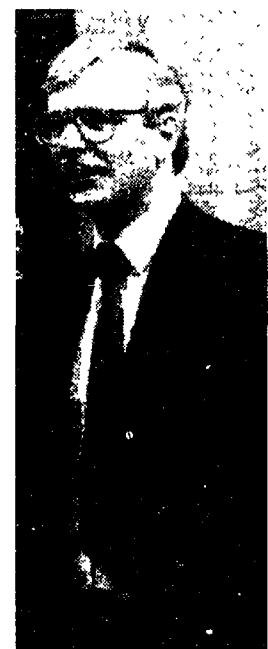
governo sono sbagliati. La decisione di fare assegnamento sul gas sarebbe diretta conseguenza della privatizzazione dell'energia elettrica che ha creato due monopoli privati - Power Gen e National Gas - determinati a proteggere i loro propri interessi a corto termine e non quelli della nazione.

L'ex premier laburista Jim Callaghan ieri ha detto che gli inglesi sono vittime di una «droghe». Anche fra la gente si sta facendo strada l'opinione che il governo, usufruendo dell'importazione del carbone tedesco sovvenzionato, abbia di fatto manipolato il mercato a favore delle due società private del gas ed a scapito della produzione interna di carbone.

Gli esperti di economia riconoscono che il governo sta «snellendo» l'industria minera-

ria per poterla privatizzare, ma dicono che non ha fatto i conti col costo per l'economia dei 70-100.000 disoccupati che andranno ad aggiungersi ai 4 milioni già esistenti.

Intanto la Confederazione sindacale ha deciso di procedere con la grande marcia di protesta indetta per domenica. Da parte sua i leader sindacale Roy Lynk che creò un'associazione di minatori conservatori durante lo sciopero del 1984-85 guadagnandosi la fiducia del governo ed un'onorificenza della regina e che da una settimana continua la solitaria protesta contro la chiusura in fondo alla miniera di Silverhill ha deciso di restituire la medaglia ad Elisabetta II perché «disgustato» dal «macello delle miniere».



Il premier britannico John Major

Oggi a Washington il settimo round del negoziato

L'Olp: «Da Israele importanti aperture»

■ Aspettando Bill Clinton si apre oggi a Washington la settima sessione dei negoziati di pace per il Medio Oriente. L'immediata vigilia dei colloqui bilaterali è stata caratterizzata dalle rivelazioni, per molti versi inaspettate, di Nabil Shaath, consigliere di Arafat e responsabile del gruppo di consulenza che affianca la delegazione palestinese. «L'uomo delle missioni segrete» dell'Olp - questo è il soprannome guadagnato in questi anni da Shaath per la sua diplomazia sotterranea - afferma che la recente proposta israeliana contiene un riconoscimento del diritto del popolo palestinese ad un'autorità legittimata e a «un'entità con confini geografici». Ma l'apertura di credito a Yitzhak Rabin del dirigente dell'Olp non

si ferma qui. Pur senza vederne in particolare, Shaath vede nella nuova disponibilità israeliana, maturata negli ultimi giorni e ribadita ieri dal premier Rabin, un riconoscimento dei diritti politici dei palestinesi: «I negoziati non sono più limitati ai problemi di autogoverno», sottolinea il dirigente palestinese, rilevando, per la prima volta, che le proposte israeliane «sono molto più positive di quelle di Camp David», nonostante i negoziati fossero cominciati «ad un livello molto più basso». Tra le concessioni il consigliere di Arafat indica l'accettazione di negoziare con palestinesi che non provengono dai territori occupati i problemi economici e delle risorse idriche. L'impressione che si ricava dalle clamorose anticipazioni provenienti da Tunisi, è che i palestinesi in-

tendano stringere i tempi delle trattative, per portare a casa un qualche risultato significativo che risollevi le speranze della gente dei territori occupati, mettendo in un angolo le frange estremiste. A confermarlo vi sono le dichiarazioni di Faisal Husseini, il più autorevole leader dell'Intifada: «Ogni sconfitta della trattativa - sostiene Husseini - darà impulso al movimento fondamentalista e in caso di fallimento l'azione sarà più violenta, ma se la trattativa si concluderà con un successo la forza dei fondamentalisti si ridurrà di molto, non solo in Palestina ma in tutto il Medio Oriente». Un messaggio, quello lanciato da Faisal Husseini, rivolto non solo agli israeliani, ma soprattutto agli Stati Uniti, «sponsor» dei negoziati, e al quasi certo nuovo presidente, Bill Clinton.

Economia & lavoro

BORSA

Tomano i rialzi
Mib a 819 (+1,36%)

LIRA

Stabile sui mercati
Il marco a 875,75

DOLLARO

Quotazioni super
In Italia 1320,12 lire

Evitata una seconda San Valentino dopo le aspre polemiche sulle proposte della Cgil. Incontro-fiume delle segreterie confederali. Le differenze? Sui risultati ancora possibili

Trentin: «Non esclusa alcuna iniziativa»
D'Antoni: «Il problema è come continuare»
Larizza: «Nessun obiettivo è revocato»
Domani nuovo vertice tra Cgil, Cisl e Uil

«Operazione verità sulla manovra»

I sindacati fanno i conti, e giovedì si tirano le somme...

Non c'è stato il San Valentino numero due, una frattura tra Cgil, Cisl e Uil, questa volta non sulla scala mobile, bensì sullo Stato sociale. Una «operazione verità» sui risultati ottenuti e no: giovedì le conseguenze da trarre in termini di lotta. «Nessuna iniziativa è stata esclusa», dice Trentin. Il confronto con il governo (e la Confindustria) continua, ma bisogna decidere come e su cosa. Pensionati a Roma.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Una folla di cronisti in attesa per oltre cinque ore nella sede della Cgil. Con una breve pausa nella mensa del sindacato. I dirigenti della stessa Cgil erano riuniti, nel frattempo, con quelli della Cisl e della Uil, senza interruzioni di sorta, ai piani superiori. Un incontro importante, preceduto da dichiarazioni assai polemiche, interpretate come il preludio ad una spaccatura. La Cgil era stata messa sotto accusa per non aver rinunciato al diritto di proporre alle altre due centrali una non chiusura della vertenza aperta con il governo, accompagnata da un ventaglio di scioperi e iniziative. Le cinque ore di discussione di ieri, a quanto pare, sono servite a fare un po' di chiarezza.

Non è tanto il ricorso alla lotta quel che può dividere i tre sindacati, quanto gli obiettivi possibili sui quali lottare. Ecco perché è stato deciso di dare il via ad una «operazione verità». Verrà messo, nero su bianco, quanto è stato conquistato e quanto non è stato conquistato. E poi giovedì verranno decisi modi e tempi per ottenere altri possibili risultati. «Come si continua e con quali iniziative, questo è il vero tema», commenta D'Antoni. E nel frattempo avranno luogo importanti nuove riunioni del Comitato Direttivo della Cgil (domani, giovedì) e della Uil.

La conferenza stampa con Trentin, D'Antoni e Larizza, dopo la discussione-fiume, non aggiunge molto altro.

Trentin parla di questa «operazione verità» capace di allineare, accanto a «risultati di grande valore», «limiti e questioni irrisolte». E sottolinea come «nessuna iniziativa è stata esclusa in via di principio». Nemmeno il ricorso, tradizionale per il sindacato, dunque, a nuovi scioperi o a nuove manifestazioni. Trentin mette l'accento su «una nostra iniziativa, in tempi molto rapidi verso il governo, sulla politica industriale, l'occupazione e il Mezzogiorno, ma anche verso le altre controparti (Confindustria, ndr) sulla struttura contrattuale». E Trentin insiste sul fatto che non interessa tanto al sindacato l'esercizio dello sciopero come «ginnastica», quanto la sua finalizzazione a possibili risultati. E Pietro Larizza (Uil), spiega: «Più che porci il problema tra sciopero e non sciopero abbiamo parlato dei modi con cui possiamo rappresentare al meglio gli interessi dei lavoratori per i problemi non risolti».

Sono parole che sembrano far capire, in definitiva, quale è lo sforzo intrapreso, ma non concluso dai tre sindacati. Essi devono vedere se riescono o meno a trovare l'accordo su

una valutazione complessiva di questa fase della lotta. E se riescono a organizzare insieme assemblee in tutti i luoghi di lavoro in cui elencano quanto si è riusciti a difendere (i 35 anni per la pensione, ad esempio) e quanto no (il fiscal drag, per esempio). E se riescono, insieme, a dichiarare che quanto non ottenuto oggi può essere ottenuto domani, seguendo l'iter parlamentare delle diverse misure (decreti, legge delega, finanziaria). Senza considerare, comunque, per morti e sepolti nessuno dei punti giudicati a suo tempo irrinunciabili. («Nessun punto è stato revocato», dice Pietro Larizza). C'è l'aggiunta, anzi, di nuovi obiettivi urgenti come quelli relativi all'occupazione (sottoposta ad una durissima erosione) e ad una nuova struttura contrattuale (compreso un nuovo meccanismo di tutela dei salari al posto della vecchia scala mobile).

«Abbiamo fatto un buon lavoro», commenta Trentin alla fine, «perché siamo partiti da diverse analisi per poter trovare poi le soluzioni più adeguate, anche in termini di manifestazioni, di iniziative, di pres-

sione sindacale a sostegno di una posizione comune. Ed è questa posizione comune che stiamo costruendo, non riscrivendo la piattaforma, ma valutando risultati e mancati risultati e le iniziative utili per sostenerli. Nemmeno la Cgil si è proposta come maestra di ginnastica in materia di scioperi. Essi servono per acquisire determinati risultati. E spero che su questo potremo ragionare insieme giovedì».

Ma intanto fioriscono, proprio sui problemi concreti, nuove iniziative. Oggi a Roma, presso il ministero del Lavoro, manifestano delegazioni di pensionati per iniziativa di Cgil, Cisl e Uil. Le donne pensionate dello Spi Cgil, inoltre, terranno a Roma il 27 ottobre, presso l'aula magna dell'università «La Sapienza», un convegno nazionale su previdenza, sanità, partecipazione e controllo sociale, associazionismo e solidarietà. E verrà eletto dalle 500 presenti un apposito coordinamento. Sono iniziative che si intrecciano, per la Cgil, alla preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati Cgil annunciata per il 4-5-6 a Montecatini. Sarà una specie di congresso.

Milano, i consigli di fabbrica chiedono altri scioperi

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La lotta «per cambiare il segno della manovra» deve proseguire con un «programma di lotte» per categorie e territori, fino all'indispensabile sciopero generale con manifestazione a Roma. E se il vertice tergiversa, a proclamare lo sciopero ci penseranno loro, i consigli unitari di fabbrica e d'azienda. L'assemblea dei sei delegati riuniti ieri a Milano applaude Paolo Cagna, dell'esecutivo del Comere della Sera. Rappresentano circa ottanta consigli di fabbrica soprattutto di Milano, Lombardia, Piemonte e Liguria. Non solo meccanici, ma anche tessili, chimici, poligrafici, e per la prima volta il commercio. Una iniziativa «dal basso», ma partita dentro al sindacato unitario e con tutte le intenzioni di

operare dentro le confederazioni. «Non siamo né Cobas né autorganizzati, bensì delegati di Cgil-Cisl-Uil», è l'insisto di Cagna nell'introduzione. In veste di attenti ascoltatori, leader nazionali come Fausto Bertinotti, Giorgio Cremaschi, Mario Sai. E dirigenti del Pds e Rifondazione. Le critiche al sindacato non mancano, ma stavolta proclamate «dall'interno», rispecchiano le contestazioni, specie di piazza contro il sindacato del 31 luglio, ben distinte dalla violenza e del terrorismo, di cui l'assemblea ribadisce «la totale estraneità alla cultura del movimento operaio». La prossima scadenza è l'assemblea nazionale dei consigli unitari, ma da subito il coordinamento (in pratica i



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

promotori) deciderà «la data in cui i consigli indiranno la giornata di lotta nazionale», da attuare «entro la metà di novembre». Il meccanismo dunque di una imponente «mobilitazione unitaria dal basso», fatto inedito, è pronto a scattare sostituendo l'eventuale empanse dei vertici confederali. Mentre il 2 novembre, sempre a Milano, un altro coordinamento di consigli unitari promuove un confronto analogo, stavolta dedicato alla democrazia sindacale. Tema sul quale Antonio Pizzinato richiama l'assemblea: giovedì - spiega - si conclude la discussione generale sui progetti di legge su democrazia di mandato, rappresentanza, validità di accordi e contratti. E chiede:

«Non lasciateci soli a decidere». Piena sintonia da parte di Carlo Ghezzi e della intera segreteria della Cgil di Milano. Il vertice Cgil lombardo invece esprime posizioni diverse. Mario Agostinelli, della segreteria regionale, è per condurre «una battaglia nel gruppo dirigente, se occorre con una aperta rottura rispetto alle esitazioni, per ristabilire una direzione viva con il movimento». Per la Uil, il leader lombardo Walter Galbusera, contestato ma a torto non gli danno modo di spiegare che anche lui ha chiesto a Larizza di proseguire la mobilitazione «senza escludere lo sciopero generale». Grande assente la Cisl, che anzi si è fortemente impegnata per scoraggiare la partecipazione dei suoi delegati.

Fabiani pigliatutto. Ansaldo Trasporti raddoppia in Firema. Siemens: Pignone troppo caro Barucci annuncia: «Pronto il piano per la cessione del Credito. Decida Amato»

L'Agusta verrà affittata all'Iri

L'Agusta, ripulita dai debiti, verrà «affittata» alla Finmeccanica. Stessa sorte anche per le altre aziende aeronautiche e spaziali dell'Efim. Ansaldo Trasporti raddoppia la partecipazione in Firema. Siemens: troppo caro il Pignone. Le privatizzazioni rafforzano il potere di Fabiani. Annuncio di Barucci per il Credito: «Tutto pronto per la vendita». Ad Amato l'ultima parola, ma a comprare saranno in tanti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Arriva la grande Finmeccanica. Proprio nel momento in cui la finanziaria di Fabiano Fabiani sigla l'atto di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guano ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha uff-

cializzato la sua partecipazione al salvataggio della Firema, il consorzio che le aziende private minori del settore ferroviario, di cui ha sottoscritto l'aumento di capitale anche per la quota in un primo momento riservata alla Breda Ferroviaria. Proprio quella Breda su cui da tempo ha messo gli occhi Enzo L'auario, amministratore delegato di Ansaldo Trasporti. E, tanto per aggiungere carne al fuoco, sempre ieri la Sie-

mens ha definito «esagerata» la stima di 1.200 miliardi richiesta dall'Eni per il Pignone. Una considerazione che se non elimina dalla gara un temuto concorrente (la Siemens parteciperà comunque, per lo meno alla prima fase), facilita in qualche maniera i giochi dell'Ansaldo Industria che non ha mai nascosto di puntare al Pignone. Secondo il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari ci vorranno circa 6 mesi per portare a termine la vendita.

Al termine del primo round, dunque, la pallina della roulette privatizzatori si fermerà proprio sulla casella Finmeccanica. Che, ingrossata dalle nuove acquisizioni, si appresta ad una grande ristrutturazione fatta di accorpamenti, cessioni, fusioni di società quotate in Borsa, nuove alleanze (proprio ieri è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il progetto di fusione tra Ansaldo Compo-

nenti ed Ansaldo Gie). Una «rivoluzione» che farà di Fabiani l'uomo forte di un'Iri sempre più in difficoltà strategica e che, ridotte al lumicino le risorse finanziarie proprie, si vedrà sempre più costretto al ruolo di mera cassaforte delle varie finanziarie.

Un'esistenza, quella di via Veneto, che alla fine qualcuno potrebbe anche essere indotto a mettere in discussione. Anche perché, vista l'aria che tira dalle parti di Palazzo Chigi, quasi certamente l'Iri rimarrà senza le due banche: Comit e Credito Italiano. Per quest'ultima, anzi, sembra quasi tutto fatto. Il ministro del Tesoro Barucci ha fatto sapere di aver pronta una soluzione che tiene conto di un documento scritto presentato dalla Banca d'Italia. Il piano di vendita è stato affidato al presidente del consiglio Amato. «Sarà lui a decidere», ha detto Barucci. Da

quel poco che è trapelato, il pacchetto dell'Iri (il 67% della banca) non verrà ceduto ad un solo acquirente, tantomeno straniero, ma verrà spalmato tra diversi istituti di primo piano quali banche, compagnie assicurative, fondi comuni di investimento italiani e stranieri.

Ma torniamo all'Efim. Se per la Siv sono in corso le procedure di dismissione e per quelle dell'alluminio si farà una società ad hoc (che finirà probabilmente all'Eni), le aziende del settore difesa e spazio verranno «affittate» all'Iri. Il progetto riguarda, tra l'altro, l'Oto Melara e l'Agusta. «Il nuovo gestore - ha spiegato Barucci - si prenderà l'azienda pulita ma si farà carico dei debiti futuri. Il proprietario, invece, si accollerà i debiti esistenti per poi negoziare con i creditori. Alla fine del negoziato - ha aggiunto il ministro - la società potrà essere ceduta».



Fabiano Fabiani, amministratore delegato Finmeccanica

Sostanzialmente positivo il giudizio dei sindacati: «È stato compiuto un primo passo nella giusta direzione», dice Luigi Angeletti della Uil; «Anche aziende come la Breda devono passare all'Iri», aggiunge il cislino Gianni Italia; «Meglio che mettere un'impresa allo sbando, ma vogliamo vedere gli orientamenti industriali», dice Fausto Vignani della Cgil.

Stet. Inaugurando un mo-

demissio impianto di telemedicina al Policlinico Gemelli di Roma, il presidente Biagio Agnes ha colto l'occasione per rimbeccare le polemiche sull'acquisizione della Finsiel: «La collaborazione serve a realizzare come questa - ha detto - Tutte le compagnie di telecomunicazioni del mondo cercano l'intesa tra informatica e tlc. Da noi c'è stata una campagna di stampa sensibile agli interessi privati in gioco».

«I debiti Efim saranno saldati al 90 per cento»

I ministri Barucci, Reviglio e Guarino, e il liquidatore confermano: novemila miliardi per pagare i debiti dell'Efim. Crediti delle banche estere coperti al 90%, attraverso titoli e cassa. Tutti i creditori, italiani e stranieri, banche e non, sullo stesso piano. Non è ancora certo se gli istituti di credito esteri accetteranno questa proposta. Il Pds chiede garanzie per i dipendenti.

NEDO CANETTI

ROMA. In una conferenza stampa tenuta a Palazzo Chigi dal titolare del Tesoro, Piero Barucci, alla quale hanno partecipato anche i ministri dell'Industria e delle Finanze, e in un'audizione del commissario liquidatore, Alberto Predieri, alla commissione Industria del Senato, sono stati illustrati i termini del nuovo decreto sullo scioglimento dell'Efim. La reiterazione del provvedimento si è resa necessaria, per la decadenza dei precedenti decreti. Il nuovo testo riprende, in parte, le «vecchie» norme, con alcune «novità». La cifra complessiva è confermata in 9.000 miliardi. Con questa somma, i debiti dell'Ente e delle società controllate al cento per cento, verso l'estero potranno essere saldati al 90 per cento. Tutti i creditori, banche e non, banche italiane e straniere, godranno delle stesse condizioni: il pagamento in titoli ad un tasso di interesse che sarà fissato dal Tesoro o tramite cassa. Il commissario liquidatore dovrà accertare, entro il 30 novembre, le modalità di accertamento dei crediti nei confronti delle aziende Efim, su cui varrà la garanzia dello Stato. Le società del gruppo vengono divise in tre categorie: quelle con buona redditività e in attivo, quelle in crisi che saranno liquidate (a parte il settore dell'alluminio, le cui aziende dovranno essere salvaguardate e risanate prima di essere cedute sul mercato), quelle del settore difesa e aerospaziale, che saranno cedute in affitto alle imprese Iri, all'interno delle quali saranno «parcheeggiate», in attesa della determinazione del prezzo. Per le società in «affitto» - ha precisato Barucci - ad altre aziende pubbliche, verranno concessi crediti con la garanzia dello Stato. Accetteranno le banche estere crediti il percorso indicato dal nuovo decreto? La domanda posta al ministro del Tesoro, nel corso della conferenza

stampa, ha ricevuto una risposta piuttosto vaga: «Siamo sulla strada», ha detto, senza precisare niente di più. Segno che ancora non ci sono accordi precisi e resta un margine di incertezza, proprio su uno degli aspetti più delicati.

Il decreto pone una condizione: lo Stato interverrà «solo nei confronti dell'esposizione debitoria delle società poste in liquidazione». Per le altre (come la Finsiel), l'intervento sarà consentito nei limiti dell'ordinamento comunitario sugli aiuti statali, esclusivamente per garantire i debiti che le società potranno contrarre con istituzioni creditizie per le operazioni previste dal piano di ristrutturazione, su proposta del liquidatore e con modalità del Tesoro Predieri - che aveva criticato il precedente decreto, da lui considerato piuttosto confuso - ha ieri, in Senato, giudicato favorevolmente il nuovo provvedimento.

Predieri ha precisato che il pagamento dei crediti avverrà mano mano che i debiti verranno a maturazione e che non potranno essere tutti «per cassa» (4.000 miliardi saranno sotto forma di obbligazioni della Cassa depositi e prestiti cui si aggiungono quelli messi a disposizione della Finmeccanica nel fondo globale). Subito Chen by, capogruppo del Pds in commissione, ha sottolineato una più puntualità nella «maturazione» dei debiti dell'Efim. «Ho il dubbio», ha detto, «che - che nel corso del prossimo anno e mezzo si verifichi - il Parlamento - si decida - ha previsto - che l'Efim possa chiedere nulla allo Stato, per essere passato a 1.500 miliardi, quindi a 2.100 successivamente a 5.000 ed ora è 9.000 miliardi sulla finanza pubblica». «Sono cose che non vanno bene», ha concluso, «una relazione dettagliata e conti precisi, sul bilancio».

Armonizzazione Cee dell'Iva

Da gennaio cala l'imposta su barche e pellicce. Crescerà quella sul vino

ROMA. Calerà in Italia l'imposta, e probabilmente il prezzo di alcuni prodotti di lusso come le barche e le pellicce, crescerà quella sul vino. Queste alcune delle conseguenze dell'entrata fra i ministri delle Finanze della Cee - raggiunta l'altro ieri a Bruxelles - sulle otto Direttive che prevedono l'armonizzazione delle imposte indirette nei Dodici. Dal prossimo 1° gennaio l'iva e accise (le imposte su oli minerali, tabacchi e alcoolici) dovranno essere portate allo stesso livello, mentre l'iva dovrà collocarsi a un tasso minimo del 15%. In deroga si potranno mantenere aliquote più basse, fino allo zero - in Italia vi sono prodotti tassati al 4 o al 9% - per i beni di prima necessità e per ragioni di carattere sociale. Ad esempio non sarà più ammessa l'imposta italiana del 9% sul vino perché non è considerato bene di prima necessità. Secondo gli accordi

fra i Dodici, per le imposte in crescita è previsto un regime di transizione (su un livello del 12%) fino al 1996.

Al tempo stesso l'Italia (come pure il Portogallo, la Grecia e la Spagna) dovrà abbassare le aliquote troppo alte avvicinandole agli standard Cee. È il caso dei beni di lusso come gli spumanti doc, le pellicce, le auto con cilindrata oltre 2.000 cc., i tappeti, le marche e le moto di oltre 350 cc., tutti beni con l'iva al 38%.

Altra conseguenza dell'armonizzazione è che i consumatori italiani potranno acquistare prodotti per uso personale nei paesi Cee senza dover pagare ulteriori imposte al rientro in patria. Quindi i paesi membri potranno eliminare le relative formalità doganali. «Ora la Cee ha una personalità "fiscale" anche a livello internazionale», ha commentato il Commissario Christiane Scrivener

Il ministro: «Non è aumentata». I negozianti: «È la conferma, accusati ingiustamente»

L'inflazione ferma sull'argine del 5,2%

Ma i conti veri si faranno a novembre

Saranno resi noti oggi i dati relativi all'inflazione di ottobre. Il ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino, ha però anticipato che secondo l'osservatorio prezzi la percentuale è rimasta ferma al 5,2%. Preoccupazioni per il prossimo mese quando si faranno sentire gli effetti della svalutazione. Protestano Confesercenti e Confindustria: ci hanno accusato ingiustamente.

MICHELE URBANO

MILANO. Parola di ministro: «L'inflazione per ora non aumenta». Giuseppe Guarino, il «tecnico» di fiducia di Andreotti e Fanfani, responsabile dell'Industria, ha appena finito di visitare la Bi-Mu, la rassegna delle macchine utensili. E commenta: «Le prime indicazioni di ottobre sui prezzi al consumo sono favorevoli e l'inflazione rimane sui livelli dei mesi precedenti». Davanti ad un gruppo di piccoli e medi imprenditori che sollecitano una politica a favore degli in-

vestimenti, cominciando con la riduzione del costo del denaro, non trattiene un commento soddisfatto con premeditata prudenza: «Se i dati che ho ricevuto dall'osservatorio prezzi saranno confermati da quelli dell'Istat, possiamo dire di aver raggiunto un grande risultato in un momento molto difficile per l'economia del nostro paese».

La verità si saprà già oggi quando i dati saranno definitivi. Quelli anticipati da Guarino indicano un tasso d'inflazione

fermo al 5,2%. Attenzione però. È ancora presto per cantar vittoria. La sentenza ci sarà, infatti, il mese prossimo, quando si faranno sentire gli effetti della lira svalutata. Guarino lo ammette: solo allora, se il trend sarà confermato, si potrà dire che stiamo uscendo dal tunnel.

La soddisfazione di Guarino è andata però di traverso ai commercianti. Già sul piede di guerra contro l'odiata «mini-tax» hanno preso l'annuncio dell'inflazione inchiodata per mitragliare il governo. Ad aprire il fuoco è stata la Confesercenti. Con due prese di posizione al vetriolo. La prima è tutto un programma: «L'introduzione delle mini-tax sarà considerata dai lavoratori autonomi come un attacco diretto al diritto di impresa. Per questo motivo se la camera approverà il "decreto" si andrà alla serrata generale delle imprese del com-

mercio, del turismo, dei servizi e dell'artigianato». Il secondo siluro si aggancia alle dichiarazioni di Guarino. «Il grande can can orchestrato nelle scorse settimane sulle presunte colpe dei commercianti sembra destinato a sgonfiarsi. I prezzi non sono aumentati. L'inflazione ad ottobre non aumenterà». Fine della trasmissione? No, solo l'anticipo di una polemica allo zero: «Se nei giorni passati eravamo solo noi a dire che gli aumenti partivano dalla produzione e che non ci sarebbe stata speculazione da parte dei dettaglianti, ora anche il governo sembra costretto a rimangiarsi le ultime accuse. A fronte di questa situazione appaiono del tutto ingiustificate e persecutorie le misure previste dal ministro Guarino, che dovrebbero "ricattare fiscalmente" i commercianti "indisciplinati", visto che finora "indisciplinati" non sono stati».

E anche la Confindustria -

che significativamente ieri ha sorniolato sulla minimum tax - spara su Guarino. L'annuncio del ministro? «Una clamorosa smentita. A che? Ai troppi e spregiudicati allarmismi delle più o meno sedicenti associazioni di consumatori che da settimane denunciano presunti aumenti di prezzi al pubblico ed accusano le imprese commerciali di praticare inesistenti speculazioni». Argomento chiuso? No, s'invoca un pubblico pentimento. «Quanti finora hanno gridato senza cognizione di causa contro la speculazione commerciale dovrebbero adesso avere il buon gusto e l'onestà intellettuale di farla una buona volta finita, per evitare che il troppo sbrattare sulla crescita dei prezzi disorienti i consumatori e per rendere finalmente giustizia agli imprenditori del commercio che hanno dato ed ancora danno un decisivo contributo alla lotta contro l'inflazione. Fine della predica».

E anche la Confindustria -

Proppio oggi, riunisce a Parigi il gruppo dei Sette per discutere sui propositi del Segretario di Stato degli Stati Uniti sul nuovo modo di stabilizzare i prezzi degli olii e dei cereali. Il divieto dell'Esportazione per la Russia di alcuni prodotti agricoli, dalla grano-

«Marco e Maitto» di Sebastiano Vassalli
«Libro dell'Alberto M»

All'obitorio, per ispirare gli aspiranti scrittori

Come aiutare aspiranti scrittori a sprigionare la propria ispirazione? William Palmer, professore di arte dello scrivere all'Alma College di Michigan, ha un suo metodo: porta gli studenti in laboratorio di anatomia a vedere i cadaveri interi o sezionati. «Quando vedono questi corpi inanimati», dice Palmer, «riflettono sulla vita. È un contrasto che li aiuta molto».



IL DISABITO

Viaggio alle origini della Repubblica

NICOLA INFAGLIA

Se c'è un terreno sul quale biso-
gnerebbe dalle semplificazioni
a mio avviso quello che riguarda
il nesso tra la Resistenza, la Costitu-
zione e la nascita della Repub-
blica. Sono state da questo po-
sto di vista negative quelle infinite celebrazioni
ufficiali del '43-'45 che hanno imbalsamato
uno schema semplicistico la guerra di Liberazione
ad esse diede la stura il centrismo
mocratico degli anni Cinquanta, quel
pieno della guerra fredda. Le se a pre-
stare quel biennio di guerra civile come la rito-
ne di una guerra di indipendenza e di rito-
ne allo straniero censurando le divisioni
ne alla Resistenza la presenza centrista della
Repubblica sociale mussoliniana, ad ai-
narsi i intrecciarsi in quella battaglia mo-
tivazioni differenti che ora Claudio Pansa
ha analizzato in profondità nel suo libro *Una
guerra civile. Bisogna aggiungere* che si
milita, visione contrastata, netta, con
quella proposta dalle forze politiche atti-
ve della Resistenza e in primo luogo gli ex-
azionisti e dai comunisti. Questi ultimi per-
tro su un punto concordavano: la proposta
sta centrata sul tema dell'unità e della
che fu la guerra civile. I liberazionisti di
nostra campitura la prima spinta da
Roberto Battaglia ma anche molte opere
successive del filone comunista la simile
prospettiva si legava a mio avviso l'esigen-
za - tutta politica - di egemonia e tenere
in un solo cartello tutti gli antifascisti di
alla forza che gli eredi della ditta avevano
riconquistato nel paese grazie all'esplosione
della guerra fredda e all'egemonia politica
di un cattolicesimo conservatore come quello
di Pio XII e dei Comitati civici.

Per spiegare i miti della Resistenza è neces-
sario invece fermarsi a considerare meglio in
una prospettiva storica le nazioni e le
modalità che hanno presieduto la delicata
fase di passaggio tra il fascismo e la democra-
zia.

Ed è da questo punto di vista a mio av-
viso la polemica di Enrico Ruscini mostra una certa fragilità.
Lo studioso do-
po aver analizzato
quelle che lui consi-
dera le contraddi-
zioni dell'azio-
simo in un lungo ar-
ticolo apparso sul
Mulinò è ritornato
sul tema in un inter-
vento che l'Unità ha
pubblicato il 6 ottobre e con maggior
chiarezza in un'intervista stampata dell'8
ottobre.

«In Italia - ha detto Ruscini al quotidiano
torinese - vaste zone della vita hanno co-
minciato a prendere l'aspetto di una
democrazia attraverso la lotta. La non collabo-
razione, questo *luminis* che
si è nutrita la nostra storia. Non i saper
riconoscere questo arte nel mito della
Resistenza come, me armata tradita
non permette ancora nostra nazione di
sapersi riconciliare con i nemici».

È sull'Unità aveva scritto da un la-
to del ruolo preponderante ed esclusivo dei
partiti nella creazione della democrazia e
quindi della loro forte complicità nella
determinazione, definitiva (sociali e
istituzionali) della democrazia. E dall'altro
la comparsa sulla scena politica e del grande at-
tore prima assente, il fascista, il resistente
passivo o semplicemente codardo. Si tratta di
un continente abitato da cui emerge
geograficamente il mito della democrazia.

Ma questo che significa per l'interpre-
tazione storica di quel periodo?

Non può significare però attribuire ex
post ad una profusione di guerra civile del
'43-'45 miti e posti diversi da quelli che
ebbero allora.

Non c'è dubbio che è mai stato tra gli
storici che i comunisti della Resistenza fu-
rono una minoranza rispetto a tutti gli italiani
che l'apporto di forze alleate nella libera-
zione del paese fu visto che molti senza
essere dei collaboratori di Salò e dei nazisti
fecero il doppio gioco limitandosi a stare a
guardare quelli che ideavano.

Del resto è noto che gli inglo-
manti non ignoravano che il progetto
comunista dei partiti, soprattutto delle sinis-
tre, piaceva meno. Sapevano pure con accen-
tuazioni diverse, scomparse, degli
equilibri politici e economici nell'Italia post-
fascista.

Non c'è dubbio che mezzo secolo di distan-
za dagli avvenimenti che furono le minori
e attive della Resistenza e i riguardi
per il suo alleato, il partito comunista, il
prestigio perduto, la sua perdita con la
Crimina d'Almeida, la sua perdita con la
fondamenta della pubblica e delle sue
e rafforzato il processo delle minoranze.

esidenziali tornano in Usa le polemiche
Alla vigilia di Kissinger sotto accusa, ma le liste dei «missing
sui prigionieri al paese la falsa immagine di «vittima buona»
in action» ritrovate 4 mila foto di cadaveri di soldati americani
Giallo ad I



Lontani dal Vietnam?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

«Quelle che
Non sono ore cari
stamati per l'America
che una volta per tutte
E, è stato un calcio alla
abbellire Vietnam». Que-
sine George Bush, fresco
stare nel Golfo in un lu-
pomeriggio del marzo
m. In quelle ore di vito-
Sue parole di condotte
fervore risuonano tra le gri-
areti del Congresso con la
a di una virile e definitiva
meditazione. La guerra contro
addiam era vinta. La sconfitta
l'indocina dimenticata, si pol-
a per sempre, tra le sabbie dei
deserti d'Arabia. Ed un'Ameri-
ca riconciliata con se stessa
sembrava pronta a celebrare
il mito della propria invincibi-
la. La propria ritrovata innocen-
za di «forza del bene». Altri ed
effimere tempi. Oggi, a non più
di venti mesi da quel solenne
proclama presidenziale dei
trasvolanti, della liberazione del
Kuwait, non s'avverte ormai
che un'eco flebile e lontana
Ed è ancora una volta il Viet-
nam - con le sue pene i suoi
ricordi - la sua domanda senza
risposta - a trasudare più vivo
e doloroso che mai da ogni
poro della società americana.
Particolare grottesco tra i più
chiassosi e convinti resumat-
ri della sindrome vietnamita
s'annovera nella frenesia di
questa incessante vigilia del-
torale, anche il suo acclamato
ed orgoglioso becchino d'allor-
ra. Ovvero, quel George Bush
che - s'nessi i panini polverosi
del condottiero per quelli doz-
zinali di candidato presiden-
ziale - ha preso in queste ore
ad agitare con macchettistico
e disperato fervore, la bandie-
ra del «tradimento perpetrato
negli anni dell'università» dal
giovane pacifista Bill Clinton.

Misere di campagna ovvia-
mente. Misere, tuttavia, che
ben riflettono il gioco sottile
della ipocrisia dei silenzi del-
le mazzette che da sempre
allineano e deformano - co-
me specchi in un luna park - i
ricordi della guerra del Viet-
nam. Con artefatto furore, Bu-
sh ha accusato Clinton stu-
dente ad Oxford nel '69 di
«aver organizzato manifesta-
zioni antiamericane in terra
straniera mentre i nostri ragaz-
zi morivano in Indocina». E
con non meno artefatto indi-
gnazione, Clinton gli ha rispo-
sto rammentandogli come, al-
lora, la sua partecipazione alle
proteste si fosse, in realtà, limi-
tata a non più di una o due

alla luce - ancora non erano
stati restituiti dal nord vietna-
miti avere mentito al paese
annunciando che tutti i prigio-
nieri sono sulla via di casa»
(Nixon 29 marzo 1973). Ed
avere quindi subdolamente
coperto per anni quella origi-
nale e cinica bugia. Vero o fal-
so?

Impossibile rispondere. Im-
possibile perché in effetti, al
torno alla questione dei prigio-
nieri lasciati in Indocina, si mi-
sura oggi qualcosa - un mi-
bo? Un ossessione? Una meta-
fora? - che nulla ha che spari-
re ormai con la verità e con la
menzogna. Basta un'occhiata
alla fredda realtà delle cifre per
capirlo. Per cogliere il para-
dosso che ancora tiene in vita
il fantasma del Vietnam. Gli
americani dispersi in Indocina
sono in tutto 2.273 (4 per-
cento del totale dei caduti).
Pochi per una guerra durata
12 anni e per lo più combattuta
senza fronti definiti, o lungo
i fronti «segreti» del Laos e della
Cambogia. Pochi e per lo più
senza speranza, se si conside-
ra che per l'81 per cento si trat-

ta di piloti abbattuti in volo
precipitati in mare o in remoti
angoli di foresta tropicale. Po-
chi, in ogni caso, se confrontati
al prezzo pagato dai vietnamiti
nei cui conti al termine di
quel conflitto mancarono (e
tutti ora mancano) oltre
200 mila nomi. Pochi, comu-
ne, rispetto ad ogni altro pre-
cedente storico, nella seconda
guerra mondiale: ne dicono gli
anni i MIA americani - *miss-
sing in action* - dispersi in azio-
ne - furono 78.750 (19,1 per-
cento dei caduti) nella guerra
di Corea 8.177 (15 per cento).
Sui 2 mila dispersi in Vietnam
in questi giorni si è anche
aperto un nuovo caso. Alla vi-
gilia di una missione nel paese
del Sud est asiatico del genera-
le John Vessey emettono spe-
ciale dell'amministrazione Usa
per i prigionieri di guerra sono
misteriosamente uscite fuori
dagli archivi di Hanoi ben 4 mi-
la foto di cadaveri di soldati
americani caduti nella jungla
indocinese nel corso del con-
flitto. Per molte famiglie è la fi-
ne di una speranza, tra i corpi
identificabili nelle immagini

molti sono militari creduti sol-
tanto dispersi. Pochi dunque
e ora anche al centro di un
giallo.

Ma perché tanta tormentosa
ossessione? Perché una tanto
lunga e reiterata sene di inda-
gini pubbliche e private? E per-
ché questa volontà di riconfin-
ciare ogni volta daccapo, seb-
bene ogni volta, tutte le inda-
gini e tutte le inchieste tutte le
missioni sul campo e tutte le
sottigliezze esplorazioni via sa-
tellite giungano ad unica ed
invariabile conclusione: nes-
sun segno di vita, nessun sono
indizio che prigionieri ameri-
cani siano tratti tenuti contro la
propria volontà in territorio
vietnamita? Perché questo vo-
lontario e pertinace esporsi al
le misere di un ignobile mer-
cato di voci di false fotografie
di messaggi contraffatti che ba-
rattano speranza contro dana-
ro? Che cosa sia davvero cer-
cando l'America in questo suo
maniacale arroccarsi tra le
pieghe d'una pagina di storia
che sembra destinata a non
chiudersi mai?

Molte cose e spesso molto
diverse tra loro. Ma che si tratti
di una legittima aspirazione di
giustizia - presentare il conto a
chi sacrificò la gioventù ameri-
cana in una guerra sbagliata e
feroce - o d'un ennesimo om-
aggio al «rambismo» d'una
grottesca «cultura della rinven-
ta, un paradosso fa da sfondo
comune a questa ricerca. Più
l'America si concentra sul de-
stino dei suoi prigionieri, più
perde di vista il panorama ge-
nerale. Il senso autentico della
guerra che ha combattuto e
perduto. Più cerca la segreta
verità di quella storia e più si
allontana da una verità palese
e volutamente dimenticata.

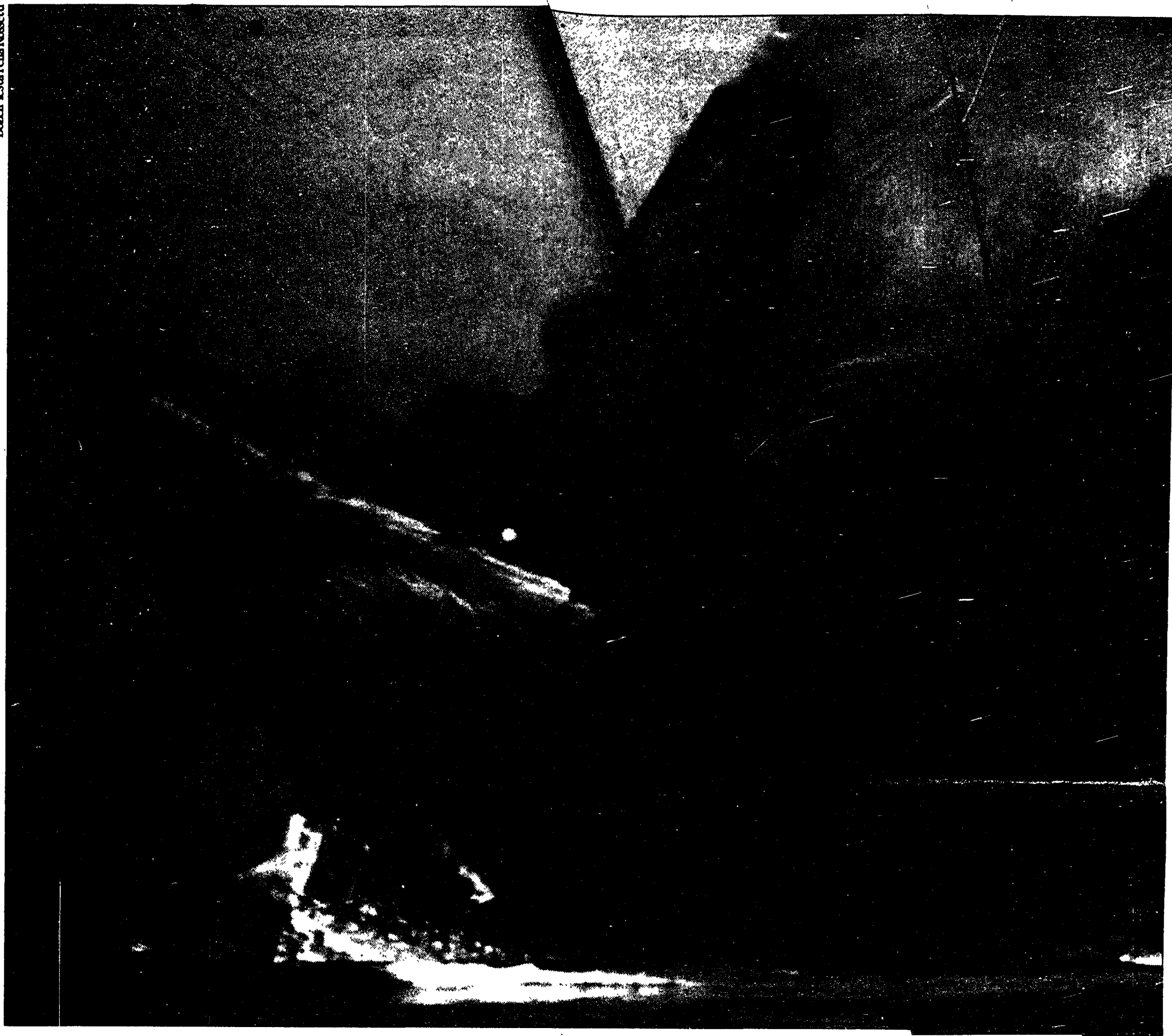
Il mito dei prigionieri ameri-
cani rimasti in Vietnam nasce
infatti - come ben spiega H.
Bruce Franklin nel suo recente
«MIA or mythmaking in Ameri-
ca» - ben prima degli accordi
di Parigi. E nasce proprio co-
me espediente destinato a ri-
tardare le trattative di pace a
regalare a Nixon - giunto alla
Casa Bianca con la promessa
di chiudere la guerra «con onore» - i
tempi necessari alla «vietnamiz-
zazione del conflitto». Una politica
che infine non salvò il regime lan-
toccio di Thieu dalla caduta né l'A-
merica dalla vergogna. E che a
conti fatti non potrà che a
quattro miti anni di prigionie-
gamento della guerra. Costo
totale: 20 mila morti americani,
centinaia di migliaia di morti
vietnamiti.

C'è in quello che sta acca-
dendo al Senato qualcosa che
davvero assomiglia ad una
poetica vendetta della Storia.
Le liste di prigionieri arma-
mente rigonfiate che Kissinger
usò nel corso delle trattative di
Parigi - dense di nomi di piloti
d'aerei esplosi in volo o caduti
in Laos, lontano dal teatro uffi-
ciale della guerra - si ritorcono
ora in forme di infamanti ac-
cuse contro gli stessi autori.
Ed è un bene che così sia. Ma il
paradosso resta. Resta la realtà
d'una gigantesca rimozione
della verità. Resta il fatto che
ancor oggi, seppur trasformate
in capi d'imputazione, quelle
liste continuano ad adempiere
alla funzione d'allora: restituire
all'America una falsa immagi-
ne di «vittima buona» farle di-
menticare il tradimento degli
accordi di Ginevra (quelli che
dopo la cacciata dei francesi
prevedeva l'unificazione del
Vietnam). Il rignano della baia
di Tonchino, i bombardamen-
ti in Vietnam, le stragi, la realtà
d'una guerra che vide davvero
una «questione dei prigionieri»
quelli che «sotto gli sguardi
complici del protettore ameri-
cano, il regime di Saigon tortu-
rava, mutilava ed uccideva nel-
la «gabbia di tigre» dell'isola di
Con Son (vittime accertate
40 mila).

Di tutto questo nella co-
scienza d'America non sem-
brano restare - sospesi tra la
«memoria di celluloido» dei
troppi Rambo ed il dolore vero
dei padri, delle madri e dei figli
- che cento nomi di *missing in
action*. Troppo poco per poter
sperare d'esorcizzare davvero
il lugubre e tormentoso fanta-
sma del Vietnam.

Una celebre
foto degli
anni Settanta
Sopra: Bush
Kissinger e
Clinton





Non siamo più alla deiva.

Non ci sono più alibi: bisogna fare i conti con la situazione. Per questo, da giovedì 22 ottobre, sarà ogni settimana in edicola "Il Salvagente". Più che un giornale, è uno strumento per difendere i diritti, consumi e scelte di noi

IL SALVAGENTE
SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE

tutti. Ci troverete anche una guida fonografica da conservare, Enciclopedia dei diritti e dei consumi, questa settimana:

"Il risparmio domestico". E primo risparmio lo farete subito: il numero 1 solo 900 re.

SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE.

(Salviamoci, gente.)

Spettacoli

**Bari, no a Baglioni
si farà il concerto
contro la fame**

■ BARI. Prima previsto, poi disdetto, è di nuovo annunciato il megaconcerto contro la fame nel mondo allo stadio San Nicola. Vi parteciperanno James Brown, Elton John, Enya, Venditti, Pooh, Zucchero. Negata invece l'autorizzazione a Claudio Baglioni per il concerto di sabato. Niente da fare anche per Jovanotti e gli 883 ad Assago.

**La «Tosca»
di Pavarotti
incanta New York**

■ NEW YORK. Il ritorno alla grande per Luciano Pavarotti al Metropolitan Opera House. Una sua Tosca ha entusiasmato il pubblico che ha pagato anche mille dollari (dai bagarini) per assistere al suo recital. Il successo è inatteso perché ultimamente la stampa Usa non aveva risparmiato frecciate e critiche al grande tenore.



Qui accanto una scena del film «Zombi». A sinistra un'immagine di «Sorgo Rosso», di Zhang Yimou. Sotto, Enrico Ghezzi, autore, insieme a Marco Giusti, di «Blob»

**S'inasprisce la polemica
sulle accuse degli psicologi
ai film troppo violenti
Enrico Ghezzi dice la sua:
«Rispetto certe posizioni
ma niente liste nere»
E lancia una provocazione**

«Mostri? Io non li temo»

Enrico Ghezzi risponde con una provocazione alla requisitoria della Federazione italiana psicologi: «Spero che il cinema generi mostri. Vorrebbe dire che i film sono una presenza intensa nella vita delle persone». Accusato dal dc Martinazzoli di fare, con *Blob*, una trasmissione di «goliardismo funereo», il quarantenne programmatista di Raitre dice: «Niente liste di proscrizione ma discutiamo di questi temi».

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Il cinema genera mostri? «Francamente lo spero di sì. Mi spiego». Enrico Ghezzi non rinuncia alla battuta provocatoria. Sottotitolo per il suo *Blob*, accusato dalla Dc di essere «una vergogna nazionale», «una goliardata funerea», «uno spettacolo squallido», il quarantenne programmatista di Raitre trova il tempo di rispondere all'Unità tra una riunione con Guglielmi e una teoria infinita di telefonate di lavoro.

Perché vorrebbe che il cinema generasse mostri?

Perché mi piace pensare che il cinema sia una presenza intensa nella vita delle persone. E che quindi possa creare, in casi limite, perfino dei mostri. I quali, a dire il vero, possono essere creati benissimo da altre occasioni. Detto questo, trovo leggero, comodo e sbagliato prendersela con le istanze censorie della Federazione degli psicologi: che sono in sé rispettabili, nel senso che hanno dei fondamenti. Non vedo, ad esempio, perché escludere che l'abitudine alla violenza produca assuefazione e quindi minore capacità reattiva. È sbagliato rispondere con delle risate: è dallo scontro-incontro di opinioni diverse (e la mia naturalmente è un'opzione libertaria assoluta) che possono nascere nuove regole.

Ma lei ha scorso l'elenco dei dodici film da mettere all'indice?

Sì, l'ho letto. Scorse la certamente un cinema della violenza con evidente piacere, ma anche con la capacità analitica di mostrare il nostro stesso piacere della violenza. Credo che il grande spreco di reazioni reali sia una delle cose più

affascinanti del cinema. Che è bello proprio perché, vedendolo, piangi, ridi, ti indigni, forse sogni.

Però gli psicologi sono allarmati, sostengono che certi film, agendo su psiche deboli, innescano fenomeni di violenza reale?

C'è un problema di scala. I vecchi cartoni animati di Tex Avery erano violentissimi rispetto a quelli del tempo ma fanno ridere rispetto a quelli di oggi. Prendiamo il bambino o lo psicopatico: siamo sicuri che le efferatezze di *Henry, pioggia di sangue* siano più influenti di un gesto di brutalità improvvisata dentro un film degli anni Cinquanta, che so la scena dell'omicidio nel *Sipario strapato*? E per tornare a Scorsese: se uno analizza duecento psicopatici e scopre che *Taxi Driver* ha avuto lo stesso effetto su di loro, che cosa prova? Siamo a zero nella valutazione di questi fenomeni: per questo, pur rispettando la signora Slepj, trovo pazzesco stendere delle liste. La Fip parla di scompensi gravi. Come definire allora quelle ragazze che negli autobus parlano di *Capitol* come se parlassero delle loro famiglie? Ma è la vita: siamo immersi in una società infantile, l'idea di maturità è messa in discussione, forse siamo già dentro una realtà virtuale.

Ma lei porterebbe sua figlia a vedere «Il silenzio degli innocenti»?

In questo momento sono indeciso se farle vedere *Batman 2*. Qual è il limite della paura? Come si fa a sapere quando per alcuni scatta l'impulso imitativo e per l'altri l'impulso sublimante? Insomma, guardo con sospetto a tutte le posizio-



Robert De Niro in una scena di «Cape Fear» di Martin Scorsese. A destra, Juliette Gréco in una scena dello sceneggiato televisivo «Belfagor, il fantasma del Louvre»

ni che condannano la commissione tra realtà e finzione. Sappiamo che, in tv, tutto può sembrare verosimile. Ma esistono altri codici che aiutano a distinguere.

Per gli psicologi della Fip sembra di no...

Non sopporto il puro omaggio al principio di realtà. Le cosiddette finzioni si avviano a essere gran parte della vita reale. Non mi dispiacerebbe vivere in un mondo in cui, invece di uccidere qualcuno per strada, si potesse sfidarlo in una battaglia mentale: tre minuti di violenza virtuale per scaricare lo stress psichico e poi ti senti meglio. Lo stesso discorso vale per lo sport. Non ho simpatia per le tifoserie esasperate, ma gli ultrà rossoneri il preferisco di gran lunga agli ultrà astascia.

Il concetto è chiaro e suggestivo. Resta il fatto che i signori della Fip propongono un codice di tutela psichica: da lì alla censura il passo è francamente breve...

Certo, il pericolo c'è, anche perché la Fip non è un'associazione cattolica che si rivolge ai suoi affiliati. Ma, d'altro canto, sogno una società che possa permettersi di sprecare risorse economiche e mentali nella discussione di fatti spet-

tacolari-estetici come questi. Non rimuovo la situazione, sarebbe bello arrivare ad una nuova iconoclastia.

Eppure qualcosa non la convince...

Ho la sensazione che si sia preso un motivo psico-terapeutico per farne un avvenimento giornalistico da sbattere in prima pagina. Il clima, del resto, lo consente: sento nell'aria una ventata di reazione ultraperbenista. Contro le parolacce, contro certi film sgradevoli, contro *Blob*...

Già, «Blob». Avrà letto le stroncature dei vari Martinazzoli, Fratese, Lincetto...

Dicono che sia immorale. E sicuramente è facile definirlo tale, più di altre trasmissioni, vista la collocazione nei palinsesti, all'ora di cena. Ma sono forse morali i giornali in cui lo scrivono? Sono morali il Tg1, il Tg2 e il Tg3? Preferisco, allora, le posizioni apocalittiche, quelle che teorizzano che la schifo-tutta la tv. Certo che la televisione è ossessiva: lo era la tv di Bernabici, lo è Frizzi.

Non vorrà dire che «Scomettiamo che» crea mostri al pari di «Cape Fear»?

Ma no, però potrebbe essere definita nociva. Come *Blob*, *L'istruttoria*, Magalli, *Babele*, Chiambrètti. Penolosissimo,

perché spinge tutti a fare l'attore...

Non sarà lei l'ossessivo?

Può darsi. Infatti continuo a credere che la tv sia ossessiva in sé e che funzioni solo in quanto ossessiva. La tv è il tempo: se uno vuole morire non deve far altro che guardarla, è peggio che affacciarsi alla finestra del salotto e vedere per tutta la vita sempre lo stesso panorama. Adesso, poi, col duopolio Rai-Berlusconi...

Ma perché la Dc ce l'ha tanto con voi?

Perché, forse senza volerlo, l'abbiamo costretta a rispecchiarsi in una sostanza blobbosa che è la stessa della Dc. Se Martinazzoli vorrà uscire dall'impasse del suo partito dovrà «blobbizzarlo». È vero, *Blob* ha molti dislivelli, mette in causa codici che si ritengono adulti, può risultare intollerabile quando piazza il sorriso di una «signorina buonasera» prima dei cadaveri jugoslavi, ma non è più pericoloso e spinto di certa pubblicità che circola a quell'ora.

Farete mai una puntata di «Blob» sui foruncoli di Martinazzoli?

Potremmo pensarci su. Del resto, ne abbiamo già fatta una sui nei di Vespa.



**Vero, anzi falso
Si litiga sul cinema
che guasta i sogni**

■ ROMA. Gli psicologi della Fip hanno torto. No, fanno bene a mettere il cinema violento alla sbarra. È un attacco alla libertà di espressione artistica. No, è una preoccupazione ragionevole nell'era del video-permissivismo. Dibattito acceso sul l'accuse al cinema «che genera mostri» lanciato l'altro ieri dal presidente della Federazione Vera Slepj e ripreso in prima pagina dall'Unità e dal Corriere della Sera.

È desolante che alla vigilia del XXI secolo ci siano individui e gruppi disposti a simili aberrazioni. Penso preoccupato ai clienti di questi psicologi, che mi fanno non meno paura dei mostri in libertà, ha scritto il critico Tullio Kezich, ieri pomeriggio la risposta della Slepj, accusata di confezionare delle vere e proprie liste di proscrizione. L'estetismo dell'arte per l'arte, del *beau geste*, di cui è sommo interprete Kezich, non è che una triste, patetica e rammaricante conferma di come certi intellettuali *old style* non abbiano nulla da dire e siano distanti anni luce dai problemi reali della società, dalle sue emergenze, teorizza la psicologa. E poi l'alfondo: «Si antepongono gli interessi economici delle lobbies alla salute psichica dei cittadini».

Per il critico televisivo e docente universitario Aldo Gasso «dare la colpa al cinema mi sembra di per sé ridicolo: sono molto più colpevoli i genitori che lasciano soli i figli davanti alla televisione che i programmisti di certi film». E poi c'è la Federazione psicologi, cavalcando il caso, propone di creare un comitato per la tutela del

consumatore contro «l'uso immorale dei mezzi di comunicazione». Bisogna Franco Zeffirelli si spinge più avanti nella crociata: «Gli autori di questi film sono malati e dovrebbero essere internati. Non si tratta di film neorealisti, di denuncia delle ingiustizie, qui siamo nell'invenzione del Male, incoscienze e irresponsabili». Un esempio? «Credo che tutte le serie di film aperte dal *Padre* non siano state un fortissimo incentivo alla criminalità mafiosa».

«Bisogna certo proteggere la gente, ma con altrettanta determinazione bisogna proteggere la libertà d'espressione, trovare il modo di far convivere le due cose», sintetizza Ugo Gregorietti ricordando come «questa nuova testimonianza scientifica illumina di una luce diversa una questione spesso posta da censori ideologici, fondamentalmente di area cattolica».

Chi ha paura di Belfagor? Quelle serate da brivido col fantasma del Louvre

È stata per tutti una sorpresa. Accanto ai film violenti e contemporanei «generatori di mostri», messi al bando dalla Federazione italiana degli psicologi c'è anche il mitico *Belfagor*. Sì, proprio il fantasma del Louvre che in forma di sceneggiato (di Claude Barma) e con le sembianze di Juliette Gréco ha agitato sogni e sonni di più di una generazione. A partire da un lontano mercoledì sera del 1965.

SANDRO ONOFRI

■ ROMA. Andrea Bellegarde si era nascosto di notte nel museo del Louvre. Aveva atteso con pazienza di poter vedere il fantasma di cui tutta Parigi parlava. Quello stesso fantasma cui si addibitava la morte del povero custode-capo del museo, Sabourel, trovato ucciso misteriosamente in uno degli immensi corridoi. C'erano pochi indizi, per la verità, giusto

alcune scalfitture sullo zoccolo di un'antica statua raffigurante Belfagor, un'antica divinità Caldea. Per il resto solo la testimonianza di un custode, che poteva anche avere vaneggiato, o bevuto troppo. E quella morte orribile, oscura. Ma Andrea, curioso come un topo, era riuscito a sottrarsi ai controlli della polizia e a farsi chiudere nel museo. Insieme a lui

c'era una ragazza, Colette, figlia proprio del commissario Menardier.

Aspettano, tesi, emozionati. Quando finalmente, verso mezzanotte, compare un bambino che a quell'ora della notte, da solo, armeggia proprio vicino alla statua. È vicino a lui c'è Belfagor, con la sua faccia quadrata, i capelli tutti indietro a mostrare una fronte inquietante, troppo larga, e due occhi enormi, dentro i quali ci si può solo perdere per un istinto di diabolica attrazione.

Andrea si avvicina, silenziosamente, ma Belfagor lo scorge e con brutale violenza, con una forza inaudita, lo atterra. Il giovane sembra perso, ma proprio in quel momento intervengono Menardier, appostato

poco lontano, che lo salva. Nella colluttazione però il fantasma, così misteriosamente come è apparso, misteriosamente scompare. Lo cercano in tutte le parti del museo, ma niente. Fu proprio a questo punto che finì la prima puntata di *Belfagor, il fantasma del Louvre*.

Era il 15 giugno 1965, un mercoledì sera. In quel periodo non è che la Rai mandasse in onda dei programmi particolarmente avvincenti. Era una televisione ancora legata a miti tranquilli, storie popolari di buoni sentimenti e lacrimevoli amori, quando non erano tormentosi anche se seguitissimi quiz. *Belfagor* invece applicò per sei puntate le famiglie d'Italia (le prime quattro puntate furono trasmesse sul secondo canale, con una media

d'ascolto di 5 milioni e 400 mila, le rimanenti due sul canale nazionale, con un ascolto di oltre dodici milioni) — dopo averlo fatto con quelle francesi — a quella storia strana, sempre in bilico fra l'horror fantastico e il giallo. Nessuno, fino all'ultima puntata, riuscì a capire se dietro la vicenda del fantasma del Louvre c'era veramente qualcosa di demoniaco, o se il tutto era una trovata di criminali, diabolici sì, ma in carne e ossa.

E probabilmente proprio questa ambiguità fu la chiave del successo. La paura nasce quando non si riesce a capire la causa di un fenomeno. E il pubblico, non c'era dubbio, era inchiodato alle sedie, ogni mercoledì e giovedì sera, proprio dalla paura. La gente ha bisogno di avere paura, e Bel-

fagor gliene forniva a ritmi incalzanti. Chi era il miliardario Williams, ambiguo personaggio dai modi troppo simpatici? E quella anziana signora, lady Hodwin, una donna stravagante che amava circondarsi di vecchi gramofoni, e che mostrava di sapere molto, forse troppo, riguardo al fantasma? E perché tutte quelle pressioni sul commissario e su Andrea affinché lasciassero perdere le loro ricerche? E poi c'è questa strana ragazza, Luciana Borel (una stupenda Juliette Gréco, che interpretava ben tre parti), che sembra comportarsi amichevolmente con Andrea e con Colette ma al momento buono, quando si tratta di dare qualche informazione importante, si tira indietro. «Lasci in pace Belfagor», ripete anche lei. «Lo lasci in pace, per il bene di tutti».

Una delle puntate più emozionanti fu la terza, quando Andrea torna nel museo, scova un passaggio segreto che conduce negli antichi sotterranei e trova Williams con il fantasma sdraiato accanto a lui su una tavola. Il fantasma piano piano prende vita e riceve l'ordine dall'uomo di andare a cercare un tesoro nascosto nel museo. Andrea resta nel museo, e da quel momento non si sa più nulla di lui, inghiottito dal mistero. Fu a questo punto che in Francia un'équipe di psicologi condusse uno studio su un gruppo di bambini delle scuole elementari, e scoprì che molti di loro si rifiutavano di disegnare. Questa era la prova di uno shock profondo che giustificava gli attacchi al film. E da quel momento gli attacchi furono, fino all'ultima puntata,

L'ambiguità fra sovrannaturale e terreno, fra diabolico e umano durò fino all'ultima puntata. Solo alla fine si sciolse l'inganno. E la soluzione fu un ulteriore alimento per il fuoco della paura. Belfagor non era un fantasma, no. Era Luciana, che Williams drogava e usava sotto ipnosi per scovare un frammento del metallo di Paracelso che possiede tutte le proprietà, da quelle dell'oro a quella del raddio. Un fatto umano, terreno, di volgare ricerca della ricchezza. Ma di un'umanità sotterranea, nascosta, più spaventosa del sovrannaturale, perché ugualmente incontrollabile. Luciana non sapeva di essere Belfagor, si trasformava. E questo metteva ancora più paura. Era di nuovo l'orribile incubo del dottor Jekyll e Mister Hyde che si affacciava, quel qualcosa di cui non si

può negare l'esistenza, come per un fantasma, perché c'è ma non si sa quando e come può impadronirsi di noi. Luciana, suggerita da Williams, si getta dall'alto di un fabbricato in cui pure aveva cercato sicurezza. Non c'è protezione. Il fantasma sarebbe stato banale, perché i fantasmi non esistono. Ma la schiavitù vera di Luciana, e la malignità autentica di Williams erano i fantasmi rimasti oltre il suicidio della ragazza, indistruttibili, presenti in quegli occhi che tutti, persi, settimane, avevano ammirato, con un senso di attrazione difficile da capire e da governare. *Belfagor* fu replicato dalla Rai nel 1966, nel '69, nel '75 e, infine, su Raitre nel 1988. Più che in Francia, dove le repliche furono soltanto due, è dove, da poi ogni replica, si è atteso la polemica.



dono spuntato (qui nel modo peggiore) dai lastri del "Sunday Night Live". Un pliziccio « un avvocato di cause perse decide di unirsi di cambiare mestiere. E i tre a una licenza da vigilantes, cominciano a combinate di tutti i colori »

ITALIA 1

23.30 IL GIORNO DELLA LOCUSTA
Regia di John Schlesinger, con Donald Sutherland
Karen Black, Burgess Meredith Usa (1974) 100 minuti

Un attore di secondo piano è confeso tra un giovane scenografo e un anziano professionista. Ma i suoi comportamenti scatenano la delusione del primo e la pazzia del secondo. Ben meritato: è una ricostruzione arguta e spietata della hollywood me ann Trenta. Trovato da un bel ramo d'oro di Nathanael West.

ODEON TV

1.05 VOCICI D'EUROPA
Regia di Corso Salani, con Corso Salani Monica Ramello Italia (1989) 76 minuti

Tra i cortometraggi che propongono tre differenti (ma in realtà simili) vicende di viaggio. Ambientate rispettivamente in Ungheria, in Spagna e in Gibilterra. Un piccolo film di atmosfera e di silenzi, realizzato con pochi mezzi ma rivelatore di un'originalità e di un'ambizione cinematografica più recente.

RAITRE

RENAULT

Il mondo delle costruzioni si incontra al SAIE '92

Dopo tante edizioni di successo, dopo essere stato testimone, e, a volte, protagonista, per 28 edizioni, del più importante mutamento del mondo dell'edilizia, anche quest'anno il Saie punta l'obiettivo sulle tematiche di maggior attualità, sia dal punto di vista della produzione che dell'informazione tecnica ed economica.

Il Salone che si apre oggi offre una vetrina espositiva di rilievo internazionale, suddivisa in 7 ampi settori merceologici che vanno dalla progettazione, organizzazione e servizi e Building, Home Automation fino ai procedimenti costruttivi industriali, dai manufatti e materiali da costruzione alla canalizzazione e trattamento delle acque, dalle macchine e sistemi di fissaggio ai macchinari per la produzione in cemento armato, fino al Saiearmi, un salone tematico dedicato alla prefabbricazione in cemento.

1799 espositori, 415 dei quali stranieri, provenienti da 22 paesi, occupano i 16 padiglioni espositivi, per un totale di 199.000 mq di esposizione (di cui 124.000 in area coperta) e sono organizzati secondo un «lay out» altamente specializzato, che offre al visitatore proposte esplicative chiaramente identificabili e di facile lettura.

Un autorevole centro di produzione ed elaborazione di notizie: questo è l'elemento caratterizzante del Saie '92, che privilegia l'informazione tecnica ed economica ad altissimo livello. Nel corso di 38 convegni specializzati verranno affrontati problemi tecnici e prospettive economiche, si tratteranno nuovi scenari per il futuro dell'abitare. Si affronteranno, inoltre, alcune delle tematiche più scottanti che hanno investito il «sistema» dell'edilizia: dal problema degli appalti pubblici alla riqualificazione urbana, dalla formazione professionale alle certificazioni di qualità, accanto ad argomenti di squisito interesse tecnico quali l'utilizzo di nuovi materiali e tecnologie sia per le costruzioni che per la salvaguardia dell'ambiente.

Se fra le tante tematiche di cui si discuterà si volesse trovare quella che meglio caratterizza questa edizione del Saie, bisognerebbe identificarla nell'attenzione verso le Grandi Opere. La rassegna, infatti, è caratterizzata da alcune rilevanti iniziative, la prima tra le quali è la VII edizione del Colloquio internazionale grandi lavori all'estero nella quale, oltre alla discussione sulle politiche delle infrastrutture, dedicata quest'anno alle aree dell'America Latina e dell'Est europeo si inserisce per la prima volta una tavola rotonda tutta riservata ai protagonisti di questa realtà, le aziende italiane che operano nel mondo, per fare il punto sulle reali potenzialità di questo settore. La tavola rotonda sul tema: «Il Sistema Italia: una task force efficiente per i grandi lavori all'estero. Proposte e condizioni», vede la partecipazione, da un lato le assicurazioni nazionali di ca-

tegoria (Ance, Oice, Ancpi) che illustreranno a ministri e organismi competenti richieste e proposte operative e dall'altra gli imprenditori e gli istituti di finanziamento per definire un metodo costruttivo di penetrazione sui mercati internazionali.

Sempre Grandi Opere e sempre protagonisti, questa volta in una analisi comparativa fra alcuni paesi europei: «Le opere pubbliche: analisi comparativa dei modelli procedurali, finanziari ed attuativi fra Italia, Spagna, Francia e Germania», è il tema dell'Osservatorio Saie-Censis che si propone di mettere a confronto le esigenze e le soluzioni adottate in alcuni «paesi simbolo» dell'Europa nei confronti di un settore costantemente al centro del dibattito e spesso al centro dei problemi del Sistema Italia.

Elementi determinanti nella creazione e valorizzazione dei distretti industriali sono oggi le infrastrutture in termini di grandi reti, (trasporti, comunicazioni, energia, approvvigionamento idrico) e di habitat economico adeguato alle nuove esigenze di sviluppo (ricerca, formazione, pubblica, aree urbane). La situazione della finanza pubblica ed il gap esistente in questo campo fra esigenze quantitative e risorse rendono sempre più necessario un massiccio coinvolgimento del capitale e della managerialità privata.

«Infrastrutture e trasporti: nuova finanza e nuovi accordi fra pubblico e privato» è il tema del workshop organizzato da Bolognafiere e dall'Istituto per la nuova finanza del territorio nel corso del quale verranno presentate esperienze dirette di operatori, esaminate alcune possibilità di accordo fra soggetti pubblici e privati in termini di strumenti e procedure, individuati spazi e condizioni per il coinvolgimento della finanza privata.

Al tema della caratterizzazione dello spazio urbano, alla qualità dell'ambiente costruito, alla razionalizzazione dei processi d'intervento e soprattutto al rapporto fra architettura, tecnologia e innovazione è dedicato il Cuore Mostra '92 che ha per tema «L'architettura della tecnologia» che si articolerà in una mostra, dedicata a «Piano e progetto nella cultura contemporanea - Barcellona 1981-1992 - la trasformazione urbana come progetto urbanistico», in un convegno al quale parteciperà, fra gli altri, l'architetto spagnolo Ricardo Bofill ed in un volume di approfondimento.

Infine in occasione dell'edizione '92 del Cuore Mostra che festeggia i 25 anni verrà presentato il Premio di Architettura da parte della 1993 sarà attribuito da una giuria sulla base di una selezione di realizzazioni architettoniche ed urbanistiche. Oltre al suo naturale significato di riconoscimento di un'opera significativa, il premio costituirà il nucleo attorno al quale si definirà il progetto del Cuore Mostra '93.

Dal 21 al 25 ottobre a Bologna una vetrina espositiva e un centro di informazione tecnica ed economica sul mondo dell'abitare. La Task Force Italia per i Grandi Lavori all'estero. Opere pubbliche a confronto nei principali Paesi Europei Sviluppo del territorio e prospettive del «Project financing». Architettura e Tecnologia nella caratterizzazione dello spazio urbano

PROGRAMMA CONVEGNI	
Bologna 20 - 25 ottobre 1992	
MARTEDÌ 20	VENERDÌ 23
9.30-12.30 VII Colloquio internazionale Grandi Lavori all'estero Tavola Rotonda: il sistema Italia: una task force efficiente per i grandi lavori all'estero. Proposte e condizioni. (su invito)	9.30-18.00 L'architettura della Tecnologia 9.00-18.00 VI Convegno Nazionale su: Geosintetici per le Costruzioni di Terra. Il Controllo dell'Erosione
15.00 Saluto alla Delegazione estera	9.00-13.00 Potenziamiento del ruolo dei Servizi Tecnici Operativi: strumenti associativi
15.15-16.15 Introduzione ai lavori: «Linee strategiche della politica delle infrastrutture»	9.00-13.00 Costruire Inno: strutture, restauro, ciclo di vita, normative, qualità
16.30 Conclusione della parte introduttiva	9.00-13.00 Certificazione di sistema qualità aziendale e di prodotto nel settore delle costruzioni
16.45-18.30 Sessione: «La politica delle infrastrutture nei Paesi dell'America Latina: settori e progetti prioritari»	9.00-14.00 Fabbisogno professionale in edilizia e prospettive formative per imprese e lavoratori: analisi, risorse, esperienze in Emilia-Romagna
16.45-18.30 Sessione: «La politica delle infrastrutture nei Paesi dell'Est europeo: settori e progetti prioritari»	10.00-13.00 Le pavimentazioni industriali resinosi
	10.00-13.00 Tutto quello che avreste dovuto sapere prima di comprare un programma per l'ingegneria
MERCOLEDÌ 21	11.00-13.00 Presentazione del volume «Pavimentazioni stradali in calcestruzzo. Progettazione e realizzazione»
9.30-13.00 VII Colloquio internazionale Grandi Lavori all'estero	14.00-17.00 La qualità per lo sviluppo del mercato dei blocchi e masselli in calcestruzzo
9.00-12.00 Seminario: I Consorzi di via	14.30-16.30 «Trasparenza: le nuove regole degli appalti pubblici»
9.30-18.00 I programmi integrati di riqualificazione urbana: il quadro nazionale e le esperienze regionali	14.30-18.00 Ancoraggio e rivestimenti di facciate: criteri di progettazione funzionali ed estetici secondo le direttive europee
9.30-13.00 Seminario: «Ecologia: ricerca e progetto nella università italiana»	15.30-18.00 Sistema prefabbricato per telai rigidi in acciaio con giunti bullonati
14.30-16.30 Presentazione manuale «Il sistema Italia»	
14.30-18.00 Strumenti per l'applicazione della Legge 10 del 9/1/91	SABATO 24
15.30-18.00 Infrastrutture e trasporti: nuova finanza e nuovi accordi fra pubblico e privato	9.00-17.00 XXV Convegno Nazionale su: «Controlli di qualità nelle costruzioni: analisi, certificazione e collaudi»
GIOVEDÌ 22	9.30-18.00 Contributi alla Riqualificazione dell'Habitat. III Convegno Nazionale A.N.A.B.
9.00-18.00 Gli impianti nelle grandi strutture ad uso sportivo e polifunzionale	9.00-13.00 Innovazioni tecnologiche proposte dall'A.N.S.F.E.R. per una più efficiente gestione aziendale
9.00-13.00 Il rivestimento a «cappotto»: un sistema edile e affidabile	9.30-12.30 La tecnologia e il suo fascino discreto
9.00-13.00 «Pregettare la normalità». Presentazione del manuale per una progettazione senza barriere	10.00-12.00 Diagnosi, controlli di qualità e sorveglianza delle opere di ingegneria civile con sistemi automatici di acquisizione e trasmissione dati in tempo reale
10.00-13.00 Nuovi scenari per la progettazione strutturale	10.30-13.00 Ottobre '92 - L'occasione in Italia: la strategia normativa, tecnici e sanitari
10.00-13.00 Moderne procedure di calcolo delle lamiere graticate, certificazione, aspetti architettonici	14.00-18.00 Calcestruzzo Calcestruzzo. La strategia della qualità
14.30-18.00 «La Professione: dalla prestazione di opera intellettuale alla prestazione di servizio»	15.00-18.00 I fenomeni di condensa e umidità ascendente nell'attica della salvaguardia di affreschi ed opere d'arte
14.30-18.00 Dall'ecologia dei materiali all'ecologia del sistema	
14.30-18.00 Rapporto Formidil '92 - La Formazione Professionale dell'Industria Edilizia delle Costruzioni - Il sistema delle Scuole Edili Gestite dalle parti Sociali	
15.00-18.00 Recupero della preesistenza e forme dell'abitare: nuovi strumenti conoscitivi per il progetto dell'esistente	
DOMENICA 25	
10.00-12.30 L'organizzazione di un punto vendita di successo	

I SETTORI	
Pad. 21 Laterizi	zione - Unità sanitarie prefabbricate - Apparecchiature ed impianti tecnici
Pad. 22-24-32-33 Area 43-45 Materiali e manufatti da costruzione	Pad. 28 / Area 45 Componenti a struttura per costruzioni in legno - Elementi strutturali prefabbricati e procedimenti completi - Processi di razionalizzazione del cantiere
Pad. 23 Rivestimenti murali continui Coperture	Pad. 35 Carrelli elevatori Gruppi elettrogeni - Macchinari e attrezzature per la produzione di componenti edilizi
Pad. 24 Multisetto	Pad. 36 / Area 45-49 Macchine per il movimento terra e per cantieri stradali
Pad. 25 Elementi strutturali prefabbricati - Manufatti e materiali da costruzione - Ascensori	Area 42 - 43 - 45 - 48 - 49 Macchine e attrezzature per cantiere
Pad. 26 Coperture - Elementi di tamponamento - Accessori per coperture	Area 44 Autogrù
Pad. 27 Elementi strutturali prefabbricati e procedimenti completi - Accessori per la prefabbricazione	Area 42 Stampa tecnica
	SAIEMARM Pad. 33 Marmo, pietra naturali e ricostruite
	Pad. 31-32-33 Canalizzazioni - Trattamento dell'acqua
	Pad. 34 Strumentazione elettronica - Software houses - Computer Grafic - Strumenti tecnici e ricostruite

A colloquio con il vicepresidente del gruppo Edilcoop, De Angelis

Ambiente architettonico ed urbanistico: l'obiettivo è la qualità dell'intervento

La politica del gruppo Edilcoop di Crevalcore è sempre stata tesa alla ricerca di nuovi settori trainanti per lo sviluppo. Sicuramente un settore importante, e che può rivelarsi nel medio-lungo periodo, anche un concreto elemento di crescita aziendale è quello del restauro e del recupero architettonico.

«Uno dei punti nodali di sviluppo dei prossimi anni - afferma il vicepresidente dell'Edilcoop Giancarlo De Angelis - sarà l'intervento sulle tematiche della difesa dell'ambiente e del patrimonio storico e culturale del nostro paese. Questo è un settore molto importante per la nostra economia perché consente all'Italia di esercitare un ruolo internazionale attraverso il turismo, settore sul quale si dovrà concentrare ancor di più l'attenzione nei prossimi anni. E sulla base di queste valutazioni che abbiamo dato vita ad, Acanto, ad una società in grado di intervenire nel settore del restauro e del recupero urbano e architettonico».

«La finalità principale della società - continua De Angelis - è l'intervento nel campo del restauro con particolare attenzione a quello architettonico e ha come obiettivo di raggiungere una elevata specializzazione anche in settori non «macroscopici» (tipo sculture e decorazioni), ma però ugualmente qualificanti».

È sulla base di questa filosofia imprenditoriale che Acanto ha cominciato a lavorare su interventi complessi come il restauro della facciata dell'Hotel de Milan a Milano e Palazzo Bentivoglio a Ferrara o, ancora palazzo Solimei Zucchini già Torfinani a Bologna. Oltre a questi interventi Acanto si occupa anche di recuperi più ridotti, ma ugualmente importanti dal punto di vista urbanistico e ambientale, su case più modeste dove, di fatto, l'intervento si ferma al restauro del capello, del portale in maci-

gno, ad un intonaco antico da recuperare o rifare oppure a un soffitto cassettonato.

Acanto è in grado di affrontare gli interventi privilegiando metodologie, tecniche e tecnologie avanzate, studiandone la razionalizzazione per una loro sempre più frequente e generalizzata applicazione, acquisendo così un know how tecnologico di assoluto rilievo. Inoltre, dalla collaborazione con le attuali strutture di restauro ambientale, potrà svilupparsi maggiormente quel concetto di tutela paesaggistica che prevede sia restauri nel senso tradizionale del termine, abbinando correttamente al restauro architettonico anche quello del contesto nel quale è inserito.

«L'obiettivo - afferma De Angelis - è di portare, nel giro di un quadriennio, Acanto a diventare un sicuro punto di riferimento, in questo settore, per tutte le imprese di costruzione e non solo per quelle della Lega».

Il restauro, in particolare quello architettonico monumentale, è stato effettuato dal privato e si è concentrato soprattutto su edifici posti nei centri storici mettendo così in evidenza anche l'importanza che questo settore può assumere sul mercato commerciale e immobiliare. «Non ci siamo comunque dati l'obiettivo del massimo profitto - continua De Angelis - ma quello della qualità dell'intervento, in linea con le scelte politiche e imprenditoriali che caratterizzano la realtà Edilcoop. Da questo punto di vista non è casuale che la presidenza onoraria di Acanto sia stata affidata al professor Ottorino Nonfarmale, restauratore di fama internazionale. Ciò serve a garantire la qualità dell'intervento e a dare un segnale forte sul modo in cui un'impresa dovrebbe muoversi anche in settori significativi come appunto può essere quello del restauro».

Acanto fa parte di un gruppo che tende a consolidarsi sul piano nazionale e che fa parte di una realtà imprenditoriale come quella della Lega delle cooperative, quindi una realtà imprenditoriale a carattere progressista che deve tenere conto sia degli aspetti di socialità che di quelli della qualità della risposta. «È chiaro - afferma ancora De Angelis - che anche in una realtà imprenditoriale ci sono delle visioni diverse sul come fare politica imprenditoriale: ci sono realtà progressiste che tengono conto di un giusto profitto garantendo però la risposta altamente qualificata dell'intervento e altre che tendono solo al massimo profitto possibile. Per l'Edilcoop l'imprenditore non deve essere continuamente demonizzato, ma deve essere invece interpretato quale elemento di salvaguardia dei beni. Voglio dire che un gruppo imprenditoriale che parta dal dato che la qualità dell'intervento è già di per sé un giusto profitto, è un gruppo imprenditoriale che si proietta nel futuro e si consolida proprio grazie a questa filosofia imprenditoriale».

Altro punto decisivo della politica aziendale dell'Edilcoop è la formazione di operatori altamente qualificati e all'altezza dei compiti richiesti. «Noi privilegiamo la figura di chi è chiamato a dirigere i lavori, di chi ne è responsabile perché sappiamo che ha capacità e qualità per far crescere attorno a sé un prezioso staff di collaboratori in grado poi di produrre le migliori risposte, quelle più qualificate. Anche per questa ragione abbiamo scelto il professor Nonfarmale, uomo che ha la mentalità e la cultura dello stare in cantiere e che non disdegna di intervenire anche in prima persona per illustrare e per fare capire».

Acanto diventa quindi uno strumento per cominciare a intervenire anche in questo campo, per fornire risposte ade-

quate e qualificate, che guardano avanti. E anche in questa nuova azienda emerge la filosofia del gruppo, tema ricorrente perché nei «lavori» che il gruppo nel suo complesso portano avanti, possono nascere preziose opportunità di confronto e verifica. In una società strutturata in questo modo possono quindi emergere strumenti di qualità, in grado di fornire una risposta alta, inserita in una logica di gruppo che salda tra loro una serie di elementi che tendono a fare delle risposte elementi il più qualificato possibile».

Ultimo, non certo però per importanza, il tema dei piccoli e medi appalti in questo settore. «È un tema importante per un'impresa che diventa grande impresa che non può e non deve abbandonare una fascia medio bassa di intervento perché questo rappresenta un mercato ancora importante e vitale - conclude De Angelis - il nostro gruppo ha privilegiato una risposta tesa alla costituzione di nuove società rispetto alla logica del subappalto che, a mio parere, non può che strozzare le capacità imprenditoriali di un'impresa. Ci tengo a ribadire: questa è la cultura della nostra azienda: facciamo dell'impresa e della sua diversificazione il punto focale di una filosofia basata sulla qualità, una qualità da consolidare ovunque Edilcoop fornisca una sua risposta. Questo ci rende diversi e ci fa vedere un buon prodotto e ci fa consentire di restare sul mercato anche nei momenti più difficili».

Questa filosofia imprenditoriale è molto importante in un momento molto particolare come quello che il nostro paese sta attraversando. Si tratta di passare da una filosofia basata sulla semplice vincita di un appalto alla costruzione di un servizio completo in grado di partire dalla definizione del piano finanziario alla capacità di affrontare tutti i problemi connessi alla gestione



Nasce Acanto per il restauro chiavi in mano

L'Edilcoop di Crevalcore è sicuramente una delle imprese all'avanguardia, non solo nella propria attività, ma anche nella ricerca di nuovi settori d'investimento. Spesso ciò può comportare una modifica nella cultura stessa d'impresa, ma probabilmente questa duttilità e questo «coraggio» possono risultare determinanti per determinare la differenza verso un'impresa proiettata verso il futuro - e quindi verso l'Europa - e chi vive tra le pieghe di un mercato asfittico e, come di-

mostrano tanti fatti recenti, molto permeabile a possibili forme di inquinamento.

È da questa consapevolezza che nasce Acanto, una nuova società del gruppo Edilcoop, attiva nel settore del restauro, sia su beni mobili, restauri architettonici che su quelli mobili come sculture, dipinti ed affreschi.

La caratteristica principale di questa nuova società è di poter fornire al committente un servizio completo, «chiavi in mano», fornendo accurati studi preliminari che partono

dagli aspetti documentari e storico-artistici, sia affrontando la ricerca fisico-chimica affrontando, in collaborazione con la fondazione Cesare Gnudi, tutti gli esami necessari, anche quelli maggiormente complessi, ad un preciso ed efficace intervento di recupero e restauro.

Ma l'intervento di Acanto, in fase preliminare e eventualmente in corso d'opera, va anche oltre, fornendo la necessaria assistenza per accedere a finanziamenti pubblici - quando previsti - e alle defiscalizzazioni (in particolare l'applicazione della legge 512), istruendo le pratiche e seguendo l'iter presso i competenti uffici, con i quali cura anche tutti i necessari rapporti per avviare e concludere i lavori a norma di legge.

I campi d'intervento riguardano una vastissima gamma di materiali. Si va dal

legno al vetro, dal marmo a tutti i materiali lapidei (arenaria, granito, ecc.), laterizi (cotto, ceramiche, maioliche), fino ai gessi, alle scaglie, agli affreschi e alle tempere a fresco, alle tavole, tele e metalli. Si tratta quindi di interventi anche molto complessi che richiedono esperienze e professionalità. Acanto, pur essendo giovane come società, può comunque contare su esperti restauratori, capaci e con quel bagaglio d'esperienza necessario ad affrontare le varie situazioni che via via si presentano. È sulla base di questa filosofia che la presidenza onoraria della società è stata data al professor Ottorino Nonfarmale, restauratore di fama internazionale.

Attualmente Acanto sta realizzando il restauro del cinquecentesco Palazzo Solimei Zucchini, già Torfinani, nel cuore di Bologna. Poi inizieranno i lavori nello splen-

dido Palazzo Bentivoglio a Ferrara e sulla facciata, in stile liberty, dell'hotel de Milan a Milano. Tra le curiosità va segnalato che proprio in una delle stanze decorate con stucchi e che dovrà essere sottoposta alle «cure» dei restauratori, si spense Giuseppe Verdi.

L'intervento di Acanto si estende anche sul piano culturale con la promozione di incontri, dibattiti, conferenze. È stata costituita anche un'apposita redazione scientifica che si occupa della divulgazione dei risultati ottenuti redigendo una pubblicazione chiamata «Quaderni di restauro».

Acanto opera anche, attraverso i propri esperti, nel settore della Formazione Professionale, sia in ambito locale che nazionale e della Cee e fornisce consulenze su restauri potendosi affiancare, sia in fase operativa che esecutiva, ad altre imprese.

Sull'orlo della crisi

Carraro evita il dibattito
 Ma nella maggioranza
 si aprono le prime crepe
 Forcella: «Il mio senso
 di responsabilità ha un limite»
 Pds: «Il sindaco ha fallito»
 E i carabinieri cercano carte
 di un altro oscuro affare



Ieri in
 Campidoglio.
 In basso un
 dubbioso
 Carraro,
 Angelè e
 Renato Nicolini



Fiumicino Il 13 dicembre si vota per il consiglio

zione di Fiumicino dalla capitale, il neo-comune rientrava nella XIV circoscrizione della capitale. Per adesso è stato amministrato da un commissario inviato dal prefetto che resterà in carica fino a quando Fiumicino non avrà il suo sindaco.

Foro Italico Inchiesta tribune Interviene la Federtennis

stata indetta dal Coni che ne economico. La Federtennis è assolutamente convinta che il Coni abbia agito a norma di legge.

Tredicista ringrazia con un cesto di fiori

giocato la schedina fortunata. Il biglietto accompagnava un enorme mazzo di fiori. «All'inizio mi sembrava che avessero sbagliato indirizzo - ha detto la Signora Sandra Celestini, che gestisce la tabaccheria - poi leggendo il biglietto ho capito che erano diretti proprio a me». Probabilmente si tratta di un giocatore che ha fatto un tredici da 300 milioni acquistando un «sistemino» da 6.400 lire.

Canoni d'affitto Accordo tra sindacati e Confedilizia

re ai contratti scaduti. Verrà anche costituita una commissione paritetica per risolvere le controversie tra le parti che avrà il compito di indicare e favorire gli strumenti per l'attuazione degli accordi in deroga all'equo canone.

Domani manifestazione degli obiettori di coscienza

mesi, che ammontano solo alla metà di quanto gli obiettori di coscienza dovrebbero percepire, presentazione da parte del governo di 25 emendamenti «che tendono a stravolgere il testo di legge sull'obiezione». Nessuno stanziamento sulla Finanziaria per gli obiettori.

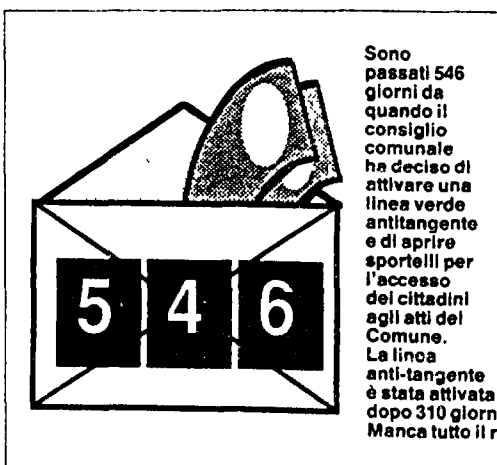
Rapina a un distributore di benzina Ferita una donna

tata all'ospedale di Albano. Viste le sue condizioni i medici hanno disposto il suo trasferimento con l'ambulanza all'ospedale San Filippo neri. La rapina è avvenuta ieri verso mezzogiorno. Un giovane di 25 anni, con la pistola in pugno, dopo essersi fatto consegnare l'incasso della donna, è fuggito su una «Lancia delta». Mentre il giovane stava per allontanarsi il titolare del distributore ha sparato 13 colpi di pistola contro l'auto in fuga. Il bandito ha fatto un'inversione di marcia e ha sparato tre colpi di pistola, uno dei quali ha raggiunto la donna.

Provincia Approvata delibera per il sussidio alle madri nubili

zione di ragazze madri ricevute nello stesso giorno l'impegno preso nel corso di una conferenza stampa. La delibera è già esecutiva.

DELIA VACCARELLO



Sono passati 546 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea antitangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

Census, la consegna del silenzio

Giunta compatta, il megappalto non si discute

Niente dibattito sul Census, ieri, in Campidoglio. Carraro si è rifiutato di discuterne, chiamando a raccolta i suoi. Arrabbiate le opposizioni, che per protesta abbandonano l'aula. Molte le richieste di dimissioni per il sindaco: da Pds, Verdi, Rifondazione, Msi. Per un avvicendamento si esprime anche il psdi Costi. Intanto, blitz dei carabinieri in mattinata sui 450 miliardi per il riscaldamento degli uffici.

RACHELE GONNELLI

Non c'è stato verso, ieri, in Campidoglio, di discutere della vicenda Census. Carraro ha chiamato a raccolta tutta la sua fiamma e tutte le forze che lo sostengono, pur di rinviare il dibattito politico sulla bufera giudiziaria che coinvolge lui e la sua passata giunta. È riuscito a farcela, alla fine, a superare il fuoco di fila delle opposizioni che volevano invece discutere subito e che gli chiedevano a più voci di dimettersi. C'è riuscito con grande sforzo, però, impegnandosi a testa bassa per tutto il pomeriggio di ieri.

Prima, una riunione del capigruppo ha sancito il muro contro muro tra maggioranza e opposizioni riguardo al dibattito su Census. Poi la battaglia si è spostata in consiglio, dove, al termine degli interventi più duri delle opposizioni, la maggioranza ha ritrovato la sua compattezza nello spostare la discussione alla prossima settimana. Una decisione presa in attesa delle disposizioni del giudice istruttore sulla richiesta di contropendenza sulla congruità dell'appalto da 90 miliardi per il consorzio capitanato dalla Fiat. Quaranta consiglieri, compresi gli anti-proibizionisti, i verdi riformisti e il dc più legato a Segni, San Mauro, hanno votato per il rinvio. Contrari, Pds, Verdi, Rifondazione comunista, Msi, gli indipendenti di sinistra (escluso l'assessore Forcella che ha votato con la giunta). «Il consiglio prosegue», ha annunciato

forze dell'attuale minoranza, ma anche ai socialisti e ai democristiani onesti. Né riedizione delle maggioranze di sinistra, né governismo.

Risposte? La proposta di giunta di garanzia è stata giudicata «interessante» dai Verdi. «Volevamo discutere anche di questo», ha detto Loredana De Petris. «Molto ragionevole anche se da considerare con prudenza» ha aggiunto Francesco Rutelli. Anche per Sandro Del Fattore il sindaco dovrebbe dimettersi ma Rifondazione comunista resta più favorevole ad andare comunque allo scioglimento del consiglio senza aspettare il nuovo sistema elettorale. Richieste di dimissioni sono venute anche dal principe Ruspoli, indipendente eletto nelle liste Msi. E persino dall'interno della giunta, il socialdemocratico Robinio Costi, ha parlato della necessità di «formare una giunta dotata di una base consiliare più ampia». Un'ipotesi, quella del Psdi, che esclude le dimissioni di Carraro ma che candida al suo posto l'indipendente Forcella. Ma Forcella, lusingato, preferisce commentare: «Io sto con Carraro, anche se il senso di responsabilità ha un limite». Una posizione analoga a quella degli anti-proibizionisti e dei repubblicani, riassunta con un gioco di parole da Oscar Mammì: «La proposta di ponte? La giunta attuale è già un ponte, finché regge non vedo la necessità di passare da un ponte all'altro».

Intanto, per la giunta Carraro si apre un altro fronte giudiziario. La notizia dell'arrivo dei carabinieri, ieri mattina, nell'ufficio contratti della segreteria generale è rimbalzata in consiglio creando un'agitazione in parte soffocata dalle polemiche politiche. La nuova inchiesta, partita sette mesi fa con un primo blitz della Finanza, riguarda una gara d'appalto per il riscaldamento di tutti gli uffici comunali. La cifra che



ha fatto riflettere i giudici di piazzale Clodio: 450 miliardi in nove anni, compreso di rifornimenti di gasolio, manutenzione e trasformazione degli impianti a metano. Tre le ditte che hanno partecipato alla gara. Tra queste un consorzio guidato da ditte francesi, il Co-freth, che aveva offerto la cifra

più bassa per combustibile e forniture di caldaie e risultava perdente. L'assessore Antinori però si dice «tranquillissimo». «La gara - afferma - non è stata ancora aggiudicata. E nel frattempo l'Agip si è ritirato perché con la legge contro la revisione prezzi ha ritenuto l'affare non più conveniente».

«Lo Iacp verso la bancarotta»

Il caso giudiziario delle parcelle d'oro rischia di travolgere lo Iacp. Il segretario generale aggiunto della Cgil Pierluigi Albini interviene sulla vicenda parlando di una «spirale finanziaria che sta portando alla bancarotta». Mutui chiesti per pagare gli interessi su altri mutui, ricorso troppo frequente alle consulenze esterne, anche per fare il bilancio dell'ente, centri di costo assolutamente fuori controllo, appalti dati a trattativa privata sempre più spesso anziché con gara pubblica. Tutto ciò avrebbe portato addirittura alla bocciatura, da parte della Regione, dell'80 per cento delle delibere adottate dall'istituto. Più duro ancora, il consigliere regionale del Pds Lionello Cosentino, che parla dello Iacp come di un «carrozone clientelare sommerso dai debiti». Le consulenze finite sotto inchiesta riguardano la società Findex, incaricata per 595 milioni del recupero di 5 miliardi di Iva, e alcuni altri professionisti per una parcella di un miliardo e mezzo. Non c'entra niente né con la Findex né con lo studio commercialista, invece, la parcella di 5 miliardi pagata al notaio Michele Di Ciommo per la richiesta del mutuo frazionato alla Cassa di Risparmio di Roma sulla vendita di 10.085 alloggi. Una partita che si è arenata con la legge regionale, proposta dal Pds, che chiede invece un mutuo agevolato.



L'ufficio di vigilanza del Comune ha definito «carente e lacunosa» l'attività del megacartello

Il consorzio dribbla, accusa, rilancia

Ma il censimento è ancora tutto un bluff

Un'autodifesa disperata, cercando di spostare l'attenzione dal costo ai benefici del censimento. Il presidente del consorzio Census respinge i sospetti che il mega appalto sia una tangente story, chiede una perizia «vera», per difendersi rilancia: «Stiamo scoprendo cose sconvolgenti, sono già andato dal magistrato». In realtà il consorzio in gravi ritardi e difficoltà giovedì ha chiesto aiuto al sindaco.

RINO FILACORI

L'ha presa alla larga il presidente del consorzio Census, prima di arrivare al nocciolo del problema.

E cioè la richiesta di rinvio a giudizio per lui, per Carraro e mezza giunta capitolina. Richiesta avanzata dal pubblico ministero Gloria Annasio e basata sulla convinzione che 90 miliardi per realizzare il censimento degli immobili comunali sono troppi, una cifra doppia, se-

condo i pentiti del Pm, a quella che sarebbe necessaria per realizzare il censimento. Luciano Caruso, l'uomo Fiat che guida il consorzio multicolore che ha ottenuto l'appalto fin dalle prime domande dei giornalisti ha capito che il suo «dossier» sulla situazione in cui versa il patrimonio del comune, i suoi calcoli sui mancati introiti, non erano il tema all'ordine del giorno.

Perché 90 miliardi, perché quei quaranta miliardi di troppo? «Chiediamo al giudice per le indagini preliminari di far effettuare una vera perizia - ha detto il presidente del Census ribadendo la linea scelta dal consorzio fin dal primo momento e sposata da Carraro e dagli altri assessori coinvolti nell'inchiesta - i consulenti del pubblico ministero li abbiamo incontrati più volte, e ho l'impressione netta che non fossero molto competenti, in grado di esprimere un giudizio sulla congruità del costo dell'operazione».

Si è parlato di tangenti, di pressioni sulla stampa, il consorzio è stato allargato a tutte le imprese concorrenti e poi, poi chi è e che ruolo ha avuto un tal dottor Musilli nel consorzio? L'uomo Fiat è stato investito da un fuoco di fila

di domande impetose. «Non accetteremo più che parlando di Census si parli di tangenti - ha risposto -. Qui nessuno ha dato o preso tangenti. In quanto all'ampliamento del consorzio ci è stato chiesto espressamente dall'ex commissario del comune, Barbato». E il fatto che il Census abbia al suo interno forze imprenditoriali vicine a tutti i partiti dell'arco costituzionale? «Potrebbe essere casuale», ha risposto Caruso. E l'uomo che segue da vicino tutta la prima fase, precedente all'affidamento dell'appalto, tenendo i contatti tra amministrazione e consorzio chi era? «Un mio collaboratore». Il dottor Caruso Luciano Caruso, 53 anni. È un dingente della Fisla, la finanziaria della Fiat, società capofila del consorzio Census. Da quando lo presiede fa il pendolare tra Torino e Roma. Si

vede che ha doti manageriali, si sente, len ha convocato la stampa e ha buttato lì sul tavolo le cifre del dissesto finanziario dovuto alla cattiva gestione del patrimonio immobiliare che, concluso il lavoro del Census dovrebbe far affluire nelle casse capitoline centinaia di miliardi. «Abbiamo scoperto cose incredibili - ha detto Caruso -. Tanto che ho sentito il dovere di recarmi dal magistrato De Fichy per indicargli delle situazioni molto gravi che abbiamo riscontrato». Quali, di che genere? Faccia un esempio? «Non posso», risponde sapientemente in realtà c'è poco di clamoroso e nulla di segreto, situazioni di abusivismo più volte denunciate e che naturalmente, facendo il censimento vengono alla luce in modo più dettagliato. Per capire che è propaganda basta guardare di che si trat-

ta. Quattro paginette che si trovano in una cartellina della segreteria del sindaco carraro, intestate «Census», firmate da Caruso che sente l'esigenza di segnalare «situazioni che per la loro gravità meritano a nostro avviso una immediata azione». I casi indicati sono dodici, un complesso di via Satta nel quale c'è un piano sotterraneo occupato abusivamente da un'automessa e un'autofornitura, il terreno occupato dalla cooperativa Agricoltura Nuova a Castel Di Decima, il complesso del Buon Pastore a via della Lungara. Proprio su questo caso, uno dei primi lavori completati dal Census, l'ufficio di vigilanza istituito dal comune per controllare l'attività del consorzio ha fatto rilevare come la relazione predisposta fosse «carente e lacunosa rispetto ai dati amministrativi ed alla relazione

già in possesso» degli uffici comunali. L'ufficio di vigilanza del Comune ogni volta che si riunisce per valutare il lavoro è costretto a bocciare l'attività svolta «Si hanno forti perplessità che il Census possa portare a termine i lavori nei tempi previsti dalla convenzione», scrive l'ufficio che controlla Census. Perché vanno tanto a niente i lavori? L'ufficio di vigilanza insiste sul fatto che il consorzio deve prendere le liste di carico del comune e guadagnarsi i 90 miliardi facendo il censimento senza «scappare» il lavoro agli uffici. Ma Census evidentemente non è in grado di farlo tanto che, giovedì scorso Carraro ha scritto a Carraro: «Il Consorzio ha necessità di poter accedere a tutta (sottolineato nel testo n.d.r.) la documentazione in possesso degli uffici comunali».

Da settimane in molte scuole corsi gestiti dagli studenti in sostituzione delle lezioni Mamiani, Goethe, Cavour, Socrate, Avogadro Montale, Visconti i luoghi più attivi

I giovani aderenti all'associazione «A sinistra» lanciano l'idea di una carta fondamentale «Per lo stato giuridico del soggetto dell'educazione». Diritti e doveri di chi studia

Economia, politica e autogestione

Sindacato e manovra Amato accendono gli istituti della capitale

Decine di istituti superiori romani sono in autogestione per protestare contro la manovra economica del governo Amato. Al Visconti, al Cavour, al Goethe, all'Avogadro gli studenti organizzano dibattiti, incontri, assemblee. E lanciano la proposta di una «carta» dei diritti da far girare in tutte le scuole d'Italia. Oggi, intanto, riprendono regolarmente le lezioni al Mamiani e al Sesto liceo artistico

Anche loro contro la manovra economica, anche loro in mobilitazione contro il governo Amato. Centinaia di studenti delle scuole superiori romane, in questi giorni non stanno facendo le regolari lezioni a questo preferiscono discutere, riunirsi in assemblee, parlare del delicato momento economico che sta vivendo il paese, invitando personalità del mondo politico, sindacale o dell'associazionismo. La parola magica si chiama autogestione. Al Mamiani, al Cavour, al Goethe, al Cavour, al Socrate, all'Avogadro, al Visconti, al Montale, c'è chi ha già chiuso con l'agitazione da una settimana o più di autogoverno, e chi invece ha appena iniziato. Invece, in alcune assemblee organizzate spesso con gli stessi professori, la partecipazione dei ragazzi libera chi invece vuole continuare il normale programma di studi, può farlo. Un laboratorio di idee in movimento. E così, mentre si accalano gli appuntamenti, ecco una nuova proposta: gli studenti dell'associazione «A sinistra» lanceranno con

incontri nelle scuole romane una carta «Per uno stato giuridico del soggetto dell'educazione». Un documento diviso in 12 articoli preparato dagli studenti di diverse città italiane. Spiegano: «Dopo quarant'anni di vita democratica ancora non esistono non solo leggi di riforma della seconda superiore e della scuola nel suo complesso, ma manca ancora una legge che conferisca allo studente la titolarità dei diritti inviolabili, quelli propri della persona e la qualità del soggetto politico all'interno del sistema scolastico». Insomma, gli studenti chiedono maggiori diritti alla propria diversità e libertà di apprendimento, alla partecipazione attiva e responsabile della vita nelle singole scuole, alla propria soggettività politica, alla rappresentanza democratica, alla libera aggregazione, all'informazione. La carta prevede anche dei doveri, sanzioni disciplinari e organismi di tutela, il proprio controllo «le violazioni dei diritti e dei provvedimenti ritenuti in



Assemblea al Mamiani

ieri, intanto, durante un'assemblea «mista» (studenti e lavoratori rappresentati dai Cobas e dei Cub, i comitati unitari di base) nella Casa dello studente in via de' Lollis, è stata lanciata la proposta di scendere in piazza il 31 ottobre. «L'alternativa siamo noi», ha detto Valerio dell'istituto Vespucci, «noi insieme agli operai in lotta per costruire un movimento autogestito e alternativo alla Cgil. Dopo i fatti del due ottobre (le carche della po-

lizia e di alcuni del servizio di ordine sindacale contro i manifestanti in corteo ndr) non è più possibile avere un dialogo con questo sindacato». L'assemblea ha bocciato invece la proposta di trasformare l'autogestione in occupazione vera e propria. C'è fermento nella scuola e si moltiplicano le iniziative in quelle autogestite. Mentre da oggi al Mamiani e al Sesto liceo Artistico, dopo una settimana di autogestione, le lezioni riprenderanno regolar-

mente, al Cavour (che invece ha iniziato lunedì) il programma prevede per questa mattina due assemblee su «Leghe e nuovi razzismi» (partecipa un esponente della Lega centro) e su «Mafia e potere» (con Isaia Sales, responsabile del Pds per il mezzogiorno e autore del libro «Camorra e Camorra»). Infine un incontro sul problema degli immigrati a cui parteciperà il segretario dell'associazione «Nero e non solo».



E Trentin parlerà al liceo classico Benedetto Croce

Un vento forte quello dell'autogestione negli istituti superiori romani. Un vento che domani farà approdare al liceo classico Benedetto Croce di Colli Aniene Bruno Trentin, il segretario generale della Cgil. Lo ha invitato il consiglio d'istituto sull'onda del fermento che stanno animando le scuole della capitale. All'incontro seguirà un dibattito con tutti gli studenti.

Dialisi

Tre centri finiti da mesi ancora inutilizzati. Denuncia dei Verdi

Tre centri pubblici di assistenza limitati alla dialisi nel Lazio sono pronti da mesi ma non sono mai stati aperti. Sono quelli di Bracciano, Civitavecchia e Pontecorvo. Lo denunciano i Verdi secondo i quali il problema è legislativo ma anche psicologico. I pazienti temono che l'assistenza del medico prevista dalla legge precluda la bontà della cura. E così, affermano approfittando della situazione, i privati grazie a politici «distratti ed a funzionari troppo efficienti» riescono ad attivare l'assistenza indiretta. Tutto ciò nonostante i 3.500 milioni stanziati dalla Regione e mai spesi destinati all'attivazione di un reparto pubblico di dialisi e nefrologia e dialisi.

Da una parte - denuncia ancora i Verdi - si stanza ma poi non si fa niente e dall'altra si paga a pié di lista l'assistenza indiretta. Tra l'altro in ambulatori per i quali non è previsto nessun requisito per l'apertura e nessun controllo. Tutto ciò è tanto più grave se si pensa che la dialisi è una terapia subintensiva e quindi a notevole rischio. Secondo i Verdi, risolvere la questione non sarebbe così complicato. Basterebbe - spiegano - un emendamento aggiuntivo alla legge 39/79. Ma quello che occorre è soprattutto la volontà politica di essere in campo sanitario al servizio dei malati e non al servizio degli investimenti privati.

Allarme dei medici dell'Anaa del litorale. Sott'accusa l'amministratore straordinario

«Salviamo l'ospedale Grassi dal naufragio della sanità alla Usl Rm8»

Se la sanità del litorale rischia il naufragio, salviamo almeno l'ospedale di Ostia. È il grido d'allarme del sindacato dei medici e ospedalieri, l'Anaa, che ieri ha proposto il raddoppio del nosocomio tra i più efficienti della capitale nonostante funzioni a metà. Il Pds, l'amministratore straordinario favorisce i privati. E mentre Fiumicino va con la Usl di Civitavecchia, scatta il blocco delle convenzioni per le case di cura.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Viva l'ospedale abbasso i medici della Anaa. Scendono in campo per salvare l'ospedale Giambattista Grassi. È la prima volta che la quota organizzata di categoria - a Ostia rappresenta 90 medici su poco più di cento - interviene pubblicamente sulla vicenda della Usl Rm8, già nel gennaio scorso al centro di un grosso scandalo di tangenti. Lo

ha fatto ieri con una conferenza stampa al lido per denunciare la «quotidiana precarietà» che vive l'ospedale Grassi, «nacuto più che dal collasso economico dalle responsabilità di chi ha gestito la Usl negli ultimi anni», come recita il documento dell'Anaa. Il messaggio dei medici è semplice: se la Usl cade a pezzi, il nosocomio ostiense resta comunque uno dei poli ospedalieri

più efficienti della capitale. Dati alla mano, il pronto soccorso registra una media di cinquemila prestazioni al mese con un picco di sette mila in agosto, quando tutti gli altri ospedali si spopolano a media generale. La degenza media è di sette giorni (con un tasso di utilizzo dei posti letto del 108%) abbondantemente sotto il limite massimo fissato dal ministero della Sanità, così come l'intera media ospedaliera, 9 giorni di ricovero, tutto questo con 360 letti, quando il bacino di utenza della Usl - circa 250mila persone - ne richiederebbe 1800, e con un affollamento di pazienti che spesso arrivano dai confini dell'azio.

Sul naufragio della Usl Rm8 da cui prossimamente si scinderà il Comune di Fiumicino, accorpati a Civitavecchia, se ne è intervenuto anche il Pds della XIII circoscrizione, che ha accusato l'amministratore straordinario Aldo Balucani di pretesto di risparmio e denaro. Da mesi infatti le attività di

diagnostica dell'ospedale sono chiuse, di non degnati e da un paio di giorni è scoppiata anche l'emergenza prelievi. Il laboratorio di via Vasco de Gama ha terminato i reagenti chimici per gli esami bloccando così le analisi del sangue almeno finché non si ricorrerà ad una convenzione con i laboratori privati. Quello della Usl Rm8, insomma, sembra un vero e proprio bollettino di guerra da settembre, è cessato il pagamento degli straordinari. Ogni mese, l'amministrazione rischia di non poter pagare né gli stipendi, né il materiale di prima necessità, né i servizi di assistenza domiciliare. Sembrano infine dalla Regione Lazio è arrivata l'ultima bordata: la disdetta delle convenzioni con le case di cura del litorale romano che lascia per strada soprattutto anziani, lungo degnati.

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Pds Circolo telecomunicazioni: ore 17.30 c/o sez. Testaccio attivo degli iscritti. Ord. «Situazione politica. Conferenza cittadina» (A. Rosati).
Avviso: si comunica che la riunione della Direzione federale che avrebbe dovuto svolgersi oggi alle ore 16 in Federazione è stata rinviata a data da destinarsi.
Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma è stato deciso per sabato 24 ottobre, pertanto tutte le sezioni e le Unioni circoscrizionali debbono far pervenire in Federazione i cartellini delle tessere fatte, 92 indirizzabili entro venerdì 23 ottobre.
Avviso: venerdì 23 alle ore 16 in Federazione (via G. Donati 174) riunione del gruppo di lavoro su associazioniismo e volontariato.
Avviso: tutte le sezioni che non hanno consegnato in Federazione il bilancio '91 debbono farlo assolutamente entro domani 22 ottobre.

UNIONE REGIONALE
Federazione Castelli: Pomezia ore 18.00.
Federazione Civitavecchia: Bracciano ore 18.00 riunione preparatoria per iniziativa Fnti locali (1 iden).
Federazione Frosinone: Alatri ore 18.30 Unione comunale (Mazzocchi De Angelis).
Federazione Rieti: in Federazione, ore 17.30 Direzione federale (Bianchi).

PICCOLA CRONACA
Lutto. Si svolgeranno oggi i funerali del compagno Umberto Seneca, vecchio militante antifascista e per lunghi anni combattuto politico. Ai familiari giungano le più sentite condoglianze della sezione Magliana e dell'Unità.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38 65 08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11.30% FISSO

APPUNTAMENTO DEGLI OBIETTORI A MONTECITORIO

Gli obiettori al servizio militare che prestano regolarmente la loro opera in attività di solidarietà, di protezione civile e di salvaguardia del patrimonio culturale denunciano le disfunzioni del servizio e l'incertezza delle pubbliche autorità.

- Da sei mesi non vengono corrisposti dallo Stato i soldi della diaria.
- Le spese per il vitto e l'alloggio sono spesso a carico dell'obiettore.
- Non sono indicate le mansioni lavorative del singolo obiettore sul posto di lavoro.

Più in generale, gli obiettori denunciano i continui rinvii cui è sottoposta la nuova legge che istituisce il servizio civile e i rischi del suo stravolgimento rispetto al testo che nella scorsa legislatura fu approvato da Camera e Senato e bloccato senza motivazioni dal presidente Cossiga. Ogni riforma democratica del servizio di leva è messa in discussione dal Nuovo modello di Difesa che ignora il ruolo degli obiettori di coscienza. L'intera questione del finanziamento del servizio civile è gravemente sottovalutata nella nuova legge finanziaria che pur non prevede tagli al bilancio della Difesa.

Per porre questi problemi all'attenzione del Parlamento, gli obiettori di tutta Italia si danno appuntamento

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE ALLE ORE 14.30
In piazza Montecitorio a Roma

Per avere maggiori informazioni e per dare la propria adesione all'iniziativa telefonare allo 06/734120

PDS CIRCOLO TELECOMUNICAZIONI

Mercoledì 21 ottobre
ore 17.30
c/o Sez. Testaccio

ATTIVO degli ISCRITTI

O.d.G.:
- Situazione politica
- Verso la Conferenza organizzativa

Parteciperà A. Rosati

L'Associazione Culturale «L'ISOLA CHE NON C'È»

organizza.

Atelier
di pittura per bambini 6/10 anni

Corso introduttivo allo yoga
escursione alle
Gole di Celano

Per informazioni telefonate al n. 4501232 ore 19/20

Abbonatevi a

L'Unità

Rifiuti

Un'indagine giudiziaria
sulle discariche
di Monterano e Bracciano

Sugli adesivi c'è scritto: «Grazie di aver parcheggiato come uno stronzo» e ancora «Il tuo menefreghismo inquina di più del tubo di scanco della tua macchina». Per far capire meglio il concetto della campagna lanciata dalla Lega Ambiente insieme al settimanale parlamentare del Pds, e Gianluigi Verdi, si sono recati a piazzare gli indiscriminati automobilisti

■ «Vogliamo tanti parchi subito». Una manifestazione di ambientalisti, indetta da «Il fronte del parco» si è svolta stamattina in piazza Montecitorio mentre alla Camera era in discussione la finanziaria. Sindacati, comitati, associazioni ambientaliste, amministratori dei parchi hanno protestato contro il governo Anato, «che ha previsto un taglio di 65 miliardi sui 150 disponibili per i parchi». In prima fila, cartelli e slogan, il panda del Wwf e l'orso seduto, simbolo di uno dei cinque parchi «storici», quello nazionale d'Abruzzo. «Per ogni lira investita in un parco, secondo un re-

volluto rendere noti i nomi. Con la complicità di altre cinque persone, Andracchio e Pierantozzi si presentavano nei negozi di lusso o negli uffici di fiorenti ditte della capitale spacciandosi di volta in volta per finanzieri, agenti di polizia o impiegati dell'ufficio imposte del ministero delle Finanze. Mostravano un numero della rivista, spiegavano a mezza bocca che l'abbonamento poteva servire anche ad evitare qualche spiacevole controllo, ed infine fissavano l'appuntamento per ritirare l'assegno con l'imporbo. Dei tanti caduti nel trabocchetto, qualcuno si è deciso a fare denuncia.

Le copie «dimostrative» delle false riviste venivano stampate in un appartamento di preferenza dove i due tenevano anche contabilità e cassa della loro attività. L'ultima «campagna abbonamenti» era fruttata qualche milione. E poi, le copie delle riviste. Con titoli tipo «La libera voce della polizia», che non esiste, oppure «Il finanziere», che esiste ma ad uso esclusivamente interno dell'arma.

TRILLO'

quindi compatibile. Lo sconcerto mostrato dal sindaco Carraro, a proposito del vincolo apposto dal ministro Ronchey, oltre che palesemente ingiustificato, trattandosi di un'area vincolata fin dal '65, è anche indice di un modo di gestire il territorio e di concepire la crescita della città che ha prodotto le attuali disastrose condizioni ambientali di Roma».

Lo scorso luglio, la Sovrintendenza ampliò i confini del vincolo apposto nel '65 dal ministero della Pubblica Istruzione, allora competente anche per le Belle Arti. Nell'area tutelata sono tornati alla luce i resti della Villa dei Flavi cristiani - rinvenuta negli anni 20, poi distrutta nel 1926 durante i lavori per la costruzione dell'aeroporto e «riscoperta» negli anni Cinquanta - la metropoli e il campo Marzio degli «equites singulares», la guardia imperiale a cavallo, e il tracciato sotterraneo dell'acquedotto Alessandrino. L'area dell'ex aeroporto, una volta di proprietà

verde della Vi Ciroscrizione — sono stati disegnati nella carta del piano regolatore e riportati anche nella carta dell'Agro». Quindi non si spiega la reazione del Campidoglio, che — teorica dovrebbe conoscere i vincoli presenti su questa area». Su questi 77 ettari il comune prevedeva di edificare 40 e destinare 37 al verde, in sostanza noi chiediamo di ampliare i confini del parco. Gli ambientalisti non accettano l'accusa di boicottaggio dello Sdo. «In realtà è il comune che lo sta sabotando — sostiene Mauro Veronesi del centro di osservazione per Roma capitale — almeno allora 4 Sdo «alternativi» stanno sorgendo in città. Ci sono gli otto milioni di metri cubi di cemento chiesti dalle Ferrovie in cambio del completamento dell'anello ferroviario, le aree industriali destinate a ospitare altri otto milioni di metri cubi di cemento, uffici da realizzare sulle ex aree bianche, quattro milioni di metri cubi, e i ministeri che vanno dove vogliono. Ciò pone lo Sdo fuori mercato».



tolato *Hotel chronicles*. La regista compie un viaggio attraverso gli Stati Uniti seguendo il percorso, anche interiore, di una donna che partendo da New York approda a Los Angeles. Per chi ama la musica oltre al cinema potrebbe essere interessante il film di mercoledì *28 Liberty street blues* di André Gladu. È una ricognizione nell'universo musicale delle popolazioni di colore di New Orleans, che viene riproposta durante le sue feste, le parate e i tradizionali spettacoli di strada. Va ancora segnalato il film di giovedì sera *Alias Will James* di Jacques Godbout. Il selvaggio West, le pianure del Montana, il galoppo dei cavalli che corrono liberi nella prateria, sono le suggestioni di questa pellicola che racconta le imprese di un ragazzo deciso a diventare cow-boy.

gio, dall'esperimento».

Grande prova questa Giovanna D'Arco che ha anche segnato il debutto teatrale di una delle maggiori poetesse: Maria Luisa Spaziani. Il frutto di un lavoro durato quarant'anni, fra ricerche storiche, appunti e saggi, che l'autrice ha scelto di scrivere in forma di romanzo popolare, in ottave. A dimostrazione che un testo poetico sia plausibile su un paleoscenico, hanno contribuito oltre alla stessa Di Lucia, la regia di Salvo Bitoito e la scenografia di Gianni Carlucci.

«Vorrei non morisse qui questo lavoro, pare ci sia una possibilità di portarlo a New York». Sono in una fase in cui mi è possibile proporre. Non faccio compagnia a quella gente che, quando uno sfugge un poco produttivo, non riesce ad ingannarli nel teatro di routine, nella mediocrità, nel sopore. Ho amato molto un "Riccardo III" con Glaucio Mauri, un com-

renza. Sono i versi di «Alle finestre di un quarto piano» che fu scritta, in tre giorni, dall'autore diciottenne, il 18 ottobre del 1926. E così con le parole dedicate sessantasei anni fa alla «signorina del golf rosso» è cominciata l'insolita rappresentazione. Cenni biografici intrecciati alla scelta dello stile, allo sviluppo del pensiero. A inframmezzeare i commenti, le parole stesse di Pavese che Miranda Martino e Anna Maria Bardella hanno fatto rivivere. Accompagnate dalla chitarra di Gianni Palazzolo, hanno recitato poesie che vanno dal-

■ È in corso di svolgimento la X edizione del Concorso internazionale di musica barocca «G.B. Pergolesi» organizzato ogni anno dall'Accademia Barocca. Le semifinali si svolgono oggi e le finali domani presso la Sala dei Certosini di Via Cernaia (ingresso libero). I candidati saranno accompagnati al cembalo dal maestro Giorgio Soolverini.

- *Training propedeutico ed analitico al movimento*
- *Studio di elementi di psicotecnica, acrobazia, maschera, ventre ed espressione*
- *Studio tecniche di rappresentazione e loro gestualità*
- *Uso della voce*

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Tel. 7612551

PDS X Circoscrizione

Aquila, via L'Aquila 74 - Tel 7594951 **Modernetta**, P.zza della Repubblica 44 - Tel 4880285 **Moderno**, P.zza della Repubblica 45 - Tel 4880285 **Moulin Rouge**, Via M. Corbino 23 - Tel 5562350 **Odeon**, P.zza della Repubblica 43 - Tel 4884760 **Pussycat**, via Cairoli 96 - Tel 446496 **Splendid**, via Pier delle Vigne 4 - Tel 620205 **Ulisse**, via Tiburtina 380 - Tel 433744 **Volturno**, via Volturino 37 - Tel 4827557

Il Pds della X Circoscrizione in collaborazione con il Circus Tina Company organizza un laboratorio teatrale presso via Flavio Stilicone 178

- *Training propedeutico ed analitico al movimento*
- *Studio di elementi di psicotecnica, acrobazia, maschera, ventre ed espressione*
- *Studio tecniche di rappresentazione e loro gestualità*
- *Uso della voce*

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Tel. 7612551

PDS X Circoscrizione

**LA CARNE, L'OLIO, IL CAFFE', LA PASTA, I DETERSIVI,
IL LATTE, LO YOGURT, I PELATI, LE CONFETTURE...
QUESTI SONO SOLO ALCUNI DEI 450 PRODOTTI
IN MARCHIO COOP E PRODOTTI CON AMORE
CHE HANNO I PREZZI FERMI FINO AL 31 DICEMBRE.**



coop
LA COOP SEI TU.

**CHI PUO' DARTI
DI PIU'!**

IN TUTTI I SUPERMERCATI E IPERMERCATI COOP

L'anticipo delle Coppe europee

La squadra bianconera senza Viali conquista una preziosa vittoria sul campo che fu fatale a Trapattoni e Platini nell'83 con l'Amburgo. Il gol della vittoria realizzato dall'inglese nella ripresa dopo alcuni errori di mira di Baggio. Ravanelli colpito in testa da una bottiglia

Platt scaccia i fantasmi

PANATHINAIKOS-JUVENTUS 0-1

PANATHINAIKOS: Wanczyk; Apostolakis; Uzunidis; Christodoulou; Kalitakis; Mavridis; Donis; Antoniu; Warzycha; Franceskos; Maragos. (12 Karagourgiou; 13 Giotas; 14 Markou; 15 Ampadiotakis; 16 Tomaidis).
JUVENTUS: Peruzzi; Torricelli; D. Baggio; Galia; Kohler; Carrara; Conte; Platt; Ravanelli (53 Casiraghi); P. Baggio; Moeller. (12 Rampulla; 13 Sartor; 14 De Marchi; 15 Di Canio).
RETI: 69' Platt
ARBITRO: Karlsson (Svezia)
NOTE: Angoli 6-2 per il Panathinaikos. Cielo sereno campo in ottime condizioni. Ammoniti: Kohler e Dino Baggio. In tribuna l'osservatore della Nazionale Carlo Ancelotti. Spettatori 70.000 mila.

■ **ATENE.** Il tabù ateniese va in soffitta, sotto il Partenone la Juve trova una vittoria facile facile, dopo aver rischiato anche troppo con quella squadra di conici che è il terribile Panathinaikos. Finisce uno a zero, ma i gol potevano essere 5 o 6 e non è che la Juve abbia dato spettacolo: sono stati i greci a spalancare davanti la qualificazione con una serie di regali che il solo Platt dopo 69 minuti ha raccolto dimostrando sensibilità. Fra due settimane a Torino sarà solo freddo e noia. Il Panathinaikos è archiviato.

Meno «archiviati» i suoi tifosi che per tutta la gara hanno cercato di «centrare» qualche juventino con un incessante lancio di oggetti in campo, finendo per trovare la testa bianca di Ravanelli, quando l'attaccante era in panchina dopo la sostituzione con Casiraghi. A quanto pare Ravanelli se l'è cavata senza danni, ma l'episodio costerà come minimo ai greci una multa salata. La Juve aveva dovuto rinunciare a sorpresa a Viali, vittima di un guai muscolare poco prima dell'inizio. Trapattoni lo

ha rimpiazzato con Ravanelli, lasciando ancora una volta in panchina Casiraghi. I bianconeri tenendo Di Canio in panchina si sono praticamente votati fin dall'inizio al controspionaggio: di fatto hanno avuto dopo soli tre minuti una buissima occasione, con Roberto Baggio: ma il tiro del numero 10 è stato deviato in corner dal portiere Wanczyk. Baggio ha poi sprecato un gol anche venti minuti dopo, calciando altissimo da centro area. I greci intanto si rendevano pericolosi solo sui calci di punizione. Così la Juve sprecava altre due palle-gol, con Moeller (poco prima impuntito per un brutto fallo su Mavridis), poi di testa con Ravanelli. La fortuna dei bianconeri è sembrata più di tutto da riscontrare nella modestia del Panathinaikos: il famoso ex ct della Jugoslavia Osim non ha neppure approfittato dello schieramento della Juve per aggiungere un uomo a centrocampo. Peggio per lui.

Nella ripresa, su una combinazione Baggio-Moeller, Ravanelli si è trovato solo davanti a Wandzik ma è riuscito a farsi parare il frettoloso tiro. In compenso, i greci hanno buttato al vento due clamorose occasioni nel giro di 60 secondi: prima con Franceskos solo davanti a Peruzzi; poi con il polacco Warzycha che da 5/6 metri sugli sviluppi di un calcio di punizione ha tirato a colpo sicuro trovando un grande Peruzzi sulla sua strada. Trapattoni ha buttato nella mischia Casiraghi per Ravanelli, l'azzurro si è subito reso pericoloso con una conclusione appena fuori; la squadra ha comunque beneficiato del suo ingresso ed è arrivata al gol al 69' con Platt, fin lì men che mediocre, il quale ha raccolto un passaggio di Baggio per tirare in corsa un preciso diagonale alle spalle di Wandzik. Sotto shock, i greci si sono messi a pasticciare ancora di più ammesso fosse possibile e la Juve ha rischiato di andare a segno ancora con Galia (sulla linea bianca un difensore ha salvato) poi con Moeller. Ma vittoria e qualificazione erano già in cassaforte. □ U.S.



Ravanelli in azione nel mezzo della difesa greca

E domani il Torino all'esame di russo

■ **TORINO.** Domani tocca al Torino (Coppa Uefa) chiudere la sfilata delle italiane in Europa. Contro la Dinamo Mosca, Mondonico salvo imprevisti potrà contare sulla formazione tipo. Il duo d'attacco Casagrande-Aguilera, improverato di scarso rendimento domenica dal tecnico dopo il pareggio di Bergamo, vuole rifarsi. Dice Aguilera: «Giuste critiche, giocando così neanche coi russi la spunteremo. Ma andrà diversamente...». Discreta previsione dei biglietti: già venduti 25 mila tagliandi.

Contro gli slovacchi Boban al posto di Gullit
Capello manda in onda la tattica della rotazione

■ **BRATISLAVA.** Dolcemente viaggiare, direbbe Lucio Battisti. Il Milan, l'ultima volta per il secondo turno di Coppa dei Campioni. È più bello viaggiare con delle valigie piene di gol e di vittorie. E anche i piccoli infortuni (l'ultimo è capitato a Massaro: caviglia dolente, in panchina potrebbe andare De Napoli) diventano solo pretesto per provare nuove soluzioni. La rotazione continua, ma questa volta più che una filosofia è una necessità. Eranio, Evani, Rijkaard, Savicevic marciano visita. Quanto a Gullit, uno dei più brillanti contro la Lazio, Capello preferisce tenerlo al box per la trasferta di Parma. Ecco allora il ripescaggio di Zvonimir Boban, 24 anni, già utilizzato nella precedente partita di coppa a Lubiana. Il c'è, ormai perfettamente integrato nel clan rossoneri, avrebbe dovuto partecipare con la sua nazionale a un'amichevole contro il Messico. Il condizionale giunge domenica sera, quando Capello e Berlusconi gli comunicano la buona notizia. «Sinceramente, ho detto subito di sì», ha confermato Boban. «Giocare con

SLOVAKIA-MILAN
(Italia 1 ore 20.15)

Vencel	1	Antonoli
Stupala	2	Tassotti
Gionek	3	Maldini
Kivula	4	Albertini
Kinder	5	Costacurta
Kristofik	6	Baresi
Klinovsky	7	Leventini
Dubovsky	8	Donadoni
Timko	9	Van Basten
Harsoul	10	Boban
Meixner	11	Papin

Arbitro: Nielsen (Danimarca)

la nazionale, mi avrebbe fatto piacere, ma adesso per me è più importante giocare nel Milan. Io mi sento bene, spero di dare un buon contributo». Boban, ha poi detto Capello, verrà utilizzato come laterale sinistro. In attacco confermerà la coppia Van Basten-Papin. Un'altra novità (si fa per dire)

è la staffetta tra Rossi e Antonoli. Stasera giocherà quest'ultimo; ma Capello assicura che è un normale avvicendamento, come a dire che non hanno pesato nella scelta le incertezze domenicali di Rossi. Lo Slovac Bratislava è sicuramente un ostacolo più difficile dell'Olimpia Lubiana. Capello ha visto il filmato dell'ultima partita degli slovacchi e conferma le loro qualità. «Sono rapidi, difficili da controllare. Giocano in verticale e bisogna stare molto attenti. Molta impressione ha destato anche Peter Dubovsky, ventenne frequentista autore l'anno scorso di 25 gol in campionato. È molto bravo, ma non è l'unico. Questa è una squadra con diversi talenti». Oltre a Dubovsky, vanno segnalati il portiere Vencel e il centrocampista Kristofik, entrambi nazionali. Lo Slovac è allenato da Dusan Galis, attaccante della nazionale verso la metà degli anni '70. Sabato scorso lo Slovac è stato battuto in campionato dal Sigma Olomouc, comunque mantiene il comando della classifica.



Demetrio Albertini



Marco Osio

Contro i portoghesi un obiettivo: non subire gol
L'ultima novità di Scala è la squadra-utilitaria

■ **PARMA.** Capello ha fatto scuola. Ora anche Nevio Scala è diventato un teorico della rotazione. Oggi pomeriggio il Parma si presenterà al Boavista con Osio e Asprilla, tenuti in panchina domenica scorsa. «Li ho volutamente tenuti a riposo», spiega Scala - per averli freschi contro i portoghesi. Tornano così nei ranghi l'argentino Berti e l'ex interista Pizzi che con l'Ancona ha realizzato il centesimo gol del Parma in serie A. Niente staffetta in porta, invece. Marco Ballotta, ormai ex portiere «di notte», ha sofferto il posto al brasiliano Taffarel che si accomoderà in tribuna. Ancora Scala: «Ballotta ha acquisito sicurezza tra i pali. Sta parlando bene ed ha trovato una buona intesa coi compagni. È giusto che sia lui a giocare». Per il resto tutti confermati, compreso Gabriele Pin nel ruolo di terzino destro. Una soluzione inventata da Scala per supplire all'assenza di Benarrivo, infortunato: una scelta finora abbastanza azzeccata. Il Parma confida nella «legge

PARMA-BOAVISTA

(Rilascio ore 17.25)

Ballotta	1	Alfredo
Pin	2	Venancio
Di Chiara	3	Rui Bento
Minotti	4	Jaime
Apolloni	5	Cacete
Grun	6	Nogueira
Meili	7	Marlon
Zoratto	8	Casaca
Osio	9	Ricky
Cuoghi	10	Bobo
Asprilla	11	Tavares

Arbitro: Darngaard (Danimarca)

del Tardini» che ha visto i gialloblù sempre vincenti nei sei incontri casalinghi fin qui disputati. Di vittoria, comunque, non parla nessuno. Per Marco Osio l'obiettivo principale è quello di non subire gol. Il discorso qualificazione non si chiuderà all'andata, quindi è importante non prenderle. □ F.R.

Anche capitano Minotti sottolinea questo aspetto: «Bisognerà stare ben attenti a non sgombrare la difesa, così come non dobbiamo farci prendere dalla smania di segnare già dai primi minuti». È scaramanzia quella dei giocatori o il Parma si appresta a rinnegare il suo approccio offensivo? Per Scala l'ideale sarebbe ripetere la prestazione di domenica: «Con un buon primo tempo concluso sullo 0-0 per poi sbloccarsi nella ripresa». Il Boavista, dall'originale casacca a scacchi bianchi e neri, incute timore più per i fasti dell'anno scorso, quando eliminò l'Inter e fece sudare il Torino, che per la reale forza (fra l'altro ha perso Joao Pinto, ceduto in estate al Benfica). Minotti avverte che occorre tener d'occhio le mezze punte, in particolare Marlon Brandao, mentre il gigantesco centravanti nigeriano Ricky, sei reti in otto partite di campionato portoghese, sarà più pericoloso al ritorno. Si preannuncia ventimila spettatori. Siamo insomma lontani dal tutto esaurito. □ F.R.

Boskov: «Qualificazione da ottenere all'Olimpico»
Giallorossi sul chi vive
Gli svizzeri fanno paura

■ **ROMA.** Fino ad una settimana fa era più goliardica, battuta a raffica sulla traduzione di quel pomposo Grasshopper che in italiano si traduce «cavalletta», che qualcosa di serio. Il pareggio conquistato dall'Italia a Cagliari ha spento i sorrisi: con gli svizzeri attuali c'è poco da scherzare. Certo, il Grasshopper è squadra ben diversa rispetto alla nazionale elvetica: vivacchia al sesto posto e si è appena lasciata alle spalle un avvio di stagione difficile, che ha fatto saltare la panchina del cecoslovacco Svab. L'arrivo dell'olandese Leo Beenhakker ha dato la scossa giusta e sulla scia del passaggio di turno in Coppa Uefa le cavallette hanno ripreso quota. I milioni sono il brasiliano Elber (un prestito del Milan), otto gol finora in campionato; il capellone Sutter, l'ondule Sforza (in dubbio stasera); il tedesco Koezle.

ROMA-GRASSHOPPER

(Rilascio ore 18.55)

Cervone	1	Zuberbuhler
Garzia	2	Vega
Carboni	3	Gren
Piacentini	4	Yakin
Benedetti	5	Gamberle
Aldair	6	Meyer
Mihaljovic	7	Kozle
Haessler	8	Hermann
Cervone	9	Elber
Giannini	10	Bickel
Rizzitelli	11	Sutter

Arbitro: Goethals (Belgio)

Novi Sad: questa Roma bella e spavalda con le grandi (tre punti fra Juve e Inter), si sgricola con le piccole, come dimostrano i ko rimediati con Cagliari e Pescara. Il Grasshopper è il più importante club svizzero - dice Boskov - ed

ha una grande esperienza. Ogni anno riesce a giocare in Europa: sarebbe una follia sottovalutarlo. Qual, poi, a ripetere il finale della gara con la Fiorentina: se vinci 4-0, non puoi compromettere tutto bocando due gol negli ultimi dieci minuti. La qualificazione dobbiamo assicurarcela qui, fra due settimane il viaggio di Zurigo deve essere solo una formalità. Cosa chiedo alla squadra? Voglio una Roma aggressiva sin dal primo minuto e niente gol nella porta di Cervone. Dal pubblico mi aspetto una mano, anzi, due. Cosa temo? Il maltempo: il fondo pesante aiuta chi deve difendersi. Per la formazione, confermati gli undici di domenica con l'Inter. Cangiaghi rientra oggi dalla trasferta araba con la nazionale: andrà in tribuna. La pioggia che sta innalzando Roma ha frenato la corsa all'Olimpico: si prevedono trentamila spettatori, al massimo trentacinquemila. Prezzi contenuti: le curve costano ventimila lire. □ F.C.



Dos Santos Aldair



Daniel Fonseca

Il tecnico si gioca il posto nel match con i francesi
Ranieri, ultima puntata
«Ma ce la possiamo fare»

■ **NAPOLI.** E siamo già all'ora del giudizio. Il Napoli sbattuto in campionato, in piena zona retrocessione, con un tecnico sull'orlo del licenziamento, prova a rifarsi stasera in Coppa Uefa. L'avversario, quando fu sorteggiato, sembrava abbordabile, ora fa più paura: il Paris St Germain del tecnico portoghese «zonarolo» Artur Jorge è secondo nel campionato francese. Il Napoli invece arranca penosamente: a Claudio Ranieri sono stati dati i «venti giorni», ma in realtà un passo falso in Coppa potrebbe fin da stasera far precipitare gli eventi. Anche il presidente Ferlaino non sembra più disposto a insistere ad oltranza con Ranieri, e ieri su precisa domanda ha risposto lapidario: «Nel calcio tutto dipende dai risultati». Eppure, nonostante la situazione, Ranieri. Forse, la stima mostrata nei suoi confronti da una squadra che, oltre ad aver fatto quadrato attorno a lui, si è «autoconservata» sin da do-

NAPOLI-P. ST. GERMAIN

(Rilascio ore 20.25)

Galli	1	Lama
Ferrara	2	Sassus
Policano	3	Colletta
Parl	4	Gomes
Francini	5	Roche
Corradini	6	Le Guen
Crippa	7	Fouler
Thern	8	Guerin
Caraca	9	Weah
Zola	10	Valdo
Fonseca	11	Ginola

Arbitro: Assenmacher (Germania)

menica sera in un inusuale ritiro anticipato, gli ha fatto piacere dandogli coraggio. «Capisco che questo è un match particolare, ma intanto ringrazio i ragazzi per quello che hanno fatto sul mio conto. Ora però è il momento di passare dalle

parole ai fatti: potrebbero non esserci, poi, altre possibilità di appello. La squadra è compatta, unita, col tempo riusciremo a cavarci fuori da questa situazione». Tra i giocatori la fiducia in Ranieri è illimitata: il problema è semmai una scarsa fiducia dei giocatori in loro stessi, dimostrata da dichiarazioni del tipo «preferisco non parlare, mi vergogno» (Corradini), o «la colpa è soltanto nostra» (Mauro). In difesa di Ranieri, soprattutto Daniel Fonseca: «Lasciare l'allenatore? Cos'è, uno scherzo?». Fonseca è affettuosissimo al tecnico, con cui è cresciuto fin da Cagliari. Il Napoli non è neanche fortunato: ha Carbone, Tarantino, Cornacchia e Ferrara infortunati, forse solo Ferrara ce la fa a giocare. Dice il tecnico dei parigini (che hanno pure loro Weah, capocannoniere in Francia, febbricitante), Jorge: «Abbiamo il 50% di passare al turno: loro sono meglio in attacco, noi più forti in difesa. Sottergiamo ingiusto, era una partita da semifinale».

COPPA CAMPIONI

Detentore: Barcellona (Spagna) - Finale 26 maggio 1993

OTTAVI DI FINALE	And.	Rit.
21 ott.	4 nov.	
IFK Goeteborg (Sve)-Lech Poznan (Pol)	-	-
Glasgow Rangers (Sco)-Vib Stoccarda (Ger)	-	-
Slovan Bratislava (Cec)-MILAN (Ita)	-	-
Dinamo Bucarest (Rom)-Olympique Marsiglia (Fra)	-	-
Bruges (Bel)-Austria Vienna (Aut)	-	-
Sion (Svi)-Porto (Por)	-	-
Aek Atene (Gre)-Psv Eindhoven (Ola)	-	-
Cska Mosca (Rus)-Barcellona (Spa)	-	-

COPPA DELLE COPPE

Detentore: Werder Brema (Ger) - Finale: 12 maggio 1993

OTTAVI DI FINALE	And.	Rit.
21 ott.	4 nov.	
Lucerna (Svi)-Feyenoord Rotterdam (Ola)	-	-
Monaco (Fra)-Olympiakos (Gre)	-	-
Aarhus (Dan)-Steaua Bucarest (Rom)	-	-
Tranzonspor (Tur)-Atletico Madrid (Spa)	-	-
Admira Wacker (Aut)-Anversa (Bel)	-	-
Spartak Mosca (Rus)-Liverpool (Ing)	-	-
Werder Brema (Ger)-Sparta Praga (Cec)	-	-
PARMA (Ita)-Boavista (Por)	-	-

COPPA UEFA

Detentore: Ajax Amsterdam (Oli) - Finali: 5 e 19 maggio 1993

SEDICESIMI DI FINALE	And.	Rit.
21 ott.	4 nov.	
Vitoria Guimaraes (Por)-Ajax Amsterdam (Ola)	-	-
NAPOLI (Ita)-Paris St G. (Fra) o Salonicco (Gre)	-	-
Kaiserslautern (Ger)-Sheffield Wednesday (Ing)	-	-
Frem Copenhagen (Dan)-Real Saragozza (Spa)	-	-
Panathinaikos (Gre)-JUVENTUS (Ita)	-	-
Hearts (Sco)-Standard Liegi (Bel)	-	-
Auxerre (Fra)-Copenhagen (Dan)	-	-
Real Madrid (Spa)-Torpedo Mosca (Rus)	-	-
Borussia Dortmund (Ger)-Glasgow Celtic (Sco)	-	-
Arnhem (Ola)-Malines (Bel)	-	-
ROMA (Ita)-Grasshopper (Svi)	-	-
Fenerbahce (Tur)-Olimpik Sigma (Cec)	-	-
Eintracht Francoforte (Ger)-Galatasaray (Tur)	-	-
TORINO (Ita)-Dinamo Mosca (Rus)	-	-
Benfica (Por)-Vaxjo (Ung)	-	-
Anderlecht (Bel)-Dinamo Kiev (Ucr)	-	-

La Federazione dei Pds di Bergamo, la sezione Pds di Bergamo Loreto e le compagnie tutte sono vicine a Paola e alla sua famiglia per la scomparsa del padre.

ENRICO INVERNIZZI
Partecipano al lutto Maddalena Cattaneo, Giacinto Brighenti Bergamo, 21 ottobre 1992

L'Unione di Ceva e la Federazione di Cuneo del Pds si uniscono al dolore dei familiari per la morte del compagno.

PAOLO DARDANELLO
«Paolino»
già dirigente di sezione e provinciale del Pci, consigliere comunale e dell'ospedale di Ceva. I funerali avranno luogo alle ore 15 a Ceva, via Marengo 55.
Cuneo, 21 ottobre 1992

Ricorre il 6° anniversario della morte del compagno.

FRANCESCO BORGHI
Io ricordo con immutato affetto la moglie Rosangela, la sorella Norma, i cognati, cognate e nipoti. È stato per noi e per chi gli è stato vicino esempio di onestà e di attaccamento agli ideali politici e civili. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Milano, 21 ottobre 1992

Lucia Ballietti partecipa al grande dolore del compagno Angelo Chiesa e alla famiglia per la perdita della sua cara mamma.

DELFINA CHIESA
e sottoscrive per l'Unità Varese, 21 ottobre 1992

I compagni della Federazione del Pds di Varese partecipano al lutto del compagno Angelo Chiesa e alla famiglia per la scomparsa della cara mamma.

DELFINA
Varese, 21 ottobre 1992

Nel primo anniversario della scomparsa di

LUCIO BUFFA
Il Consorzio Sdo ricorda con gratitudine il suo Presidente Roma, 21 ottobre 1992

La compagna Anna, i figli Giulia e Lino ricordano

LUCIO BUFFA
nel 1° anniversario della morte Roma, 21 ottobre 1992

Ad un anno dalla prematura scomparsa di

LUCIO BUFFA
i compagni e gli amici della Lega delle Cooperative del Lazio ne ricordano le doti morali e intellettuali, di dirigente politico e del movimento cooperativo, la sua abnegazione nell'affrontare i problemi della città e la sua grande umanità sempre viva anche nei momenti difficili Roma, 21 ottobre 1992

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
P. zza Resistenza, 4 - 40122 Bologna Tel. 051/554330 Fax 051/292558

AVVISO DI GARA
L'Istituto indirà una licitazione privata - con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) L. 2-2-1973 n. 14 e con ammissione di offerte solo in ribasso - per l'affidamento dei lavori murari e da artigiani diversi di manutenzione ordinaria e straordinaria occorrenti alla messa in pristino di alloggi - in proprietà o gestiti dall'Istituto - che si renderanno disponibili dal 1-1-1993 al 31-12-1993 e siti in Bologna Quartieri: Savena, San Vitale, Reno e Saragozza.

Importo a base di gara: L. 1.200.000.000 a misura; Finanziamento: Fondi di cui alla Legge 513/77 art. 25 rientri finanziati G.S. - esercizio 1991; e con fondi di cui al D.P.R. 1035/72 art. 19 lett. c), esercizio 1993. Iscrizione A.N.C.: Categoria 2 (prevalente) e classe 5.

Opere scorporabili: a) elettriche Cat. 5/3 L. 180.000.000; b) da fontanieri Cat. 5/3 L. 180.000.000.

Pagamenti: a) stati di avanzamento per situazioni mensili di importo complessivo non inferiore a L. 100.000.000. Saranno ammesse imprese riunite, Consorzi di Cooperative di Produzione e Lavoro e Consorzi d'Imprese art. 22 e seguenti D. Leg. 19-12-1991 n. 406 e art. 6 L. n. 80/1987.

Gli offerenti potranno svincolarsi dalle proprie offerte decorsi 30 (trenta) giorni dall'aggiudicazione definitiva.

I subappalti verranno autorizzati dall'Amministrazione appaltante qualora sussistano le condizioni previste dall'art. 18, comma 3°, della Legge 19 marzo 1990 n. 55. Saranno ammesse imprese non iscritte all'A.N.C. con sede in uno Stato CEE alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 D. Leg. n. 406/1991.

Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Istituto - P. zza della Resistenza civ. n. 4, 40122 Bologna (Casella Postale 1714 - 40100 Bologna) Tel. 051-554330 - Telefax 051/292558, richiesta d'invito, in carta legale, corredata di fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C., per la categoria e classe richieste, entro e non oltre il 10 novembre 1992.

Le lettere di invito saranno spedite entro il 5 dicembre 1992. Il Bando di Gara viene pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna del 21 ottobre 1992 ed è disponibile presso l'Istituto.

Le richieste d'invito non vincolano comunque l'Istituto.

Il presidente
Arch. Gian Paolo Mazzucato

Colpo a sorpresa di Berlusconi

La Fininvest ha acquistato i diritti televisivi delle prossime due edizioni della corsa a tappe italiana, soffiandoli alla tv di Stato che ha perso anche il monopolio nel ciclismo. 1500 milioni il costo dell'operazione che comprende anche il Giro del Piemonte e la Milano-Torino

Il Giro cambia canale

Per i prossimi due anni, il Giro d'Italia verrà trasmesso dalla Fininvest e non dalla Rai. Un fatto storico che segna un ulteriore avanzamento di Berlusconi nello sport e un ripiegamento della Rai. La Fininvest, oltre alla diretta, garantirà una ripresa serale del Giro. La Rcs, la società organizzatrice del Giro, ha concesso a Berlusconi anche il Giro del Piemonte, la Milano-Torino e il Trofeo dello Scalatore.

DARIO CECCARELLI

MILANO Il fatto, anche se giunge burocraticamente via fax, è quasi storico: il Giro d'Italia, per i prossimi due anni, verrà trasmesso dalla Rai. Fininvest, la Rai insomma perde il pezzo più pregiato del ciclismo. E in un certo senso, perde anche un pezzo di se stessa, perché il suo sodalizio con il Giro ha segnato pagine memorabili nella storia del costume e della televisione italiana.

Non basta: la Rcs, la società organizzatrice del Giro, comunica che nell'accordo con la RTI (la concessionaria delle reti Fininvest) sono anche compresi i diritti di ripresa per il Giro del Piemonte, la Milano-Torino e il trofeo dello scalatore. Rimangono invece affidati all'Eurovisione, per i prossimi 3 anni, i diritti per la Milano-Sanremo e il Giro di Lombardia. Il nuovo accordo, anche se arriva all'improvviso, non deve comunque sorprendere troppo. Da anni infatti, proprio nel ciclismo, alla Rai viene messa sotto accusa per alcune sue inadeguatezze croniche. E Berlusconi, che anche nel calcio sta cercando di soffocare la tv pubblica le riprese della nazionale, si è inserito in un terreno già favorevole a un suo intervento. Spiega Carmine Castellano, direttore organizzativo del Giro e delle altre corse ciclistiche: «Da molto tempo ci lamentiamo con la Rai per come segue le nostre manifestazioni: gli orari che non vengono rispettati, la collocazione delle trasmissioni in momenti inopportuni. E poi c'è troppa concorrenza tra le tre reti. Questo problema comporta tutta una serie di difficoltà che, alla lunga, ci hanno penalizzato. Insisto: non è una questione di soldi. C'è una questione di interesse che venga valorizzato il ciclismo. In questo senso, l'accordo con la Fininvest ci soddisfa pienamente».

Il nocciolo dell'accordo sta proprio nel nuovo modo con il quale la Fininvest porgerà il ciclismo. «Utilizzeremo tutti i nostri mezzi e le tecnologie più avanzate per seguire il Giro in modo completo», spiega Massimo De Luca, responsabile dei servizi sportivi. «Ovviamente lo trasmetteremo in diretta. Già da diversi anni il nostro staff lavora nel ciclismo con ottimi risultati. L'esperienza sul campo non ci manca». Un altro motivo che avrebbe poi indotto gli organizzatori del Giro a cedere i diritti alla Fininvest è quello di una ripresa serale. Al pomeriggio, durante la diretta, molti non possono seguirlo per ovvi motivi.

Le reti di Berlusconi, invece, garantiranno un ulteriore riassetto serale del Giro. Costi e difficoltà. Sui costi dell'operazione, quasi nessuno degli interessati vuole sbilanciarsi. Per dare un'idea, un giorno di corsa, alla Rai a causa anche degli elicotteri, costava circa 600 milioni. Per la Fininvest il costo dovrebbe lievitare intorno al miliardo. Dal Giro, complessivamente, gli organizzatori dovrebbero ricavare circa un miliardo e mezzo di diritti. La Lega ciclistica non si sbilancia, mentre la Federazione, per bocca del segretario Di Rocco, si dichiara preoccupata per le corse minori. «Temo che vengano trascurate», precisa De Rocco. «Inoltre c'è anche la questione degli spot. Non vorrei che penalizzassero troppo il ritmo delle riprese». La Rai accusa il colpo. Il silenzio è la risposta ufficiale. Un po' poco. Solo Adriano De Zan, da più di 30 anni la voce e il volto del Giro, non spegne il microfono: «Una brutta sorpresa. Come aver subito un gol in contropiede da Papin». Furbo l'Adriano: viene l'aria che tira, si dà già al calcio.



Il presidente della Repubblica Scalfaro conversa cordialmente con i fratelli Abbagnale e con il lottatore Maenza

Olimpionici al Quirinale. Il presidente del Consiglio Amato esalta lo «spirito di squadra» in difesa dei «valori nazionali»

Un'iniezione di agonismo per salvare l'Italia

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA Il giorno dello sport. Il giorno dei valori. I valori dello sport contro la crisi, contro le spinte disgregatrici, le velleità secessioniste. Con in prima fila Giuliano Amato, presidente socialista del Consiglio. Esalta lo spirito di squadra, il dottor sottile della politica italiana. In un affollato salone del Quirinale, Amato stila la sua ricetta: contro la crisi, contro i leghismi, «lavoro, disciplina di vita, sacrifici, impegno, spirito di squadra». Le doti, insomma, di ogni bravo sportivo. «Oggi l'antidoto principale siete voi», proclama il presidente del Consiglio. Devo ingaggiare con voi una competizione agonistica per raggiungere il vostro livello. Ma per la difesa

dei valori nazionali è più bravo, oggi, siete voi». Politica e sport si incontrano in una giornata di debordante ufficialità: sotto nubi plumbee, piovono medaglie sui rappresentanti di spicco dello sport italiano. Tanti atleti, tanti dirigenti in cerca di lustro; qualche politico, ma di vaglia; al Coni, nella palestra Isel, è di scena il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri, socialista, delegato a somministrare stelle d'oro al merito sportivo e medaglie d'oro al valore atletico.

Fabbri traccia il solco ideale su cui, successivamente, al Quirinale, il presidente del Consiglio inscenderà le sue parabole, epilogo di una ghirlanda pedagogica in due quadri. Non si risparmia. Fabbri. Né risparmia l'uditorio. «Un'Italia vittoriosa speriamo scorga chi attende all'unità del paese, seminando la discordia, la divisione, anche l'odio tra gli italiani». Il bersaglio, evidente, è il leghismo. Per essere più efficace, Fabbri rispolvera uno dei cavalli di battaglia di Francesco Cossiga: la patria. «Diciamola questa parola, senza retorica», prorompe. L'unità del paese, della patria, è un bene prezioso. Il finale è degno del miglior Salvatore Gotta: «Viva l'Italia, viva lo sport italiano».

Tre ore dopo, al Quirinale, è la volta di Amato, chiamato ad incontrare le medaglie di Barcellona. Nel salone affollato, tra stucchi dorati e specchi ghirlandati, ogni tanto affiora qualche viso d'atleta: le ragazze della scherma, Margherita

Zalaffi, Francesca Bortolozzi e Giovanna Trillini, costrette dall'operazione al ginocchio a camminare con le gonne; Mario Fiorillo e i giocatori del Settebello, Maurizio Damilano. Confessa, il presidente del Consiglio, di commuoversi quando vede la bandiera salire sul pennone. «Credo di essere un italiano normale», chiosa dopo la rivelazione. «Quello che capita a me, credo che capiti a molti». E via con l'elogio dell'agonismo, che può rendere un servizio straordinario al paese «in un momento in cui i valori nazionali sono messi in discussione con argomenti tremendi».

Più sobrio, improntato ad un solidarismo di matrice cattolica, il discorso di Scalfaro. «Di fronte ad un mondo che plaude al vincitore, subisco il fascino di chi lotta, ce la mette tutta, ma non raggiunge la vittoria. E mi colpisce soprattutto il senso di squadra, la gioia di partecipare alla vittoria di un altro», afferma il presidente della Repubblica, che è anche il primo e l'unico in tutta la giornata a ricordarsi dei disabili. «Da cui ci viene una lezione incredibile, un fatto superiore ad ogni commento».

Di disabili il salone è pieno. L'intervento del presidente deve convincerli che c'è spazio per lanciare un piccolo strale polemico. E Marisa Nardelli, trentottenne fiorentina, argomenta nel tennis tavolo ai Giochi paralimpici di Barcellona, lo fa appena si trova a tiro Amato che, mentre sfilava col presidente della Repubblica a stringere le mani degli atleti, le rivolge un generico complimento.

«Come fa a dirmi brava, se non ha potuto vedermi in televisione? È vero: ammette il capo dell'esecutivo, avvezzo a ben altre schermaglie, ma perché non l'ho vista?». Non so, dovrebbe chiederlo a Gattai (presidente del Coni, ndr), ribatte l'atleta, che poco dopo illustrerà ai giornalisti i tanti problemi della sua categoria: le «barriere architettoniche» presenti ancora in quasi tutti gli impianti, il fattore finanziario, la carenza di tecnici, perché l'Isel non diploma preparatori specifici per i disabili e tutto è affidato ad una sorta di volontariato.

È morto ieri a 68 anni, aveva fondato «Superbasket» Addio a Aldo Giordani la voce del basket in tv

Si è spento ieri a Milano Aldo Giordani, per oltre un quarantennio voce e firma più prestigiosa del giornalismo cestistico italiano. Aveva 68 anni, trascorsi con alacre puntigliosità. Era stato il primo telecronista di una partita (femminile) di pallacanestro, nonché direttore del primo settimanale specializzato. Giordani aveva continuato a scrivere fino all'ultimo, fino alla settimana scorsa.

MIRKO BIANCONI

A pagina 36 del numero di Superbasket in edicola c'è una lucida analisi sul rapporto tra pallacanestro e tv. In calce all'articolo la firma di Aldo Giordani. Non ci saranno altri «Contro time out». Il nome tutelare di stampa e canestri se ne è andato ieri, piegato infine da una malattia con la quale ha convissuto serenamente per lunghissimo tempo. Tutti sapevano che prima o poi avrebbe lasciato orfani i molti frequentatori - cronisti e lettori - del suo infinito bar sport a spicchi. Ma la notizia porta ugualmente con sé un refolo di sorpresa unita ad una grande tristezza.

Si dice, in questi casi, che se ne va un pezzo di storia. Retorica, spesso. Ma è una considerazione che alla scomparsa di Giordani si attaglia perfettamente. Senza la sua instancabile opera di agit-prop della pallacanestro, senza le sue telecronache, senza l'incoscienza di fondare il primo settimanale specializzato, il percorso del basket sarebbe stato ben diverso. Scritto da lui, da polemiche, forse. Sicuramente ben più clandestino.

Aldo Giordani era un professionista inossidabile. Macinava chilometri - a velocità folle - per abbracciare un microfono ed immergersi nel cuore del tifoso cestistico, trovava forza e prestigio per imporre alla Domenica Sportiva otto lunghi minuti senza calcio (ora non c'è più nemmeno uno spazio fisso). Amava gli editoriali a largo raggio, ma paradossalmente risentiva le stilette più velenose ai «pallini» della sua rivista. Tanto che molti lettori compravano Superbasket esclusivamente per quelle pillole di curato.



Aldo Giordani

Alla fine degli anni '80 aveva chiuso con la tv di Stato più che una pensione, si era trattato del deluso addio di un amante tradito, della spugna gettata in faccia a chi concedeva più spazio a «pedata» e «pedivella» (parole sue) che ai più importanti eventi cestistici. L'anno scorso il congedo era dalla direzione di Superbasket. È una collaborazione concordata col successore Enrico Campana. Che lo ricorda così: «Non vengo dalla sua scuola, ma ho sempre dichiarato che non mi sarebbero bastate tre vite per seguirne le orme. Ha letteralmente ingentito il cronista di basket. Il gigante dell'ebano, la tripla, la striscia vincente sono definizioni generali che Giordani ha trapiantato in Italia. Un carattere complesso, una grande competenza. Ho preteso dall'editore che continuasse a scrivere per noi e non me ne sono affatto pentito. Intitoleremo a suo nome l'oscar della schiacciata. È il movimento più spettacolare del basket, credo che avrebbe apprezzato l'idea».

La riorganizzazione delle Partecipazioni Statali: l'industria pubblica ha un futuro?

Apertura
Umberto Minopoli, Silvano Andriani, Filippo Cavazzuti

Conclude
On. Alfredo Reichlin

Partecipano:
Abete, Airaghi, Angius, Biasco, Cicchitto, Cofferati, Damiano, Guarino, Morese, Mussi, Nacci, Ranieri, Reviglio, Spaventa, Strada, Veronese



Roma, venerdì 23 ottobre, ore 9,30
Residenza di Ripetta, Via Ripetta, 231

SINDACATO - VOLTARE PAGINA

E SE I LAVORATORI, GLI ISCRITTI E I DELEGATI FOSSERO DI NUOVO SINDACATO?

Siamo i delegati sindacali delle realtà produttive Italtel, Corriere della Sera, Alfa Romeo, Iveco, Ocean, De Agostini, Clark Hurt, Cantieri Breda, Leghe Leggere, Danieli, S.G.S. Thomsom, Beretta, Whirlpool, Stefana F.lli, che partendo da storie diverse e diverse posizioni assunte nei congressi hanno convocato un incontro nazionale per il giorno:

2 novembre alle ore 9,30
presso la Camera del Lavoro di Milano

Sono invitati i delegati di Cgil, Cisl e Uil che in questi giorni hanno riscoperto la voglia di lottare e di contare dentro il sindacato. Le adesioni per la partecipazione sono da inviare ai seguenti fax:

Contardi Riccardo	Alfa Romeo	- Milano	02/3085398
Damenio Roberto	Italtel	- Milano	02/43887309
Manzini Roberto	De Agostini	- Novara	0321/422246
Moro Adriano	Cantieri Breda	- Marghera	041/5315282
Pin Franco	Danieli	- Udine	0432/598289
Sandri Vladimiro	Whirlpool	- Trento	0461/935176
Volpi Marco	S.G.S. Thomsom	- Milano	02/93330473
Zocca Antonio	Stefana F.lli	- Brescia	030/294842

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- La durata di questi CTE inizia il 28 ottobre 1992 e termina il 28 ottobre 1995.
- L'interesse annuo lordo è dell'11,25% e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 22 ottobre.
- Il rendimento effettivo dei CTE varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari il rendimento netto è del 9,84% annuo effettivo.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo d'aggiudicazione dovrà avvenire il 28 ottobre, in ECU o in base al cambio del 23 ottobre 1992.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.

OPEL CORSA SWING+

LA DOLCE GUIDA.



Questo annuncio è dedicato a chi apprezza la dolce vita. A chi preferisce mettersi in mostra che mettersi in fila. A chi sa guardare al di là della solita routine, e sa come trasformare in realtà la propria immaginazione. A tutti loro, Opel Corsa dedica la ricchissima dotazione di serie della versione Swing Più: vetri azzurrati, specchietti retrovisori esterni in tinta con la carrozzeria e regolabili dall'interno, predisposizione per l'autoradio, poggiatesta anteriori, tergilunotto e cinture di sicurezza regolabili. Chi non sa resistere alle tentazioni si tenga forte: perché oggi - con le versioni Sport, GL Più e GSi e le

motorizzazioni 1.2i, 1.4i, 1.6i, 1.5D, e 1.5TD tutte catalizzate -

Opel Corsa offre una gamma di scelte ancora più completa e conveniente.

A tutti gli incontentabili, infatti, i Concessionari Opel offrono eccezionali condizioni di acquisto con uno straordinario finanziamento senza interessi, valido fino al 31/12/92.

Opel Corsa. Ed è ancora dolce guida.

STRAORDINARIO FINANZIAMENTO	
8 MILIONI*	
SENZA INTERESSI	
IN 30 MESI SOLO	
267.000	
LIRE AL MESE	
ESEMPIO	CORSA SWING+ 1.2i 12V
PREZZO IVA INCLUSA	1.012.000
QUOTA COSTANTI	8.020.000
IMPORTO DA RATTIZZARE	8.020.000
RATA MENSILE x 30	267.000
IN ALTERNATIVA 1 MILIONE**	
DI SUPERVALUTAZIONE	

Look at Opel now!
OPEL

VIA LIBERA OPEL
NUMERO VERDE
1678-25064

Il numero verde è attivo gratuitamente con il numero verde 1 con servizio garantito per due anni dall'acquisto della Opel Corsa. Assistenza immediata su tutta Italia: sostituzioni, riparazioni, alle spese di viaggio. Informazioni presso i Concessionari Opel o al numero verde.

GRAC
TERMINI
FINANZIARI

Esempio: importo del finanziamento 1.012.000, importo da rimborsare 1.012.000, durata del finanziamento 30 mesi, TAN tasso annuo nominale 0,00%, spese istruttoria pratica 1.280.000, TAEG tasso annuo effettivo globale 2,0019%, cifra non cumulativa con altre offerte, promozione in corso e valida per le versioni Opel Corsa con i termini e condizioni di cui sopra. ** 1.000.000 di supervalutazione sulle quotazioni di Quattroruote per l'auto acquistata in prima mano da Opel.